

Nel XVI secolo la propaganda protestante –anche grazie all’inescusabile ritardo di una Roma restia a riformarsi dalla sua scandalosa corruzione persino dopo il terribile sacco del 1527– dilagò ovunque in Europa, in curie diocesane, corti principesche, università civili e facoltà teologiche. La novità faceva agevolmente presa su clero e intellettuali disgustati della condotta della corte papale e dei presuli latitanti che vi soggiornavano stabilmente, anziché stare alla guida del loro gregge. L’atteso concilio finalmente convocato a Trento, seppure *in extremis*, fu più volte interrotto per anni. A molti la situazione sarebbe potuta sembrare disperata, ma la Provvidenza aveva già suscitato santi vescovi e fondatori che fornissero gli strumenti della rinascita: gesuiti, teatini, barnabiti, cappuccini e tanti altri sul campo di battaglia; nelle retrovie, a sostenere i combattenti con la preghiera e l’offerta di sé, le carmelitane riformate e, più tardi, le visitandine.

Quelle forze, oggi, si sono in gran parte estenuate se non addirittura pervertite, a cominciare dai gesuiti, legati a tutti i principali movimenti sovversivi del XX secolo, dalla riconciliazione con la massoneria all’intesa con i comunisti, dal cinema corruttore al sincretismo religioso, dalla svolta antropologica alla teologia della liberazione, dai figli dei fiori al movimento omosessuale... Già san Carlo Borromeo, a suo tempo, aveva auspicato la soppressione di un’istituzione di cui, malgrado gli indubbi meriti e l’eccelsa santità del fondatore, nonché di tanti membri, presagiva fin da allora che avrebbe potuto prendere una piega preoccupante a causa di un potere sempre più vasto, capillare e incontrollabile, che poteva essere usato in bene come in male. Ma pure in tempi più recenti, dopo la clamorosa svolta dell’Ordine, che influenzò in modo decisivo il Concilio e i successivi sviluppi, Giovanni Paolo II, fin dall’inizio del suo pontificato, pensò di sopprimerli di nuovo con l’appoggio del fidato Ratzinger o per lo meno di effettuare un drastico intervento di riforma con l’allontanamento del famigerato padre Arrupe, amico dei gesuiti rivoluzionari sudamericani e apologeta di Teilhard de Chardin, esoterista e falso scienziato che aveva introdotto nella teologia cattolica la visione del mondo propria dell’occultismo cabalistico-massonico.

Non siamo in grado di ricostruire le trame occulte che possano spiegare l’incredibile metamorfosi –almeno nel complesso– dell’Ordine che rappresentava la punta di diamante della Chiesa Cattolica, non solo nel campo della teologia, ma anche nell’ambito della ricerca scientifica. Sta di fatto che, nel primo dopoguerra, si moltiplicano i contatti, miranti a stabilire un dialogo, tra singoli gesuiti e alti rappresentanti della massoneria, specialmente in Francia. Uno dei più fervidi promotori di tale incontro sarà, subito dopo il secondo conflitto mondiale, quell’Yves Marsaudon, membro del supremo consiglio delle logge francesi di tradizione scozzese, che frequenterà assiduamente il nunzio apostolico dell’epoca, monsignor Angelo Giuseppe Roncalli. È proprio in quegli anni, ma soprattutto a partire dalla morte (1955), che a dispetto delle condanne inizia il culto del pensiero di Teilhard de Chardin, convinto evoluzionista e adoratore di una materia divinizzata, considerata matrice di sviluppo dello spirito e grembo di gestazione di un Cristo cosmico in cui l’uomo dovrebbe trovare compimento qual essere sovrumano...

Questa visione tipicamente gnostica era valsa al gesuita, nel 1926, la rimozione dall’insegnamento e la proibizione di pubblicare, nonché il trasferimento in Cina. Laggiù aveva nondimeno avuto agio di approfondire le filosofie orientali (così congeniali alle sue idee) e di accreditarsi come paleontologo, fatto che gli aveva poi dato, in virtù di una fama artificiale, la possibilità di riciclarsi nelle università civili. La postuma aureola di riconciliatore della fede con la scienza non incantò però il cardinal Ottaviani, il quale nel 1958, pur senza metterle all’Indice, ordinò il ritiro delle sue opere da tutte le biblioteche religiose. Malgrado ciò ai riconoscimenti laici, specie in Francia e negli Stati Uniti, si associarono ben presto esplicite operazioni di riabilitazione ecclesiastica, a partire dal libro pubblicato nel 1962 da un altro gesuita sospetto, Henri de Lubac. Fu così che la gnosi teilhardiana –come ammesso più tardi da Josef Ratzinger– poté permeare in profondità il manifesto del rinnovamento conciliare, la *Gaudium et spes*. Non meraviglia affatto, a questo punto, che un cardinal Casaroli, nel 1981, ne abbia tessuto l’elogio in una missiva al futuro cardinal Poupard; è un po’ più imbarazzante, invece, che vi abbia fatto riferimento Benedetto XVI nell’evocare un’escatologica liturgia cosmica.

Senza una sotterranea manovra di promozione è inspiegabile come una simile ideologia allucinata, irrazionale e blasfema, basata sul rinnegamento della fede e sulla falsificazione dei dati scientifici, si sia imposta nella Chiesa Cattolica come catalizzatore del cristianesimo a venire. Gli evidenti tratti demoniaci, prima ancora che allo studio e alla pratica dell’esoterismo, scaturiscono da un’inquietante esperienza che il piccolo Pierre fece già nell’infanzia, quando, sentendosi attirato da una presenza panica che gli si rivelava nella natura, le acconsentì voluttuosamente, come racconterà egli stesso. Siamo obbligati a concludere che il Sant’Uffizio, per qualche ragione a noi ignota, non fu abbastanza severo nei confronti del teologo; un

personaggio del genere, pochi secoli prima, avrebbe fatto la fine di un Giordano Bruno, suo parente stretto. Possiamo soltanto ammettere che i gesuiti devianti fossero già così potenti, all'interno della Curia Romana, da poter influenzare le decisioni di papa Pio XII; il suo confessore, d'altronde, non era forse il biblista Augustin Bea, fautore della riforma liturgica e dell'esegesi storico-critica, nonché sognatore di un concilio in cui la Chiesa rivedesse finalmente la sua dottrina sul giudaismo e sugli acattolici?

Alla dissoluzione dogmatica innescata da Teilhard e proseguita, seppur più discretamente, da de Lubac con la sostanziale riduzione della grazia alla natura, si affiancava la demolizione delle fonti della fede e della loro autorità. La Scrittura (ora trattata come un'opera letteraria qualunque) e la Tradizione (attestata in modo eminente dalla *lex orandi*) dovevano subire una sottile e pervasiva manipolazione dettata da "incontestabili" ragioni filologiche. L'*École biblique* di Gerusalemme –come chiunque può osservare nelle note della sua celebre Bibbia– si autorizzava allegramente ad alterare il *textus receptus* in base a mere illazioni e congetture di studiosi. Intanto il gesuita Stanislas Lyonnet, allievo di Bea e a sua volta maestro di Martini, dava il la allo stravolgimento della teologia biblica con un'interpretazione tendenziosa del peccato originale e della giustizia divina, ripensata come fedeltà di Dio alle proprie promesse ed epurata dell'aspetto retributivo, il quale è continuamente sottolineato, invece, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento (a titolo di esempio, cf. Sal 61, 13; Pr 24, 12; Mt 16, 27; Rm 2, 6; 1 Pt 1, 17; Ap 22, 12).

La reazione dei professori dell'Università Lateranense, capeggiati da Piolanti e Spadafora, in nome della retta dottrina ebbe per esito, nel 1962, la sospensione di Lyonnet dalla cattedra, presto resagli, nel 1964, per intervento di Paolo VI. Con questo avallo di fatto dell'interpretazione modernista dell'enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII, le porte dei seminari venivano spalancate alla *nouvelle théologie*, ormai libera di reinterpretare la Rivelazione in chiave esistenzialistica e di ridurre il Magistero a un'ermeneutica fra le altre, ineluttabilmente soggetta all'evoluzione culturale. Pochi si avvidero –facendosi perciò condannare all'ostracismo– del fatto che una tale legittimazione modificava i principi stessi della riflessione teologica, in tal modo consegnata allo storicismo con inevitabili esiti soggettivistici e relativistici. Non è risolutivo, in tale contesto, accanirsi a confutare singole innovazioni del Vaticano II (come la collegialità, l'ecumenismo e la libertà religiosa), né fermarsi alla condanna del modernismo da parte di san Pio X, dato che la sua riedizione è ben più perniciosa e ha prodotto una radicale mutazione della *forma mentis* cattolica. Il trionfo della *prassi* sulla *teoresi* è servito a imporre cambiamenti ingiustificati in nome dell'adattamento a mutate condizioni socio-culturali che sono frutto di una sotterranea pianificazione.

Sul fronte germanico, l'operazione di rilettura del dogma col filtro di filosofie incompatibili con la fede produceva frutti ancor più velenosi. Da una parte Karl Rahner, sulla linea kantiana, elaborava la sua teoria del cristianesimo anonimo (ovvero di un complesso di verità che sarebbero presenti, in forma trascendentale, in tutte le culture e che la fede cattolica non farebbe che portare in piena luce), con la conseguente dissoluzione della teologia nell'antropologia e l'annullamento della necessità, ai fini della salvezza, di appartenere alla Chiesa seguendone gli insegnamenti. Dall'altra Hans Urs von Balthasar (anch'egli gesuita, in un primo tempo), nel suo sforzo hegeliano di riconciliare Lutero con la dottrina cattolica, finiva con l'alterare quest'ultima in una personale costruzione estetizzante, fino ad accogliere l'assurda idea di un conflitto tra le Persone divine durante la Passione di Cristo. La concentrazione, ormai invalsa, sulla scelta del metodo e sull'approccio ermeneutico rende ciechi di fronte all'inconciliabilità di certi contenuti con la dottrina trasmessa. Che i due teologi, poi, siano assurti ad alfiere di due contrapposte ermeneutiche del Concilio, l'una progressista, l'altra conservatrice, non è altro che l'ennesimo inganno di una colossale mistificazione.

Arriviamo così a Giovanni Paolo II davanti al suo nodo gordiano, pronto a scioglierlo alla maniera di Alessandro, ma ignaro di un occulto pericolo. Il suo interessamento finanziario, mediante lo IOR, all'ascesa del sindacato Solidarność aveva appena coinvolto la Santa Sede nello scandalo del Banco Ambrosiano. Tale situazione metteva il Pontefice in una pericolosissima posizione di ricattabilità, effettivamente sfruttata da quel diabolico massone di Casaroli per bloccarlo sui gesuiti, come pure nella condanna dei regimi comunisti e nella consacrazione della Russia. Oltretutto, in ricompensa per l'appoggio occidentale alla rivoluzione polacca, si pretese il primo incontro sincretistico di Assisi, che, quale inizio di una lunga serie, costituì il riconoscimento di fatto della teologia dei gesuiti. Le erogazioni verso la Polonia, peraltro, continuarono sotto l'egida dell'IRI guidata da Romano Prodi, amico di famiglia –all'epoca– di un oscuro ausiliare di Reggio Emilia miracolosamente balzato, in pochi anni, a segretario della CEI, poi Vicario di Roma e Presidente della medesima.

Se Montini era imbevuto dell'umanesimo integrale del trasformista Maritain e del Cristo cosmico di Teilhard de Chardin, Wojtyła aveva una fede rocciosa e forgiata dalla vita sotto un regime del blocco sovietico, pur essendosi nutrito, negli studi, del personalismo franco-tedesco. Con un temperamento del genere, nessuno avrebbe potuto impedirgli –se fosse stato un po' meno patriota– di rimettere ordine nella Chiesa, a cominciare dai gesuiti. Purtroppo le cose andarono diversamente, così che oggi il progetto eversivo, per quanto temporaneamente contenuto, è giunto a compimento proprio grazie a uno di loro, plasmato questa volta dalle

idee di Marx, Rahner e Lutero, rifuse in una massonica mistica della **fratellanza umana** che lo ha condotto fino ad una dichiarazione formale di apostasia, secondo la quale «*le diversità di religione [...] sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani*»: è la presunta **religione universale** ed eterna della Cabala, che sarebbe il ceppo comune di tutte le religioni storiche e in cui queste ultime dovrebbero riconfluire. Che dire? Preso atto di questa infausta storia, rimaniamo saldi, ognuno al proprio posto, per mantenere accesa la fiamma della fede. Mi raccomando, non lasciatevi ulteriormente complicare la vita con problemi inesistenti: quando vi comunicate, non potete entrare in comunione con chi è fuori della Chiesa.

173

Matrimonio: persona sì, personalismo no

(Da "La scure di Elia") - 23 febbraio 2019

Persona est rationalis naturae individua substantia (Severino Boezio).

Chiarire il giusto significato del termine **persona**, nell'attuale temperie culturale ed ecclesiale, è di vitale importanza. Per sgombrare il campo dagli equivoci, occorre anzitutto rilevare che, in ambito teologico, questa parola viene usata in senso analogico; essa non può quindi essere intesa allo stesso modo per parlare della **persona umana** e delle **Persone della Santissima Trinità**. Nel secondo caso, infatti, il termine designa pure relazioni che hanno una sussistenza ontologica (le famose *relazioni sussistenti* della teologia scolastica): sono tre soggetti inseparabili che sussistono eternamente in virtù dell'incessante dono della natura divina, che inizia dal Padre quale principio, si compie nel Figlio quale termine che a sua volta lo rende e si realizza nello Spirito Santo quale dono in atto. È evidente che tale accezione sia ammissibile unicamente in Dio, che è puro spirito e la cui natura è assolutamente semplice, ciò che rende possibile la comunicazione totale di sé tra le Persone divine.

Nel caso dell'uomo, essere finito e circoscritto composto di anima e corpo, il termine **persona** ha necessariamente un senso differente, per quanto analogo. Qui –secondo la definizione di Boezio riportata in apertura– esso designa una sostanza individuale di natura razionale, cioè un singolo essere, che sussiste in sé e per sé, caratterizzato dalla razionalità. La doppia costituzione in spirito e materia non si oppone all'unità di natura, dato che l'elemento spirituale, quale principio unificante (la *forma* in senso metafisico), organizza la base organica in modo tale che sia il corpo umano del singolo individuo. L'essenza dell'uomo comporta quindi l'essere dotato di autocoscienza e linguaggio articolato, intelletto conoscente e raziocinante, volontà deliberante e capacità di relazione, tutte cose che, nonostante l'abissale salto ontologico, rendono l'uomo simile a Dio, del quale è così **immagine** nella creazione visibile. Risulta chiaro, in tale quadro, che una totale comunicazione di sé è per lui costitutivamente impossibile; il concetto di persona umana non si esaurisce nella relazione (come tende invece a pensare certa "teologia" cattolica contemporanea), ma presuppone un fondamento permanente nell'ordine dell'essere.

L'uomo è infatti un soggetto. Con il lemma latino corrispondente (*subiectum*) si possono intendere due realtà distinte, ma –nel caso in esame– correlate: o il sostrato ontologico stabile cui ineriscono le varie determinazioni che distinguono gli individui concreti (accidenti o attributi), o il principio personale sussistente cui va riferita la paternità di ogni attività libera dell'individuo. Nella Trinità ogni soggetto ha in comune con gli altri due la stessa sostanza e la stessa natura, motivo per cui tutte e tre le Persone divine, ogni volta che agiscono, compiono insieme un'unica e medesima operazione, anche se la Rivelazione usa attribuire le singole azioni all'una o all'altra (*appropriazioni*). Tra gli esseri umani, al contrario, non potrà mai esserci –neanche tra sposi– un grado di unione così piena e profonda da rendere possibile qualcosa del genere. **Affermare come fine primario del matrimonio il raggiungimento di tale unità è pertanto un inganno o una favola**, tanto più perniciosi quanto più nefaste ne sono, come stiamo per vedere, le conseguenze.

L'unico atto che due esseri umani (per natura, un uomo e una donna) possono compiere insieme come operazione comune effettuata da due soggetti inseparabili è l'atto coniugale; nemmeno in esso, tuttavia, si realizza una comunicazione totale di sé (cosa impossibile –come abbiamo visto– a individui finiti), sebbene la donazione reciproca tra persone che in esso avviene non possa essere più completa. Nelle condizioni che, per volere del Creatore, sono inseparabili dal suo fine intrinseco (cioè all'interno del matrimonio, comunione indissolubile di tutta la vita) tale atto è di per sé buono, in quanto è finalizzato, per sua stessa natura, alla generazione di altri esseri umani, ovvero alla moltiplicazione delle creature più nobili del mondo visibile, che vi tengono il posto di Dio e sono chiamate alla Sua eterna gloria. La visione cristiana della sessualità, esercitata tra un uomo e una donna legittimamente sposati, non ha nulla da spartire con il disprezzo gnostico per la procreazione, ma ne rivela al contrario la sublime grandezza.

Alla luce di questa visione, è naturale che, tra i due fini del matrimonio (quello unitivo e quello generativo) ci sia una gerarchia fondata sull'essere stesso dell'uomo: la procreazione risulta così il fine primario, l'unione degli sposi il fine secondario. Ciò non significa affatto che quest'ultimo sia puramente accessorio o quasi superfluo, dato che una buona e costante relazione tra i genitori è anzi indispensabile perché i figli crescano in un ambiente sereno e armonioso. Ogni essere umano ha il diritto nativo e inalienabile di venire al mondo in una

vera famiglia, fondata su un vincolo stabile e coesa nell'amore; tale contesto è infatti di estrema importanza perché i bambini possano assumere la propria identità sessuata, già fissata nel concepimento, ricevere la fede nel focolare domestico, come Dio vuole che avvenga, conoscere il Suo amore infinito, essere rettamente formati sul piano morale e svilupparsi come persone.

Purtroppo, a partire dal Concilio Vaticano II, quest'ordine naturale tra i due fini del matrimonio è stato ribaltato, nonostante tutto il Magistero precedente lo avesse insegnato con estrema chiarezza, condannando esplicitamente l'errore di equipararli. Raccomando, a quanti non la conoscano ancora, la lettura della stupenda enciclica di Pio XI *Casti connubii* (1930), che riprende e amplifica quella di Leone XIII sullo stesso tema (*Arcanum divinae*, 1880) e il cui insegnamento sarà a sua volta ribadito da Pio XII in numerosi discorsi. Lo schema di costituzione dogmatica sulla famiglia e sul matrimonio che era stato redatto in vista dell'ultimo concilio, di recente ripubblicato in italiano, sintetizza mirabilmente tutta la dottrina precedente e coerentemente la aggiorna tenendo conto delle pericolose tendenze teologiche che già stavano facendosi strada; esso fu però cestinato per opera di alcuni cardinali massoni, i quali ridussero poi tutta la trattazione di questo importantissimo soggetto a sei paragrafetti dispersi in quel pantano di ambiguità e inesattezze che è la *Gaudium et spes*.

Nel nostro caso, l'innegabile scollamento dalla Tradizione cattolica, rimasta invariata fino a quel momento, consiste nella precaria equiparazione dei due fini, che si è ben presto risolta, di fatto, nella prevalenza di quello secondario su quello primario. Ciò li ha annullati entrambi: la natalità è crollata e il matrimonio indissolubile è sostanzialmente scomparso. È innegabile che l'uomo e la donna, nella vita coniugale, siano chiamati a realizzarsi come persone e a completarsi a vicenda; ma considerare questa l'unica via di vera umanizzazione presuppone due gravi errori di fondo, l'uno di ordine filosofico, l'altro di ordine teologico. Il primo è la convinzione che l'uomo non sia tale, in virtù della sua natura, fin dal concepimento e in ogni circostanza (anche quando non è ancora o non è più o non sarà mai in grado di esplicitare le proprie potenzialità), ma lo divenga nella misura in cui può fare determinate cose. Il secondo è il restringimento della vocazione umana all'orizzonte terreno, con l'oblio della destinazione celeste e l'abbandono dei mezzi soprannaturali necessari a raggiungerla, sostituiti da ideologie immanentistiche e da tecniche psicologiche.

Le conseguenze di tale impostazione son davvero rovinose, come ognuno può facilmente costatare. Se l'essere umano non può realizzarsi pienamente se non nell'esercizio della sessualità, non c'è più posto per il celibato sacerdotale e per la verginità consacrata; la castità che preti, frati e suore sono obbligati a osservare sotto colpa di sacrilegio, con una mentalità del genere, diventa impossibile, anche perché l'appetito sessuale, una volta ammesso in una situazione di difficile soddisfazione, si trasforma in una bestia ingestibile che travolge ogni paletto, fino ai tristemente noti abusi di minori. Quanti invece non sono in grado di fare sesso – come dicono – per difetto di natura, in questa visione sono condannati all'infelicità perpetua, motivo per cui, qualora si presuma di diagnosticare tale anomalia prima della nascita, essi sono sistematicamente soppressi per decisione altrui, oppure, qualora abbiano raggiunto un'età avanzata, in molti Paesi sono caldamente invitati a togliersi di mezzo con un civilissimo suicidio assistito.

Altrettanto gravi sono i danni che ne ha riportato l'istituto familiare. Se fine primario del matrimonio è l'unione degli sposi, è inevitabile che, qualora la relazione vada in crisi o, come suol dirsi, finisca l'amore, si voglia por termine alla comunione di vita senza alcun riguardo per il vincolo indissolubile. La *Gaudium et spes* ha così spianato la via all'ammissione del divorzio anche da parte dei cattolici, caduti nella trappola di una concezione irrealistica della vita a due, cioè di un impossibile sogno che, inevitabilmente frustrato, esaspera i conflitti e istiga alla separazione. L'essenza dell'amore coniugale, espressa nel consenso matrimoniale, non sta però nel sentimento o nella cosiddetta intesa sessuale, bensì nell'irrevocabile volontà di servirsi e onorarsi per tutta la vita. Nel matrimonio cristiano gli sposi si aiutano vicendevolmente a santificarsi, così da poter ottenere entrambi la salvezza eterna. Se l'obiettivo è il Paradiso, essi possono ben portare insieme, sostenuti dalla grazia permanente del sacramento, la croce di una convivenza non sempre facile: «*Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne*» (2 Cor 4, 17-18).

Ancora: se la procreazione scivola in secondo piano a vantaggio dell'unione fisica, considerata un valore in se stessa a prescindere dalla prima, non si può fare a meno di desiderare il rapporto intimo evitandone l'effetto naturale, la gravidanza. In tal modo il Vaticano II ha sia posto le premesse allo sdoganamento dell'eroticismo (che fa della sposa una prostituta e riduce a postribolo il santuario della vita), sia spalancato le porte alla contraccezione; serve a poco, poi, condannarla a posteriori senza smentirne i falsi presupposti, soprattutto se il numero di figli, in nome di una pretesa *paternità responsabile*, non è più lasciato al beneplacito del Creatore, ma abbandonato all'arbitrio degli sposi stessi, che di Lui sono ministri e che, di conseguenza, alle Sue disposizioni devono attenersi, pur cercando di regolare l'uso dei diritti coniugali secondo una sana prudenza cristiana. Il ricorso stesso ai *metodi naturali*, al di fuori di casi di grave necessità ben circoscritti, risulta

peccaminoso, se mosso dall'**intenzione** di scongiurare a tutti i costi un concepimento.

Ma gli effetti disastrosi del rigetto della dottrina tradizionale in questa materia non si fermano qui. Se la persona umana si definisce a partire dalla relazione, ogni tipo di relazione che tenda ad unire delle persone va necessariamente ammesso senza escludere soddisfazioni erotiche, a torto considerate imprescindibili per esseri sessuati. Ecco così giustificato l'omosessualismo in tutte le salse possibili, mentre l'amicizia disinteressata, tipica manifestazione relazionale di esseri dotati di anima spirituale e fondamento ultimo dello stesso amore coniugale, è destituita di senso, specialmente in una società ossessionata dal sesso grazie alle aberranti teorie di un Freud o di un Fromm (letture praticamente obbligatorie, a partire dagli anni Sessanta, in molti seminari e conventi). La sessualità sganciata dalla procreazione, suo intrinseco fine, si apre quindi a tutte le perversioni **immaginabili** e diventa espressione di gravi patologie affettive, creando relazioni infernali da ogni punto di vista e ottenendo così il risultato opposto a quello che si pretendeva di raggiungere.

Oggi certi pseudoteologi, nei loro empî deliri, giungono invece a bestemmiare in modo intollerabile, quando sostengono che i rapporti sodomitici, essendo più disinteressati di quelli naturali in quanto esenti dalla volontà di procreare, rifletterebero più da vicino lo scambio d'amore che avviene tra le Persone divine. Questa è una conseguenza estrema della confusione (che abbiamo intenzionalmente dissipato all'inizio) nell'uso del termine **persona**, definito esclusivamente in chiave relazionale. Ma, com'è ormai chiaro, la relazione è per gli uomini non un fatto **ontologico** e quindi **immutabile e totale**, come nella Trinità, bensì un fatto meramente **morale** e quindi –a meno che non sia vincolata in modo irreversibile, come nel matrimonio– **accidentale, instabile e mutevole**. La possibilità di partecipare alla vita trinitaria è cionondimeno aperta all'uomo nella vita di grazia, ma quest'ultima è una realtà soprannaturale cui si accede soltanto con la fede e il Battesimo, non certo con pratiche sessuali contro natura che gridano vendetta al cospetto di Dio.

Chi, con un'apparentemente innocua modifica della dottrina, ha provocato questo crollo gigantesco è passato già da decenni davanti al giusto giudizio di Dio e si trova nel luogo che ha scelto. A noi resta il compito di metterci in salvo dal naufragio rimettendo piede sulla terra ferma del Magistero perenne, che è pur sempre a nostra disposizione, e aiutando al contempo quanti il Signore ci affida a fare la stessa cosa, incoraggiati dalla nostra parola, dalla nostra testimonianza e dalla nostra gioia. L'insegnamento cattolico sul matrimonio, per quanto arduo possa apparire nell'odierno contesto socio-culturale, contiene una bellezza, una nobiltà e un potenziale di felicità insuperabili, dato che rispecchia fedelmente la Volontà del Creatore. Senza nulla togliere al primato della vita consacrata, che anticipa la condizione celeste del battezzato, oggi è quanto mai urgente formare vere famiglie cristiane, numerose e ricche di vocazioni, tali cioè da dare al Signore la massima gloria possibile da parte delle creature capaci di amarlo e servirlo anche col corpo.

<https://www.edizionifiducia.it/libreria/chiesa-cattolica/il-primato-schema-sulla-famiglia-e-sul-matrimonio-del-concilio-vaticano-ii/>

174

Trappole dell'anima

(Da "La scure di Elia") - 2 marzo 2019

Un'altra Quaresima è alle porte. Prima di inoltrarci in questo cammino di rinnovata conversione, è bene che ci soffermiamo ancora una volta su equivoci e pericoli che possono non solo inficiare alla radice ogni impegno penitenziale, ma farlo addirittura servire al fine opposto: anziché a santificarci, ad allontanarci dalla mèta. Dobbiamo renderci conto che, come l'aria inquinata che siamo costretti a respirare, anche in campo spirituale –volenti o nolenti– abbiamo assorbito un'atmosfera malsana, cioè quella mentalità antropocentrica che genera inevitabilmente individualismo e ripiegamento su di sé. Molto spesso anche la religione è utilizzata in vista della soddisfazione dell'io, anziché come via per donarsi a Dio portando pazientemente la croce e offrendosi a Lui in ogni circostanza. Questa inversione del senso si riscontra non solo fra i modernisti, ma anche fra i tradizionalisti: molti vanno in cerca di ciò che compiace l'*ego* e alimenta l'orgoglio, rigettando o ignorando, al tempo stesso, quanto disturba le loro convinzioni o non gratifica le loro esigenze soggettive.

Sintomo caratteristico di tale atteggiamento è la preferenza per letture che incontrino un irrequieto bisogno di confronto, disputa, polemica, determinato da qualche disagio personale o teso a placare la voglia di affermare il proprio punto di vista a detrimento degli altri. Esso però, come un mostro insaziabile, tanto più si accresce quanto più lo si nutre. Dominati da questa disposizione selettiva, si diventa progressivamente insensibili alla Sacra Scrittura, ai testi dei Padri e dei Santi, alla letteratura ascetica e mistica, che pongono invece la coscienza di fronte a se stessa, obbligandola a rimettersi salutarmente in discussione. Soltanto rientrando in sé, infatti, l'uomo ritrova Dio e, in Lui, anche il proprio vero io, ossia quel bambino cui è riservato l'accesso al Regno dei Cieli (cf. Mt 18,3). È triste che, proprio in nome di un apparente zelo per il Signore, si finisca col lasciarlo fuori dal proprio cuore, insieme al prossimo...

Particolarmente pericolosa è la predilezione per messaggi di pretesa origine soprannaturale, di cui c'è attualmente una vera e propria inflazione. I fenomeni che non provengono dal Cielo, di solito, si tradiscono per qualche errore dottrinale o anche, semplicemente, per la loro meccanica ripetitività. Essi comunicano ai loro devoti una falsa tranquillità morale fondata sull'illusione che basti leggerli per essere a posto, mentre di fatto

non si verifica alcun reale progresso sul piano morale e spirituale. Anche la sete di sensazionale si acuisce quanto più la si soddisfa, dato che non nasce da un sincero desiderio di ascoltare il Signore ai fini della propria correzione, ma da quello di soddisfare l'*ego*. Su questa china può accadere che taluni si smarriscano in dottrine e pratiche –solo apparentemente religiose– proposte come spiegazioni esoteriche del cristianesimo, le quali, contrabbandando in realtà la *gnosi* con il suo zelo contraffatto, espongono incauti e improvvisati studiosi a nocivi legami con il mondo dell'occulto. Sintomo inconfondibile di tale tipo di infestazione è una cocciuta sordità a qualsiasi messa in guardia.

Senza un impegno effettivo nella pratica delle virtù cristiane, specialmente dell'amore di Dio e del prossimo, si corre il rischio di lasciarsi affascinare anche da dottrine pseudomistiche che la rimpiazzano con atti puramente mentali di assimilazione alla volontà divina, rendendo la grazia di fatto superflua e, con la preclusione dell'intervento della volontà umana, impedendole di applicarsi. Lo smarrimento in una mistica immaginaria può condurre a forme di vera e propria alienazione: se si sopprime la distinzione tra i due soggetti, l'uomo e Dio, si finisce con il confondere i propri impulsi naturali con le mozioni dello Spirito Santo, se non con l'aprire inconsapevolmente le porte all'azione di un terzo. Perfino nella Persona divina del Verbo incarnato (nella quale, in virtù dell'unione ipostatica, sussiste la natura umana) ci sono due volontà distinte, di cui l'una è perfettamente sottomessa all'altra, piuttosto che da essa annullata; infatti le due nature, unite, non si confondono né si alterano. Il Salvatore ha riparato ai peccati umani con i suoi atti teandrici, soprattutto quelli della Passione, che hanno un valore infinito; di conseguenza non ha avuto alcun bisogno di ripetere tutte le azioni degli uomini né tanto meno che lo facciamo noi, che per conseguire la salvezza definitiva dobbiamo semplicemente imitarlo con l'aiuto della grazia, frutto della Redenzione.

Non mancano poi coloro –purtroppo sempre più numerosi– che si lasciano irretire da problemi falsi o superflui, spesso sollevati con l'appoggio di presunte rivelazioni o indiscrezioni. Un tipico esempio è l'asserita invalidità della Messa celebrata in comunione con un eretico: è un marchiano errore dottrinale che, sostenuto pervicacemente, diventa a sua volta eresia. Lo scrupolo riguardante la liceità della partecipazione a tale Messa è risolto dal fatto che l'eretico in questione non è stato ancora dichiarato tale, motivo per cui la coscienza dei fedeli ha diritto di rimanere tranquilla. Altro allarme, agitato da qualche anno a questa parte, è quello relativo a una prossima invalidazione del rito, ma –anche ammesso che ciò sia possibile– tale eventualità non si è ancora verificata. Questioni del genere, in definitiva, non fanno altro che togliere la pace interiore, già tanto minacciata, e logorare lo spirito di orazione fino ad annientarlo, quando non spingono addirittura ad astenersi dai Sacramenti senza ragione, rimanendo privi di ogni sostegno soprannaturale e rischiando di ritrovarsi spiritualmente spacciati. Visti questi risultati, si stenta a credere che non ci sia di mezzo il cornuto o, per lo meno, qualcuno che ha interesse a innalzare ulteriormente il livello, già elevato, di confusione o a creare divisione nella resistenza cattolica.

Una comune matrice antropocentrica ed egotistica può spiegare la paradossale convergenza di due orientamenti esternamente opposti (il modernismo e un certo tradizionalismo) in esiti analoghi: il rifiuto preconcepito dell'autorità ecclesiastica e il correlativo trionfo del libero esame, con il prevalere indiscriminato del giudizio privato su quello gerarchico. Ciò non può provocare se non un crescendo di sistematica disobbedienza e insubordinazione, sfociante in uno stato di sostanziale anarchia e, a causa di innumerevoli sfaccettature ideologiche, in una frantumazione senza fine della compagine ecclesiale. Il totale assorbimento delle energie interiori nelle interminabili diatribe di una reciproca e molteplice contestazione dialettica spegne impercettibilmente la vita spirituale e soffoca lo sforzo di santificazione, sostituendo la carità con il surrogato di uno zelo apparente. Non bisogna pertanto sottovalutare questa azione strisciante del nemico, che è capace di neutralizzarci senza che ce ne rendiamo minimamente conto.

Anche gli effetti della condotta seguita dalla gerarchia con i contestatori possono risultare fatali. In passato, le strategie curiali erano più fini e dissimulate: per ammansirli, i superiori ne allettavano l'ambizione con prospettive di carriera, offrendo loro posti prestigiosi in cui, oltretutto, li avrebbero tenuti sotto controllo. L'inconveniente è che i furbi, fingendosi pentiti, si sono infiltrati nel sistema di potere e, anziché lasciarsene assimilare, lo hanno rivoluzionato dall'interno. Oggi, capovoltasi la situazione, la risposta di quelli che comandano a quanti li criticano è rozza e sbrigativa: semplicemente li schiacciano ed escludono, con il risultato –questa volta– che i dissidenti si trasformano spesso in rivoluzionari di segno contrario. Uno dei fatti più dolorosi è per me il dover assistere, praticamente impotente, all'abbandono della Chiesa da parte di sacerdoti e fedeli che, per effetto di un malinteso fervore, son diventati refrattari ad ogni tentativo di persuasione. Causa remota di tale accecamento –mi sembra– è il rifiuto della croce o una superbia camuffata da santo zelo.

È indubbio che il protrarsi della situazione attuale possa spingere all'esasperazione, ma il segreto per evitare questo esito è trasformarla in mezzo di santificazione personale. Il sistema sovietico, con il quale l'odierno regime ecclesiastico mostra una profonda analogia, sopprime tutti i monasteri (a parte quello delle Grotte di Pskov, che riuscì a resistere sino alla fine), risparmiando la sola Lavra di San Sergio come pezzo da museo e strumento di propaganda, per mostrare il passato oscurantista del Paese, ormai liberato dal tetro retaggio

medievale. Il criterio con cui si lasciano vivere gli istituti facenti capo all'estinta Commissione *Ecclesia Dei* pare il medesimo; tuttavia, anche se in pubblico si è costretti a far buon viso a cattivo gioco, nessuno può impedire ai loro membri di crescere nella santità accettando questa scomoda posizione come una croce che il Signore fa portare per il genuino rinnovamento della Sua Sposa.

Anche la sorte degli istituti commissariati o di singoli sacerdoti, religiosi e fedeli di orientamento tradizionale, tollerati in contesti del tutto ostili, richiama alla mente quella di quei monaci russi che non furono massacrati come gli altri, ma vennero tenuti in vita nei loro monasteri, riconvertiti in *gulag*, per il gusto di tormentarli o per ottenerne utili servigi. Essi, per non cedere alla disperazione, scelsero deliberatamente quell'orribile stato quale nuova forma di ascesi e di esercizio della carità, prescritta dalla Provvidenza come dal padre spirituale. Perfino un'anima non cristiana, come Viktor Frankl nel campo di Auschwitz, riesce a sopportare prove spaventose, se può dare ad esse un senso; quanto più è in grado di farlo chi è dotato della grazia e sa unire le proprie sofferenze a quelle di Cristo crocifisso! È pur vero che i miasmi modernisti in cui siamo cresciuti ci hanno tolto lo spirito di pazienza e sopportazione, fino a renderci invisibile anche il minimo disagio; ma la nostra situazione non è certo paragonabile a quella dei *gulag* o dei campi di sterminio.

Purché lo si voglia con volontà determinata, umile e perseverante, con l'aiuto della grazia santificante è possibile a tutti esercitare le virtù, in attesa che il Signore provveda; la Chiesa, in fin dei conti, non è forse Sua? Sulle orme dei Santi, mettiamoci dunque con decisione al Suo seguito per conformarci a Lui e riprodurre in noi, nella misura concessaci da Dio, le Sue fattezze. Vi rendete conto della grazia immensa di esser stati considerati degni di soffrire perché la Chiesa si rinnovi secondo il volere del suo Sposo? Tale consapevolezza riempie l'anima di una pace dolente e di un'afflizione serena, che la rendono pronta a tutto sopportare per amore, senza sterili recriminazioni, con quella soprannaturale mitezza da cui fluisce un'ineffabile dolcezza interiore. Che il Signore la conceda ad ognuno di voi, non senza un umile sforzo e una costante invocazione.

Esaudisci con clemenza, te ne preghiamo, Signore, le preghiere del tuo popolo, affinché noi, che giustamente veniamo percossi per i nostri peccati, siamo misericordiosamente liberati per la gloria del tuo nome (dalla Liturgia).

175

Soluzione dell'insolubile

(Da "La scure di Elia") - 9 marzo 2019

Amate il Signore, voi tutti, suoi fedeli, poiché il Signore ricercherà la verità e retribuirà abbondantemente quanti operano con superbia. Agite virilmente e sia confortato il vostro cuore, o voi tutti che sperate nel Signore (Sal 30, 24-25 Vulg.).

A scanso di equivoci, non è un invito a una desistenza supina o a un'infingarda acquiescenza. La salvaguardia di un reale primato della carità nella nostra vita di credenti esige da noi un attento discernimento che ci aiuti a distinguere le battaglie utili e necessarie da quelle superflue o addirittura dannose. Il primo fronte su cui lottare, in questa Quaresima, è quello interiore dell'io, il quale –come abbiamo visto– è sempre tentato di mettersi al posto di Dio, anche con le migliori intenzioni. Tutti abbiamo il diritto e il dovere di giudicare sul piano dell'oggettività, con una coscienza retta e illuminata, errori dottrinali e inadempienze pastorali di una parte della gerarchia, anche ai livelli più alti, ma **non abbiamo l'autorità di emettere sentenze valevoli in foro esterno**. La nostra principale aspirazione deve essere quella di amare il Signore in ciò che dobbiamo sopportare, nella certezza di fede che Egli esamina ogni atto e parola in modo veritiero e, al momento stabilito, punirà i superbi in maniera adeguata. La disposizione di pazienza e sopportazione che nasce dalla speranza teologale non è una comoda scusa alla codardia, ma, sul piano soprannaturale, diventa una forma di azione veramente virile e feconda di grazie.

Lo spettacolo che abbiamo davanti agli occhi è sicuramente sempre più squallido e desolante. Per legittimare l'eresia, bisogna necessariamente rinunciare alla logica; per ammettere il vizio, si perde il pudore. Sommate i due fattori e otterrete il risultato del recente vertice vaticano sugli abusi. Ma possiamo permettere che queste ignobili farse ci avvelenino la vita? *Veritatem requirit Dominus, et retribuet abundanter facientibus superbiam* (Sal 30, 24). Lasciamo fare a Lui ciò che spetta a Lui e conserviamo la pace del cuore, per quanto possibile. Tremo al pensiero di quel che sta per accadere ai chierici corrotti; pregate che non comporti troppe profanazioni di cose e luoghi sacri. A questo proposito, non dimenticate che anche i salmi imprecatori sono stati composti per ispirazione dello Spirito Santo; essi hanno perciò uno scopo preciso e devono essere utilizzati come tutti gli altri. La Parola di Dio è sempre viva ed efficace, più tagliente di una spada a doppio taglio (cf. Eb 4,12): serviamocene, dunque, per le necessità di questo nostro tempo così travagliato, purché ci lasciamo muovere da quella carità che invoca il castigo degli empi per la salvezza delle anime loro e di quanti li seguono. In particolare, trovo quanto mai appropriato il Salmo 82, che non a caso è stato espunto dal nuovo breviario: «O Dio, chi è simile a te? Non tacere e non trattenerti, o Dio [...]. Mio Dio, rendili come un turbine e come la paglia di fronte al vento» (Sal 82, 2.14).

È indubbio che la Chiesa sia da decenni afflitta da una profonda crisi (probabilmente la più grave della sua storia), ma essa non può venire meno. È altrettanto evidente che una parte dei suoi membri abbia apostatato in quanto ha di fatto rinnegato la verità rivelata, ma non è possibile che il Corpo di Cristo perda la fede o modifichi la propria essenza. Per questo bisogna parlare di crisi nella Chiesa, anziché di crisi della Chiesa; di apostasia nella Chiesa, piuttosto che di apostasia della Chiesa. Chi invece pone a soggetto della crisi o dell'apostasia la Chiesa stessa –definendo quella odierna, di conseguenza, falsa– è manifestamente eretico, perché la Chiesa in quanto tale non può né apostatare né cadere in errore. Se poi ci si separa dalla compagine ecclesiale con la pretesa che la vera Chiesa sussista soltanto in un determinato gruppo di eletti, ci si pone anche in stato di scisma. Rimanere nell'unica Chiesa non significa affatto essere in comunione con gli eretici e gli apostati, dato che questi ultimi (sebbene, **in assenza di una dichiarazione formale del loro stato, conservino l'ufficio**) non sono più membri del Corpo Mistico. In altre parole, è impossibile essere uniti a chi in realtà è fuori, anche se in apparenza è dentro.

Nessuna soluzione umana può permettere di superare la crisi e l'apostasia che sono in corso. Come opportunamente ricorda un lettore d'oltreoceano, «risolvere la situazione attuale della Chiesa non è in nostro potere, ma in potere del Signore. Quello che è in nostro potere è lavorare per la nostra salvezza e per la salvezza del nostro prossimo». L'impegno principale, per tutti, è quindi quello di conservare la fede e di viverla nella carità, evitando questioni inutili o nocive. A tal fine è necessario comprendere la volontà di Dio nelle presenti circostanze: «In questo caso, la preghiera è più importante dell'azione, specialmente per i semplici fedeli».

Nell'eccesso di informazioni e di stimoli che i mezzi di comunicazione ci riversano nella mente, dobbiamo allora imparare un metodo: anzitutto scegliere consapevolmente cosa leggere; poi leggere attentamente, applicando il raziocinio e il senso critico; infine meditare quanto letto di buono per trarne il maggior frutto. Per disciplinare la curiosità morbosa e la gola intellettuale, occorre altresì imporsi regolarmente un salutare digiuno dalla lettura che lasci tempo per l'orazione.

Ugo di San Vittore (1096-1141), grande maestro di sapienza all'epoca della fioritura universitaria d'Europa, insegna a selezionare le conoscenze in modo tale che ci tornino realmente giovevoli: «Rifletti quant'è dannosa tale abitudine: quanto più si accumulano nozioni superflue, tanto meno è possibile capire e fissare nella memoria le cose vantaggiose» (Didascalicon, III, 5).

Bisogna altresì sviluppare, con la riflessione personale, le nozioni acquisite: «L'inizio del sapere si trova dunque nella lettura, ma il suo compimento perfetto si realizza nella meditazione: coloro che sanno amarla con familiare consuetudine e vi si applicano a lungo, rendono la loro vita assai lieta e trovano grandissimo conforto nelle avversità. La meditazione riesce efficacemente ad allontanare lo spirito dal frastuono delle cose terrene e permette di pregustare in qualche modo, già in questa vita, la dolcezza della pace eterna» (ibid., III, 10).

Se questo vale per il modo cristiano di trattare le scienze, in cui si rispecchia la sapienza divina, tanto più si verifica nella considerazione delle verità di fede, nella quale il Creatore si manifesta all'anima come suo Redentore e mistico Sposo.

Per agire virilmente, amando effettivamente il Signore e il prossimo per amore Suo, preparando il terreno al Suo intervento e cooperando all'attuazione dei Suoi piani di salvezza per il mondo, una condizione indispensabile è il silenzio interiore e, nella misura del possibile, anche esteriore. Il raggiungimento di tale condizione dipende da una sana disciplina dei pensieri, delle letture e delle parole. Senza questo impegno ascetico si cade facilmente vittime, sul fronte esterno, degli inganni diversivi e dei trucchi della propaganda; sul fronte interno, della presunzione e del libero esame, che pongono il giudizio privato al di sopra di tutto. Il fatto che il clero, negli ultimi decenni, si sia tanto squalificato ha condotto molti fedeli a farsi maestri di sé stessi e a non riconoscere più alcuna autorità dottrinale. È vero che l'attuale è l'era dei laici, visto che il Signore deve spesso servirsi di loro per riprendere e illuminare i Suoi ministri confusi o infedeli, ma questa situazione eccezionale non può risultare in un capovolgimento –non molto dissimile, nella sostanza, da quello operato dai modernisti– della struttura ecclesiale.

Un sacerdote deve essere sempre disponibile e sinceramente grato delle giuste osservazioni, purché, per l'onore di Cristo, si rispetti la grazia di stato conferita in modo permanente ai Suoi ministri. Un prete le può indubbiamente frapporre ostacolo per ignoranza, peccato o cattiva volontà, ma essa, congiunta a sana dottrina e retta coscienza, opera in modo certo e soprannaturale per la sicurezza e la pace dei fedeli, la cui preghiera per i sacerdoti è nondimeno sempre necessaria. La pratica del silenzio non mira dunque a inibire un'utile correzione, ma ad aprire la mente e a disporre il cuore alla sapienza di Dio, la quale rifugge sempre dagli estremi, sia dagli accomodanti compromessi con la menzogna e l'errore (che, a lungo andare, rendono indifferenti alla verità), sia dalle conclusioni trancianti su questioni delicatissime (che, prima o poi, sfociano nel sedevacantismo o in atteggiamenti e condotte settarie). *Dobbiamo accettare che certe domande, almeno per il momento, rimangano senza una risposta definitiva, soprattutto riguardo al ministero petrino.* Anche questo è un esercizio di fede: anziché cercare a tutti i costi una soluzione, rompendoci il capo con problemi che non ci competono, affidiamoci a Dio, che tutto sa e sempre provvede.

Sì, c'è un frutto per il giusto; sì, c'è un Dio che li giudica sulla terra (Sal 57, 12 Vulg.).

Ma come, anche don Elia ad assillarci con questo chiodo fisso? Non bastano le continue rampogne da Oltretrevere? Tranquilli: non mi sono convertito al neovangelo. Il fatto è che, se qualcuno abusa di un argomento, questo non è un motivo per non parlarne più; la deformazione della misericordia –esempio a caso– non è una ragione per far sentire il prete davanti al plotone di esecuzione non appena la nomini in un'omelia. Non cediamo alla strategia con cui il nemico tenta di privarci di vitali risorse spirituali rendendocene indigesta anche la sola evocazione. A forza di puntare il dito sugli altri e di lamentarsi della situazione ecclesiale, si rischia di perdere i contatti con la propria interiorità (nella quale ognuno è solo a rendere conto a Dio di se stesso), nonché di soffocare lo spirito di preghiera e di vanificare ogni possibilità di santificarsi. Questo tempo di Quaresima è quanto mai favorevole per una seria e sincera verifica.

Nella tradizione monastica d'Oriente, al centro della vita spirituale c'è la ricerca dell'*apátheia* (da non confondere con l'apatia, nonostante il termine italiano derivi da quello greco), cioè di quello stato interiore in cui l'anima non è più soggetta ad alcun turbamento, che provenga dal di fuori o dal suo interno. Non si tratta, qui, dell'*atarassia* stoica né dell'estinzione del desiderio predicata dal buddhismo (che presuppongono entrambe una certa forma di estraniamento), bensì dello stato in cui l'anima è talmente ricolma di Dio e assorbita dalla Sua presenza che nulla riesce più a scuoterla in profondità. Niente a che vedere, dunque, con una tecnica di auto-pacificazione individuale: qui si tratta di un effetto della pienezza di carità e di unione. Tale risultato richiede nondimeno una lunga e perseverante pratica di purificazione del cuore e una diuturna collaborazione con la grazia, che va costantemente invocata in un dialogo personale con il Signore.

Il punto di partenza è il riconoscimento del fatto che il nostro stato interiore, in ultima analisi, non dipende dalle circostanze esterne e nemmeno dal ricordo delle esperienze fatte. Indubbiamente il nostro funzionamento psichico è condizionato dalle situazioni in cui viviamo e dagli effetti delle sofferenze passate, ma in qualsiasi congiuntura ognuno di noi conserva intatto il potere di scegliere. Se ci fermiamo al livello delle pulsioni, delle emozioni e dei sentimenti, sul quale le dimensioni corporea, ambientale e relazionale hanno un forte impatto, la nostra interiorità sarà inevitabilmente determinata da fuori e soggetta alle oscillazioni di un'affettività preponderante e indisciplinata. Se invece, ricorrendo alle facoltà superiori, poniamo volta per volta la libera scelta se acconsentire o meno a una pulsione, un'emozione o un sentimento, non ne verremo catturati, ma saremo noi, al contrario, a controllarli. Lo stesso vale per le tentazioni, che, riconosciute e stroncate al primissimo sorgere, possono sempre esser vinte.

Ciò che ci caratterizza come persone è **l'intelletto e la volontà**. Queste due potenze ci consentono di analizzare quel che avviene nelle facoltà inferiori, di deliberare in modo conforme a ragione e di attuare le nostre decisioni in merito. Molte patologie psichiche (come depressioni, nevrosi e paranoie), almeno a un certo livello, possono essere risolte con reiterate scelte di individuazione e rigetto dei pensieri negativi o irragionevoli, prima che arrivino a offuscare la mente e paralizzare la volontà, così da prendere il sopravvento.

Per non limitarsi a "tappare i buchi" all'infinito, tuttavia, è utile anche interrogarsi sulla causa del frequente ricorrere di determinati pensieri o stati d'animo. È qui che entra in gioco **la memoria**, la quale ha un ruolo ambivalente: i ricordi possono essere usati per alimentare una sofferenza con intenti vittimistici oppure come risorse che permettano di elaborare esperienze dolorose, cioè di riconsiderarle con una consapevolezza più matura e alla luce della fede, in modo tale da disinnescare i meccanismi di difesa con cui abbiamo reagito ad esse e continuiamo a proteggerci da circostanze simili per mera associazione.

Anche in questo caso **il libero arbitrio**, guidato dalla ragione, svolge un ruolo essenziale: spetta a ciascuno di noi la decisione di spezzare, con l'aiuto della grazia, gli stereotipi che lo imprigionano in un circolo vizioso, tra vittimismo e ribellione. Molto spesso il demonio ci tenta facendo leva su di essi, risuscitando brutti ricordi, esasperando dei bisogni affettivi, accentuando condotte compulsive fino a renderle ingestibili. In questi casi il grado di responsabilità personale può essere più o meno attenuato, ma questo non è un motivo per arrendersi a un "fato" ineluttabile: la libertà di negare l'assenso non è mai soppressa, né quella di lanciare un grido verso il Cielo, sempre attento ad ogni uomo e pronto a intervenire a suo favore. Molte vittorie del nemico sono dovute semplicemente al fatto che non conosciamo a sufficienza il potere del libero arbitrio né la potenza della grazia, così che, non sapendo giovarcene in modo adeguato, soccombiamo troppo presto e troppo facilmente.

I Padri del deserto lo avevano invece appreso dalla loro dura esperienza, così da potersi fare maestri di quanti ricorrevano a loro per consiglio. Ad ogni tipo di cattivi pensieri, sorgenti dei diversi vizi, essi avevano imparato a contrapporre un versetto della Sacra Scrittura: la verità rivelata, riconosciuta dall'intelletto e applicata dalla volontà, è capace di renderci liberi (cf. Gv 8, 32). Certo, bisogna a questo scopo familiarizzarsi con la Bibbia, specie con i Vangeli e con i Salmi; la loro quotidiana frequentazione, a poco a poco, ci fa assimilare il linguaggio e la sapienza di Dio, che lo Spirito Santo ci richiama poi alla mente quando serve. Nel contemplare gli eventi biblici, un ruolo prezioso può svolgere **l'immaginazione**, purché la si diriga nel senso voluto. Questa pazzarella, lasciata a se stessa, finisce spesso col crearsi un mondo tutto suo, dove l'ansia

psicologica e le suggestioni del demonio la fanno da padrone. Mente vigile, dunque, e piedi saldamente a terra...

Vedete allora perché la preghiera precede l'azione? Il rischio di chi prega poco o male è quello di lasciare che il suo agire sia determinato, a sua insaputa, dalle malattie dell'anima e dagli inganni del diavolo. Più si procede in questa direzione, più si diventa refrattari ad ogni salutare avvertimento e ci si avviluppa caparbiamente nelle reti del nemico, pur essendo convinti di operare per puro zelo dei diritti di Dio. In tal caso, c'è un'ultima spia che può ancora accendersi prima che fonda il motore: la constatazione dei danni inflitti agli altri e –non ultimo– alla causa stessa che si pretende di difendere a testa bassa. A questo punto è bene guardarsi intorno con un po' di umiltà e frenare opportunamente, prima di perdere il controllo della vettura e di finire contro un muro, dopo aver seminato morti e feriti. La speranza in un rinsavimento, per chi ha fede, non è mai morta.

«Se dovessimo uscire fuori di noi per conquistare la virtù, le difficoltà non mancherebbero; ma poiché essa è in noi, guardiamoci dai cattivi pensieri e custodiamo l'anima che il Signore ci ha dato come in deposito, affinché, rimanendo essa nello stato in cui l'ha foggiate, egli riconosca in noi la sua opera. Il nostro impegno sia quello di non essere schiavi dell'ira, di non essere posseduti dalla concupiscenza. Infatti è scritto: "L'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio" (Gc 1, 20) e "La concupiscenza concepisce e genera il peccato e il peccato, quand'è consumato, produce la morte" (Gc 1, 15). Scelto questo metodo di vita, dobbiamo vivere molto sobriamente; è scritto infatti: "Con ogni cura vigila sul cuore" (Pr 4, 23). Abbiamo dei nemici terribili e astuti, i malvagi demoni [...]. Sono invidiosi di noi cristiani e cercano con ogni mezzo di impedire la nostra ascesa verso il cielo, da dove essi sono precipitati. È quindi necessaria la continua preghiera, occorre la pratica ascetica perché chi riceve, mediante lo Spirito Santo, la grazia di distinguere gli spiriti possa conoscere [...] come possono essere respinti e cacciati via» (sant'Antonio Abate, in sant'Atanasio d'Alessandria, *Vita Antonii*, 20-22).

177

Verginità spirituale

(Da "La scure di Elia") - 23 marzo 2019

Più la vita di silenzio è densa, più l'anima è sola con Dio; e più l'anima è vergine, più si ritira dall'agitazione del mondo (Robert Sarah, *Dio o niente*, Siena 2015, 274).

La peggiore malattia spirituale, peculiare al nostro tempo, è una fondamentale disposizione della mente che attacca proprio la fede. Sullo scorcio del Medioevo, prima che le idee nominalistiche e umanistiche impregnassero la cultura, il realismo del pensiero cristiano rendeva il soprannaturale un elemento familiare e quasi normale della vita; una fede semplice e diretta faceva sì che i miracoli fossero frequenti e comunicava perciò, anche in tempi calamitosi, una sicura fiducia nella vigile e onnipotente presenza di Dio. Fu per la crisi della scolastica (che trasformò la teologia in una selva di sottigliezze mentali riservate a pochi), poi per la diffusione della gnosi rinascimentale e per lo sconvolgimento dottrinale della rivoluzione protestante che dilagarono la credulità fideistica e l'insana attrattiva per la magia, fino allora contenute in margini abbastanza ristretti. L'autorità ecclesiastica, in ogni caso, vigilava sui fenomeni eccezionali onde accertarne l'origine.

Oggi la temperie culturale della postmodernità ha amputato dal cervello di molti cattolici la nozione stessa di spirito e di trascendenza. Da un lato, la loro fede positivista è paralizzata da un tirannico naturalismo che esclude *a priori* il soprannaturale; dall'altro, abbandonati a una concezione arbitraria e soggettivista del divino, abboccano con estrema facilità a tutto un ventaglio di spiritualismi, che si presentino come apparentemente tradizionali o seducentemente orientalizzanti. Il risultato è che i veri miracoli son diventati rari e che la gente, alle prese con disgrazie e malattie, cade spesso nelle dipendenze o nell'occultismo, se non nella disperazione fino al suicidio. Il filtro della fede adulta mette in dubbio tutto, anche fatti accertati da testimonianze incontrovertibili, ma lascia al contempo passare qualunque assurdità per un malinteso rispetto della libertà di coscienza o per un'acritica accondiscendenza alla religiosità di massa, illudendosi poi di rimediare al disastro con chiacchiere fumose o con palliativi che curano i sintomi senza arrivare alla radice del male.

Per combattere bene all'esterno, dunque, bisogna prima controllare se per caso il nemico non sia già in casa. A lungo andare persino la sana dottrina, senza una viva relazione con Dio coltivata nella preghiera, può risolversi in un gioco intellettuale costruito con puri nomi cui non è più associato alcun contenuto reale. Anche su questa strada, proprio per la buona causa della Tradizione, si può finire con l'escludere l'azione soprannaturale del Salvatore contando presuntuosamente solo sul proprio agire puramente umano, magari determinato da malattie spirituali. Coltivare l'umiltà, prima ancora che la via regia dell'unione con Dio, è una questione di interesse personale: chi si lascia dominare dalla superbia, infatti, perde progressivamente il contatto con la realtà, che vede ormai unicamente attraverso le lenti deformanti delle sue convinzioni soggettive. L'umile è invece in grado di acquisire un sano realismo che gli permette di valutare le situazioni in modo obiettivo e di discernere con sicurezza cosa è alla sua portata e cosa non lo è.

Da più parti si sfidano i consacrati a uscire allo scoperto. Debbo anzitutto domandarmi: è volontà di Dio? oppure è una suggestione del demonio? o ancora una spinta proveniente dall'io ribelle? Quale ne sarebbe, inoltre, la reale utilità? Non è diventando rivoluzionari di segno contrario, insubordinati alla legittima autorità e insofferenti alla croce, che si giova alla Chiesa. Per il bene delle anime, basta che buoni sacerdoti si facciano discretamente individuare, senza per questo farsi impallinare dagli avversari: se quelli che celebravano per i vandeani o per i *cristeros* si fossero esposti all'arresto senza necessità, chi sarebbe rimasto a fianco dei combattenti? Perché il loro ministero porti frutto, tuttavia, occorre altresì che i fedeli siano docili alla loro guida. Chi rigetta ogni messa in guardia dalle derive scismatiche o dai misticismi fasulli non ha bisogno di preti, visto che ha già deciso tutto da solo; a che scopo reclama allora che si manifestino apertamente? Semplicemente per sentirsi confermato nell'orientamento che ha scelto da sé? Mi dispiace, ma non è questo il ruolo dei Pastori – e non è proprio il caso di bruciarsi per il gusto di avere al proprio seguito una masnada urlante di gente accecata dalla rabbia, dal risentimento e dal disprezzo verso tutti gli altri. Sarebbero questi i veri cristiani?

Ciò che è in nostro potere, oltre alla preghiera e alla difesa della verità, è richiedere una presa di posizione da parte di coloro che hanno l'autorità e la responsabilità di intervenire. Non illudiamoci che qualcuno, in Vaticano, tremerà alla nostra voce, se ci faremo riconoscere. Quel che il regime teme di più, al contrario, è l'esistenza di reti sotterranee che sfuggano alla sistematica sorveglianza su tutte le iniziative pubbliche. Non intendo pertanto fare il suo gioco lasciandomi incasellare in un'opposizione controllata: sono proprio i più esposti che possono essere utilizzati per attirare i dissidenti e individuarli.

Ma, al di là di queste considerazioni tattiche, è una questione di fede che deve rimanere il criterio ultimo e decisivo di ogni scelta: la Chiesa è e rimane una e apostolica, soprannaturalmente coesa e guidata grazie al ministero dei successori degli Apostoli, i quali non possono diventare tutti eretici, nemmeno se permangono in comunione (almeno esternamente) con un papa materialmente, ma non formalmente eretico. Chi non riconosce questo non è cattolico, in quanto non crede più l'infedeltà della Chiesa.

Se nelle mie disamine evito generalmente di fare nomi, è per il semplice motivo che il mio intento non è polemizzare con persone o istituzioni, ma porre in luce, per utilità dei lettori, i pericoli che intravedo, indicando quanto basta perché chi deve intendere, ritrovandosi in quelle osservazioni, intenda, se il suo cuore è umile e sincero. C'è pure chi pensa di saper tutto e prova ogni volta a deviare il discorso in diatribe su dettagli secondari, ma lo fa soltanto a proprio danno, non perché chi scrive sia infallibile, bensì perché, quando la divina Sapienza – benché per mezzo di strumenti indegni e insufficienti – bussa alla coscienza, uno ha tutto l'interesse a darle ascolto. Il Signore può scegliere chi vuole per parlarci, persino dei credenti non ancora battezzati che, per purezza di cuore, sono ricettivi alla grazia preveniente. È così che io stesso ho potuto riudire, espressa con spontanea semplicità, una legge fondamentale della vita soprannaturale, ossia l'interdipendenza tra le virtù teologali: **«Quando la fede va giù, la speranza e la carità la riportano su».**

Quando ci sentiamo vacillare nella prima, il desiderio e l'amore di Dio intervengono a sostegno e rinforzo. Viceversa, qualora lo scoraggiamento offuschi la seconda, la conoscenza e la dilezione di Lui la ravvivano con la certezza che non può abbandonare chi Lo ama né deludere chi Lo serve con abnegazione. Anche le tentazioni contro la terza possono essere vinte, se l'intelletto è illuminato dalla verità rivelata e la volontà fortificata dall'attesa della ricompensa celeste. È sempre l'unico e medesimo Sommo Bene che, con le virtù teologali, viene conosciuto, desiderato e amato. Questa dinamica spirituale consente di spalancare la gabbia del soffocante materialismo, dell'appiattente immanentismo e del fluttuante storicismo in cui si è rinchiusi dal pensiero dominante, ma pure di superare le secche di un'adesione meramente formale alla dottrina, priva di speranza e di carità, che sterilizza l'anima e la lascia preda dei sentimenti cattivi generati dalle sue malattie. In quest'ultimo caso, una fede solo pensata (e quindi non autentica) può a poco a poco inaridire le altre due virtù, già così poco sviluppate, e degenerare in una disposizione permanente di astio indiscriminato contro tutto e contro tutti, anticamera dell'Inferno.

Conserva e accresce le virtù teologali solo chi si mantiene umile, si mortifica volentieri, pratica la penitenza e dimentica l'amor proprio. Si illude chi pensa di poter saltare direttamente all'ultima casella del gioco (l'unione consumata con Dio) senza passare per quelle precedenti (la purificazione del cuore, la lotta contro le passioni, la correzione di vizi e difetti, l'espiazione dei peccati passati, l'esercizio della carità verso il prossimo...). Digiunare regolarmente, ognuno secondo le sue forze; curare il raccoglimento, riducendo la dipendenza dai mezzi di comunicazione; coltivare il silenzio, tralasciando letture o conversazioni inutili; imporsi qualche privazione o accettare con serenità le affezioni inflitte dall'esterno, purché non vada a detrimento di altri o delle proprie responsabilità; per chi se la sente, portare il cilicio (almeno per qualche ora il venerdì, sospendendone l'uso, però, nel caso abbia ripercussioni troppo gravose sulla psiche): ecco gli elementi principali di un'ascesi discreta e incisiva che rende la preghiera irresistibile fino a fare miracoli, come quella dei Santi. Per imparare a pregare come loro, con la stessa audacia e confidenza, meditiamo l'invocazione posta in chiusura, scaturita dall'intimo di un predicatore di sicura dottrina.

«Ecco, noi siamo tue ossa e tua carne» (2 Sam 5,1; cf. 1 Cor 12,27). Così i penitenti devono dire a Cristo: «Abbi pietà di noi, perdona i nostri peccati, perché noi siamo tue ossa e tua carne. Per noi uomini ti sei fatto uomo, per redimerci. [...] Ad un angelo non possiamo dire: “Siamo tue ossa e tua carne”. Ma a te, che sei Dio, Figlio di Dio, che non hai assunto gli angeli, ma il seme di Abramo, possiamo dirlo in verità. Abbi dunque misericordia delle tue ossa e della tua carne! E chi mai ha avuto in odio la sua carne (cf. Ef 5, 29)? Tu sei nostro fratello e nostra carne, quindi sei obbligato ad aver pietà e a compatire le miserie dei tuoi fratelli. Tu e noi abbiamo lo stesso Padre: ma Tu per natura, noi per grazia. Tu dunque, che nella casa del Padre hai ogni potere, non volerci privare di quella sacra eredità, perché noi siamo tue ossa e tua carne» (sant'Antonio di Padova, Sermone per la Domenica III dopo Pentecoste, I, 4).

Signore Dio onnipotente, che ci hai fatto arrivare all'inizio di questo giorno, salvaci oggi con la tua potenza, affinché in questo giorno non deviamo verso alcun peccato, ma i nostri discorsi siano sempre orientati, i nostri pensieri e le nostre azioni sempre diretti ad operare la tua giustizia (dall'Ufficio Divino).

La santità consiste, in negativo, nell'assenza di ogni peccato; in positivo, nella somiglianza a Cristo. È evidente che, per ottenere la seconda, occorre anzitutto raggiungere la prima. Nella pratica, i due processi sono correlativi e reciprocamente proporzionali. Un'incipiente conformazione al Signore presuppone certamente l'eliminazione di tutti i peccati mortali (che privano l'anima della grazia santificante), ma non ancora quella di tutti i peccati veniali e di tutti i difetti. Fra questi ultimi, anzi, ci possono essere debolezze involontarie da cui Dio, per mantenerli umili, non libera nemmeno i più progrediti, nonostante le loro insistenti richieste. Perché vi sia peccato, del resto, è necessario il deliberato consenso, che di solito manca quando una persona sottoposta a profonde purificazioni o agli effetti di ferite del passato cede suo malgrado a qualche imperfezione.

La crescita nella santità è dunque possibile anche in condizioni di disagio o di sofferenza interiore, purché ci sia fede viva e buona volontà. Se riceviamo regolarmente la grazia mediante i Sacramenti, ce ne lasciamo impregnare nella preghiera e la esercitiamo in opere suscitate dalla carità, a poco a poco essa ci trasforma con la nostra collaborazione. Possiamo però anche frapparle ostacoli (per esempio, con l'ostinazione in un'opinione erronea, l'orgoglio di non riconoscere i torti inflitti agli altri, la pigrizia nel combattere un difetto o una cattiva abitudine) oppure mancare di corrisponderle (per esempio, trascurando una buona ispirazione del Cielo od omettendo l'adempimento di un dovere che la coscienza ci impone). Può persino accaderci di dilapidare, con ricadute in vecchi peccati o cedimenti a tendenze malsane, i tesori spirituali che il Signore ci ha elargito. È per questo che la tradizione ascetica ha sempre raccomandato una continua attenzione a sé stessi, piuttosto che ai difetti e alle mancanze altrui.

La via della perfezione cristiana non è impossibile, né è riservata in modo esclusivo a determinati ceti della Chiesa, sebbene la vita consacrata ne rappresenti la forma più radicale ed esemplare. Chi, per via del suo stato, è posto in evidenza davanti al popolo deve indicargli la strada da percorrere in modo convincente, facendogli da guida e modello. Oggi è invalsa una concezione secondo la quale i religiosi, per adempiere bene la propria missione, dovrebbero essere e agire il più possibile come tutti gli altri, anziché distinguersene. In tal modo molti di loro hanno snaturato la propria vocazione, rendendola insignificante, e in molti casi, di conseguenza, l'hanno pure abbandonata. Le rinunce che la caratterizzano vanno sì intese in chiave positiva (come incentivo all'amore soprannaturale), ma non le si può reinterpretare fino ad annullarle. La perfetta continenza, il rifiuto di ogni possesso e la sottomissione ai superiori mostrano ai laici l'esigenza comune della castità (anche nell'uso del matrimonio), del distacco (affettivo o effettivo) dai beni di questo mondo e dell'obbedienza alla volontà di Dio (manifestata mediante chi Lo rappresenta sulla terra).

Nel Breviario tradizionale, i testi dell'Ora Prima –per ignoti motivi abolita in quello “riformato”– contengono un vero e proprio programma per tutta la giornata del cristiano che desidera davvero seguire il suo Maestro. Già nell'inno si chiede a Dio la grazia di esser preservati da quanto può nuocere all'anima: la lingua sia frenata onde evitare liti; la vista distolta dalle inconsistenti attrattive del mondo; il cuore, esente da stoltezza, purificato nell'intimo; l'arroganza della carne domata dalla moderazione di cibo e bevande. Così, al calar della notte, i fedeli potranno cantare gloria a Dio puri per l'astinenza dai peccati, risultato, questo, cui mira in particolar modo il tempo di Quaresima, ma che deve diventare un impegno stabile: sarebbe derisorio effettuare certi sforzi per soli quaranta giorni, lasciandosi poi andare per il resto dell'anno.

In questa palestra quotidiana, in cui è necessario esercitarsi per tutta la vita, senza interruzione, una vigile e costante asceti non può esser sostituita da nient'altro. Il criterio onnicomprensivo ci è fornito dall'orazione riportata in apertura, che segue la salmodia e il capitolo: secondo i due aspetti della santità (in negativo e in positivo), oltre che per evitare il peccato l'aiuto divino è chiesto al fine di indirizzare pensieri, parole e azioni alla realizzazione della giustizia di Dio, cioè della Sua volontà. Dopo il *Pater*, un versetto salmico domanda al

Signore di volger lo sguardo ai Suoi servi, che sono opera Sua, e di guidare i loro figli; la Sua luce risplenda su di noi e sia Lui a regolare le opere delle nostre mani (cf. Sal 89, 16-17). Segue una preghiera che al tempo stesso specifica e compendia lo spirito di questo ufficio: «*Dégnati, o Signore Dio, Re del cielo e della terra, di dirigere e santificare, reggere e governare, oggi, i nostri cuori e i nostri corpi, i nostri pensieri, discorsi e atti nella tua legge e nelle opere dei tuoi comandamenti, affinché ora e in eterno, con il tuo aiuto, meritiamo di esser salvi e liberi, o Salvatore del mondo*».

L'unica condizione della vera libertà, in vista della salvezza definitiva, è l'osservanza della Legge donata da Colui che ci ha non solo creati, ma anche redenti e chiamati alla Sua gloria: è del tutto logico che le nostre opere debbano esser conformi al volere di Colui del quale siamo opera noi stessi, nel quale siamo salvi e col quale siamo chiamati a regnare per sempre dando gloria senza fine al Padre, Re immortale dei secoli (cf. 1 Tm 1, 17). Per questo, durante l'anno, l'Ora Prima si conclude, ampliandolo, con un auspicio in cui san Paolo tutto riassume: «*Il Signore diriga i nostri cuori e i nostri corpi nella carità di Dio e nella pazienza di Cristo*» (cf. 2 Ts 3, 5). L'originale greco suggerisce l'idea che il cuore sia raddrizzato così da poter essere introdotto in quell'amore di *agape* che è la Trinità stessa e in quella capacità di sopportazione che è propria del Redentore: ecco la sintesi del cammino di santificazione.

Per due volte è invocato il Re della creazione visibile e invisibile, quasi a rammentare all'orante il giudizio e la mèta che lo attendono; la vita eterna è altresì esplicitamente indicata nella benedizione finale. Tutto ciò che faremo durante la giornata, dunque, riceve in tal modo la retta norma e il giusto orientamento: il pensiero di dover rendere conto, un giorno, di ogni pensiero, parola e azione ci aiuta a respingere le tentazioni e ad osservare i Comandamenti, confortandoci al tempo stesso con l'attesa della ricompensa riservata a coloro che avranno lottato secondo le regole (cf. 2 Tm 2, 5). Quanto più aspro è il combattimento, tanto più ricchi sono i meriti acquisiti e più elevato il grado di gloria in Paradiso. Ciò che dobbiamo patire quaggiù, se accettato e offerto volentieri, riduce la pena temporale del Purgatorio e rende l'anima più capace di beatitudine. Questa certezza ci induce a ringraziare la Provvidenza per le avversità che dispone per noi in questa vita e a rallegrarcene in spirito di fede, anziché lamentarcene con impazienza. Le nostre pene interiori sono sensibilmente aggravate dal fatto che le viviamo con un cuore non rettificato.

Un'ultima annotazione si impone. La vera partecipazione attiva alla Messa –quella interiore– consiste nell'associarsi, con la mediazione del sacerdote, al Sacrificio redentore di Gesù, offrendo al Padre, in Lui, con Lui e per mezzo di Lui, la propria persona e la propria esistenza, gioie, fatiche e dolori. Nulla, tuttavia, può esser deposto sull'altare, nel calice e sulla patena, che non sia degno di Dio. Ecco allora la ragione ultima per cui ogni nostro pensiero, parola e azione deve risultargli gradito: non possiamo certo presentargli qualcosa che Lo offenda o Lo rattristi. Partecipare alla Messa in questo modo è dunque un potentissimo atto di perseguimento della perfezione cristiana, in quanto ci fa tendere ad essa ad ogni istante in tutto ciò che siamo e facciamo, facendo poi scaturire torrenti di grazia su ciò che saremo e faremo, in vista della successiva offerta. Questa dinamica pulsante della vita spirituale ci eleva, giorno per giorno, nella santità di Cristo e abbraccia di carità il mondo intero, vicini e lontani, aspirandolo nel vortice dell'amore trinitario mediante l'opera della Chiesa che prega, celebra, annuncia, converte e santifica.

178

Acquista la pace interiore

(Da "La scure di Elia") - 6 aprile 2019

«Se vuoi lo Spirito Santo, sii puro come un angelo, perché la colomba di Noè non si posò sul fango, ma ritornò nell'arca. Se, volando nel mondo, trovi il fango, non ti ci fermare neppure per un momento e ritorna nell'arca del mio tabernacolo, aspettando che le acque della corruzione diminuiscano e non ti insozzino. Allora tu puoi essere colomba che porta al mondo il ramoscello della vera pace. Attira lo Spirito Santo nella tranquillità della carità; se ti agiti e dà corso ai nervi, lo Spirito Santo si eclissa da te, perché non in *commotione Dominus* (1 Re 19,11)» (Nostro Signore Gesù Cristo al Servo di Dio don Dolindo Ruotolo).

Il Signore non è presente nell'agitazione e nell'irrequietezza dell'uomo; lo Spirito Santo rifugge dai moti carnali della nostra umanità peccatrice e insubordinata. Per diffondere intorno a sé la pace di cui c'è tanto bisogno, occorre attirarlo in sé nella pacatezza della carità, ossia disporre l'anima in modo tale che possa essere guidata da Lui, abbandonando i sentimenti che ostacolano la Sua azione e incrementando gli atteggiamenti ad essa conformi. All'ombra del Tabernacolo, cioè di Colui che vi abita, possiamo assimilare le Sue virtù e diventare, a poco a poco, colombe foriere di bene: «*Io ti adoro e ti amo, qui, nella tua presenza eucaristica, così pura, santa, dolce, umile e mite, così piena di forza, di amore e di pace*». Allora la nostra resistenza agli errori propalati da certa gerarchia e ai suoi eventuali ordini illegittimi, come pure i richiami che abbiamo il diritto e il dovere di rivolgerle, avranno un carattere soprannaturale e saranno davvero efficaci secondo i piani di Dio.

Il profeta Elia, dopo aver dimostrato a tutto il popolo l'inconsistenza del culto di Baal ed eliminato i suoi falsi profeti, si era visto costretto alla fuga a causa dell'ostinata impenitenza della regina pagana Gezabele

(cf. 1 Re 18, 17-19, 3). Ritiratosi sul Monte Oreb, luogo fondativo della nazione per la concessione della Legge, aveva udito due volte la voce divina domandargli: «*Che fai qui, Elia?*» (1 Re 19, 9.13). Preannunciato da una bufera, da un terremoto e da un incendio, il Dio dell'alleanza gli si era manifestato in un *sibilus aurae tenuis* (1 Re 19, 12), un sussurro di brezza leggera. Prima e dopo, il Profeta aveva invariabilmente risposto: «*Ardo di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, distrutto i tuoi altari, ucciso di spada i tuoi profeti. Io sono stato lasciato solo e cercano la mia vita per eliminarla*» (1 Re 19, 10.14). A questo punto l'Onnipotente, anziché compiangere o consolarlo, gli ordina asciuttamente di tornare indietro per consacrare coloro che dovranno purificare il popolo dall'idolatria; Egli si riserva solo settemila persone che non hanno piegato le ginocchia a Baal (cf. 1 Re 19, 15-18).

Le risposte di Dio, di solito, non sono quelle che desideriamo o che ci aspetteremmo. Per cogliere la Sua presenza e udirne la voce, è necessario coltivare il silenzio, la tranquillità, la pace interiore. Chi si sofferma troppo sul fango che trova intorno a sé rischia di dimenticare l'arca da cui proviene e di sprofondare, suo malgrado, nelle acque melmose della corruzione. I beni della casa paterna possono esser sperperati non soltanto con una vita dissoluta (cf. Lc 15, 11-13), ma pure con uno zelo amaro e distorto che può inavvertitamente condurci in una terra lontana, la regione della dissomiglianza (cf. sant'Agostino, Confessioni, VII, 10, 16). Non c'è dubbio che moltissimi membri della Chiesa, ad ogni livello, abbiano violato il patto battesimale sia quanto alla fede che alla morale, che gli altari del Signore siano stati in buona parte distrutti e sostituiti con tavoli in funzione di un culto alterato, che i difensori della verità vengano ostracizzati e ridotti al silenzio... **ma la soluzione non è nelle nostre mani, se non per quello che il Signore richiede da noi.**

La pace del cuore presuppone l'unità interiore, che non potrà mai raggiungere chi si disperde dietro ogni singola manifestazione dell'errore e dell'empietà. Gli abomini che udiamo e osserviamo vanno ricondotti alla loro radice: occorre operare una *reductio ad unum*.

Ci siamo di recente interessati, per quanto sommariamente, della *gnosi* contemporanea. Come alle sue antiche origini, essa ripropone costantemente –sia pure in un continuo “aggiornamento” di forme esterne– la medesima visione panteistica ed evolucionistica. La sua versione cabalistica è stata adottata da quelle società segrete che stanno dirigendo l'umanità verso l'instaurazione di un ordine nuovo (che altro non è se non il capovolgimento di quello naturale stabilito da Dio) e di un unico governo mondiale (che si edifica mediante una serie di tensioni politiche provocate ad arte). Anche la Chiesa Cattolica dev'essere assorbita in una sorta di consorzio religioso-culturale, solo in apparenza pluralistico ed ecumenico, mirante a indottrinare le masse secondo i principi di un culto universale –di stampo satanico– che sia al contempo fondamento e apice del potere assoluto di un'oligarchia di banchieri.

Perché la Chiesa potesse essere assimilata e servire così al progetto, era indispensabile innescare in essa un'evoluzione dottrinale, liturgica, morale e disciplinare che la rendesse compatibile; è proprio ciò che è avvenuto in quest'ultimo mezzo secolo. La massoneria internazionale ha messo in atto ogni mezzo per attuare tale trasformazione; la stessa opposizione tra conservatori e progressisti (gli uni e gli altri controllati da occulte entità superiori) è funzionale alla disgregazione del corpo ecclesiale, secondo un preciso metodo che sfrutta le divisioni ai livelli più bassi, mentre le coordina a quelli più alti.

Al punto in cui siamo arrivati, il progetto si lascia scorgere in modo sempre più scoperto, segno, questo, che i suoi promotori hanno acquisito una sicurezza umanamente incontrastabile. La “religione umanitaria” che vorrebbero inculcarci, con il suo culto paganeggiante della Madre Terra, i suoi “comandamenti” dell'accoglienza indiscriminata e della società multietnica, il suo egualitarismo assoluto e massificante, è un indottrinamento “democratico” alla riduzione della popolazione, alla cancellazione delle identità (culturali, nazionali e perfino sessuali), alla supina accettazione di deleteri programmi elaborati da menti perverse (come, per esempio, la sostituzione dei popoli).

Il sostrato cabalistico di tale progetto affiora in modo inequivocabile con la sua idea di una divinità che, per completarsi, deve identificarsi con il suo contrario (ed ecco *il Cristo che si fa diavolo...*); che, pur essendo sempre la stessa, si manifesta con volti diversi nelle varie religioni (che devono quindi *esser tutte volute dalla sapienza divina...*); che si identifica con l'Uomo e si evolve secondo lo sviluppo di una presunta coscienza collettiva (che è al cuore dell'originale mistica del popolo e deterrebbe l'autorità di capovolgere la legge morale, in modo che comportamenti finora esclusi in quanto intrinsecamente cattivi diventino non solo leciti, ma addirittura lodevoli, se non obbligatori). Non è necessario che chi si fa profeta di simili farneticazioni sia membro delle logge: è sufficiente che ne condivida il pensiero. In ambito operativo, anzi, la regia occulta non colloca, di regola, degli illuminati (che, in virtù delle loro conoscenze, potrebbero acquisire un potere eccessivo e rendersi troppo indipendenti), bensì personaggi ispirati, che cioè abbiano le “idee giuste”, ma siano all'oscuro del progetto complessivo e dell'identità dei burattinai supremi.

In quest'ottica, **anche il tradizionalismo va riassorbito secondo il modello della Chiesa patriottica cinese.** La giostra può pure apparire multiforme e variegata, purché sia interamente manovrata dal ferreo regime e giri, in fin dei conti, a pro dei suoi scopi. Più bestie si vedono, del resto, più il circo risulta interessante; se son chiuse

in gabbia, se ne possono osservare le divertenti esibizioni senza alcun pericolo. Anche l'agitarsi e il dar corso ai nervi –per tornare alla divina esortazione ricevuta da don Dolindo– può riuscire a beneficio del sistema, che fa così brillare la propria tolleranza per contrasto con l'intransigenza oscurantista dei palesi oppositori, ben schedati e sorvegliati. Per non cadere in trappola, dunque, bisogna conservare la mente lucida e aspirare a un'anima pacificata e chiaroveggente perché illuminata dallo Spirito Santo. Respingerne l'assistenza e perdere la purezza di cuore con le proprie ribellioni, nel frangente in cui ci troviamo, sarebbe la peggiore delle disgrazie e la più splendida vittoria del nemico.

Acquista la pace interiore e migliaia, intorno a te, troveranno la salvezza (prepodobnij Serafim Sarovskij, 1759-1833).

179

Abisso di umiltà e di amore

(Da "La scure di Elia") - 13 aprile 2019

Psallam, et intellegam in via immaculata (Sal 100,1-2).

Imposuisti homines super capita nostra (Sal 65,12). Sì, Signore, hai posto degli uomini sulle nostre teste. Questa non sarebbe cosa anomala, se si trattasse di veri Pastori, piuttosto che di malvagi che ci schiacciano col sorriso sulle labbra, volendo far mostra di bontà e benevolenza. Tu hai permesso ciò per il nostro bene, a sconto dei nostri peccati e per saggiare chi Ti è realmente fedele. *Inimici Domini mentiti sunt ei* (I nemici del Signore gli hanno mentito, Sal 80,16): i modernisti che hanno preso il timone della nave –lo sai bene– sono per costituzione ipocriti, infidi, sleali, menzogneri, inaffidabili... e non potrebbe essere diversamente, visto che Ti hanno rinnegato sostituendoti con le proprie idee, pur millantando di essere al Tuo servizio.

Al posto della beatitudine del Paradiso (in cui non credono), il loro umanesimo cristiano prospetta un'illusoria felicità su questa terra, dove dobbiamo invece soffrire e lottare per meritare la gloria; anziché proporre l'autentica santità, frutto del dono soprannaturale della grazia e di un costante sforzo umano, vaneggiano di una santità meramente verbale, fatta di bei discorsi; in luogo del sano nutrimento della Scrittura e della Tradizione, con una sicumera da imbonitori televisivi propinano fumo allucinogeno, buono soltanto a procurare qualche istante di artificiale euforia. I mantra della comunione e del servizio non sono altro che ricatti morali miranti a ottenere sottomissione assoluta alla loro dittatura; ma non possono entrare nella nostra coscienza, dovranno farsene una ragione.

Di fatto, i modernisti attualmente al potere non hanno altro principio che il raggiungimento dei loro obiettivi, in vista dei quali ogni mezzo è valido e che perseguono con un'intransigenza inflessibile da regime cinese, del tutto aliena dal timore di Dio e dalla più elementare umanità, nonostante si riempiano la bocca di dialogo, accoglienza, misericordia... *Ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant* (Con la loro bocca benedicevano e nel loro cuore maledicevano, Sal 61,5): le loro parole apparentemente buone dissimulano, nell'intimo, una volontà maligna. Per quelli non esiste né diritto né giustizia, se non nella forma di una volgare contraffazione da far valere, alla bisogna, per i loro fini perversi: *Mendaces filii hominum in stateris* (Bugiardi sono i figli degli uomini sulle bilance, Sal 61,10); usano pesi falsi ed essi stessi son trovati mancanti (cf. Dn 5, 27).

Verumtamen Deo subiecta esto, anima mea, quoniam ab ipso patientia mea (Tuttavia sii soggetta a Dio, anima mia, poiché da lui viene la mia pazienza, Sal 61,6): nonostante tutto, la fede ci obbliga a rimanere sottomessi a Te tramite i Tuoi legittimi rappresentanti, per quanto indegni, almeno fino a quando non siano dichiarati formalmente eretici e i loro ordini non contraddicano alla Tua legge. Per fabbricarsi un costrutto mentale che giustifichi la disobbedienza –mi ammonisci di nuovo– bastano due minuti, ma non è altro che un costrutto mentale. Finché si osserva l'obbedienza, se necessario fino alle lacrime, Tu dai la capacità di sopportare tutto col pensiero del Tuo giudizio: *Tu reddes unicuique iuxta opera sua* (Tu renderai a ciascuno secondo le sue opere, Sal 61, 13).

Transivimus per ignem et aquam, et eduxisti nos in refrigerium (Siamo passati per il fuoco e l'acqua e ci hai ricondotti al sollievo, Sal 65,12): dopo averci fatto attraversare ogni genere di prove, sarai Tu a tirarcene fuori e a darci ristoro. Le soluzioni umane possono dare risposte immediate, ma non sono quelle da Te volute e perciò, alla lunga, ci portano fuori strada proprio perché non conformi ai Tuoi progetti. Il tralcio, una volta staccatosi dalla vite, prima o poi si secca (cf. Gv 15,6); la comunione gerarchica non è un fatto puramente giuridico, bensì una congiunzione soprannaturale con Te. Il potere di legare e di sciogliere è stato da Te conferito alla Chiesa visibile, non a una presunta Chiesa di puri; sedicenti spirituali di ogni tipo e tendenza ci sono sempre stati, ma con le loro ribellioni non hanno certo giovato al Corpo Mistico. Questo prolungato martirio bianco può sì condurre all'esasperazione, ma solo quanti non restano assiduamente ai Tuoi piedi per lasciarsi istruire e nutrire da Te, unico necessario, affannandosi con le proprie forze a risolvere un problema che supera quelle umane (cf. Lc 10, 38-42).

La Tua Sposa deve rifugiarsi nel deserto (cf. Ap 12,6), vale a dire entrare nel nascondimento, in attesa che Tu intervenga: *Expecta Dominum, viriliter age* (Aspetta il Signore, agisci virilmente, Sal 26,14); *Deus*

confringet capita inimicorum suorum (Dio spaccherà la testa ai suoi nemici, Sal 67,22). Sta a noi affrettare, con la preghiera, la Tua entrata in azione: *Effunde super eos iram tuam, et furor irae tuae comprehendat eos* (Riversa su di loro la tua ira e il furore della tua collera li afferrì, Sal 68,25). Verrà pur l'ora in cui potremo rallegrarci santamente: *Videant pauperes et laetentur [...] quoniam exaudivit pauperes Dominus, et victos suos non despexit* (Vedano i poveri e si rallegrino, poiché il Signore ha esaudito i poveri e non ha disprezzato i suoi che sono prigionieri, Sal 68,33-34). Il deserto è simbolo di quella povertà spirituale e precarietà materiale che sono necessarie per accedere all'intimità con Te ed essere ristabiliti nella Tua alleanza (cf. Os 2, 16-25); noi vogliamo farlo a nome di tutta la Chiesa terrena, così che possa ritrovare la via.

È chiaro che non tutti sono chiamati allo stesso grado di clandestinità: c'è chi deve viverla solo nel cuore, continuando a sopportare un contesto ostile senza aderirvi interiormente, ma c'è anche chi deve agire fisicamente in modo nascosto per non essere bloccato (come avviene su queste pagine). Dobbiamo ispirarci ai sacerdoti e vescovi che, ai tempi della guerra fredda, operavano oltre cortina – sempre che non ci sia un doppiogiochista che fornisca al nemico le liste dei missionari, come accadde allora con quelli segretamente inviati dall'Angelico Pastore... In questo, l'essere consacrati al Cuore Immacolato di Maria riveste un'importanza niente affatto secondaria, non solo per avere protezione, ma soprattutto per assimilarne i sentimenti. Per poter volare nel deserto, sfuggendo così all'assalto del drago, la Donna deve ricevere da Te le due ali della grande aquila (cf. Ap 12,13-14): si tratta delle due disposizioni fondamentali di quel Cuore purissimo, l'umiltà e la carità, tra loro essenzialmente legate. Come intuisce sant'Agostino, la seconda si sviluppa sul fondamento della prima, quel fondamento che sei Tu stesso (*caritas a fundamento humilitatis, quod est Christus Iesus*; Confessioni, VII, 20, 26).

L'umiltà più profonda e sublime è quella che Tu, Figlio di Dio, hai incarnato abbassandoti per noi fino ad assumere la nostra umanità e ad immolarti sulla croce (cf. Fil 2,7-8). Essa si manifesta in modo inconfondibile finanche nella Tua parola scritta, la quale, pur riservando i suoi divini segreti a chi se ne rende degno, è alla portata di chiunque: *«L'autorità delle Sacre Scritture mi appariva tanto più venerabile e degna di fede sacrosanta in quanto si offrivano a qualsiasi lettore, ma serbavano la maestà dei loro misteri a una penetrazione più profonda. L'estrema chiarezza del linguaggio e l'umiltà dello stile le rendevano accessibili a tutti, eppure stimolavano l'acume di coloro che non sono leggeri di cuore e, se accoglievano nel loro seno l'umanità intera, lasciavano passare per anguste fessure, fino a te, un piccolo numero di persone, molto maggiore, tuttavia, di quanto non sarebbe stato se ad esse fosse mancata un'autorità così eminente e una santità così umile da attrarre nel proprio grembo le turbe»* (sant'Agostino, Confessioni, VI, 5, 8).

Uno di coloro che più di chiunque altri, con l'acume che gli hai donato, è riuscito a penetrare nelle anguste fessure dei maestosi misteri è quell'eccellente teologo che, alla voce di Madonna Povertà, se ne venne dalle rive atlantiche nella nostra terra e, in pochi anni, si consumò per Te alla scuola del Poverello. Egli è fra i pochi che siano scesi tanto in profondità in quell'abisso di umiltà e di carità che è il Tuo cuore di Verbo incarnato, il quale, per amore dei perduti, si mantiene costantemente in una posizione di inaudito abbassamento: *«Cristo reputa un grande dono il fatto che il peccatore gli conceda che la sua morte gli sia di giovamento»* (sant'Antonio di Padova, Sermone per la Domenica IV dopo Pentecoste, I, 6). È un'intuizione sconvolgente: una sola scintilla di quel fuoco divorante di carità (cf. Eb 12, 29), eternamente ardente, che è la vostra Trinità adorabile è in grado di incenerire il nostro ridicolo orgoglio. Tu, il Figlio dell'Altissimo, infinitamente santo e innocente, mendichi da una misera creatura, già morta per i suoi peccati e non meritevole di nulla, un atto di assenso –il suo pentimento– che Ti consenta di applicarle gli effetti della Tua morte redentrice.

Chi ha gettato anche solo un fuggevole sguardo su questo abisso, senza rimanerne scandalizzato, sente svanire in sé ogni moto di rabbia e di risentimento per gli odierni despoti ecclesiastici, mentre cresce in lui un sentimento di sconfinata commiserazione per quanti, con la loro ideologia mondana, impediscono alla Tua morte di esser loro di giovamento, cioè di salvarli. Contemplare la Tua santa Passione ci dispone a ricevere nell'anima i torrenti della Tua carità; le ingiustizie e le sofferenze subite scavano in noi lo spazio dell'umiltà necessaria per accoglierla. *Quis ergo nos separabit a caritate Christi?* (Rm 8, 35): chi potrà staccarci da un amore che giunge a tanto? Soltanto il nostro io, con una reviviscenza di superbia; altrimenti, non c'è in tutto l'universo creatura capace di farlo.

Con l'anima abbracciata al Crocifisso, il reclamo del giusto castigo scaturirà da un cuore purificato che intravede come, dalla Tua misericordia, provengano non solo i benefici più impensabili, ma pure le correzioni salutari, fino a infliggere agli uomini –se non rimane altro modo per strapparli alla pena eterna– terribili flagelli. Soltanto con gli occhi del cuore fissi sul mistero della tua carità abissalmente umile sarà possibile sopportarli e aiutare altri a farlo: nulla è impossibile a Te (cf. Lc 1, 37).

Sia il vostro parlare: sì, sì; no, no. Il di più viene dal maligno (Mt 5,37).

Se questi taceranno, grideranno le pietre (Lc 19,40).

Là dove la sede del beatissimo Pietro e la Cattedra della verità è stata costituita per illuminare le genti, han posto il trono della loro abominevole empietà, affinché, colpito il pastore, siano in grado di disperdere anche il gregge (Leone XIII, Esorcismo contro Satana e gli angeli ribelli).

In coscienza, in qualità di fedeli della Chiesa Cattolica, non possiamo considerare normale l'odierna situazione ecclesiale. La costituzione divina della Chiesa militante, stabilita dal suo Fondatore in modo imm modificabile, vuole che essa abbia, quale principio di unità visibile, un unico capo; infatti il governo di uno solo e l'obbedienza che gli è dovuta da ogni membro della Chiesa assicurano la comunione di tutti sia con il Capo invisibile, che dal cielo la regge tramite il Suo Vicario in terra e gli altri vescovi, sia tra di loro. Per volontà divina, il primato papale consiste nella piena e suprema, immediata e universale giurisdizione del Successore di Pietro su tutti i battezzati. L'ufficio di Romano Pontefice ha pertanto carattere giuridico e non sacramentale: esso è conferito mediante elezione canonica e decorre a partire dal momento dell'accettazione. La rinuncia ad esso è sempre possibile, purché sia debitamente manifestata, ma comporta la perdita totale dell'ufficio, permanendo soltanto il grado episcopale.

Da questi irrefutabili dati risulta inequivocabilmente che la qualifica di **papa emerito** è destituita di ogni fondamento dogmatico e canonico. Un papa che rinunci all'ufficio di Sommo Pontefice rimane semplice vescovo e perde ogni diritto di usare ancora il nome, l'abito e lo stemma indicanti la dignità connessa all'ufficio medesimo. Mantenerli dopo l'abdicazione è fonte di confusione, soprattutto se la relativa dichiarazione esprime soltanto l'intenzione di non esercitare più il ministero attivo a partire da una certa data e non –come sarebbe logico– l'atto di volontà con cui si effettua la rinuncia. Se poi è intesa in rapporto a un ipotetico aspetto distinto dell'ufficio, **la rinuncia stessa è invalida** per errore sostanziale circa il proprio oggetto. L'ufficio di Romano Pontefice è per essenza, come già detto, la suprema giurisdizione su tutta la Chiesa; perciò non lo si può detenere senza esercitarlo attivamente, né si può rinunciare al suo esercizio conservandone la dignità.

Diverso è il caso del vescovo emerito, il quale, pur avendo rinunciato al potere di giurisdizione ricevuto dal Papa (e quindi non detenendolo più), conserva il potere di ordine (legato all'indelebile carattere sacramentale conferitogli dalla consacrazione episcopale), che può tuttavia esercitare solo a determinate condizioni. Tale anomala evenienza, che prima costituiva un'eccezione, dopo il Concilio Vaticano II è diventata la regola: adesso abbiamo successori degli Apostoli a tempo, quasi si trattasse di cariche civili. Ciò è nondimeno ammissibile per via della distinzione, appena menzionata, delle due potestà; **ciò che rende il Papa tale, invece, è la sola potestas iurisdictionis**, nella quale non si può scindere un aspetto attivo da un supposto aspetto contemplativo, nemmeno se –come ipotizzato da un canonista nel 2013– Benedetto XVI si è avvalso della propria autorità suprema per rinunciare all'esercizio di tutte le facoltà connesse (cosa che, ammesso che sia possibile, significherebbe che ancora la conserva). Riguardo alla sua rinuncia, dunque, è assolutamente necessario e quanto mai urgente un chiarimento autorevole.

L'eventualità di una rinuncia invalida rende infatti nulla l'elezione del successore, che nel caso presente appare dubbia anche per un altro ordine di gravi motivi: **la cospirazione che ha condotto all'elezione, pubblicamente testimoniata da uno dei suoi principali artefici (riguardo alla quale la Costituzione *Universi Dominici gregis* di Giovanni Paolo II commina la scomunica *latae sententiae* a quanti ordiscono un accordo prima del conclave e a chi lo accetta); le irregolarità procedurali dell'elezione stessa (che in forza delle norme stabilite dalla medesima Costituzione la rendono nulla); la manifesta eterodossia, precedente all'assunzione al Soglio di Pietro (da cui Paolo IV, con la bolla *Cum ex apostolatus officio*, esclude gli eretici). L'universale accettazione da parte della Chiesa può pure sanare le irregolarità procedurali, ma è arduo ammettere che possa sanare la carente ortodossia del candidato e lo stato di scomunica di alcuni elettori e dell'eletto stesso. È vero che l'eterodossia di quest'ultimo, pur essendo notoria, non era stata formalmente dichiarata prima dell'elezione, ma successivamente ad essa egli ne ha dato ulteriore, ampia conferma: *Furor illi secundum similitudinem serpentis* (Il suo furore è simile a quello del serpente, cf. Sal 57, 5).**

A tutti i quesiti sopra sollevati, allo stato attuale, **pare impossibile fornire una soluzione definitiva.**

Tuttavia è indubitabile che l'insegnamento di Jorge Mario Bergoglio non sia conforme alla dottrina cattolica: la lista delle affermazioni ad essa contrarie o con essa difficilmente compatibili si allunga di giorno in giorno, aggravando sempre più lo sconcerto e lo smarrimento degli autentici fedeli, che vedono contraddetta la fede trasmessa in continuità dalla Chiesa per due millenni. I laici e i semplici sacerdoti non hanno però l'autorità di intervenire in questo campo, ma possono soltanto reclamare che lo facciano quanti ne hanno il compito, cioè i Vescovi e soprattutto voi Cardinali, collaboratori immediati del Papa. In caso di evidenti errori o ambiguità dottrinali, voi avete l'ineludibile obbligo di redarguirlo severamente e di esigerne la rettifica, come

avvenne nel caso di Giovanni XXII quando, tra il 1331 e il 1333, a voce e per iscritto, espresse opinioni contrarie alla sentenza comune circa la condizione dei defunti dopo la morte. I Cardinali di allora lo spinsero a ritrattare, prima di morire, quel singolo errore; nel caso attuale, ne abbiamo a fasci.

Il vostro silenzio siderale, insieme alle anomale modalità delle dimissioni di Benedetto XVI, può essere interpretato come effetto di una permissione divina e, quindi, elemento di un piano superiore mirante a far emergere il reale stato, sul piano della fede e su quello della morale, di parte del clero e dei fedeli, stato che, fino a Francesco I, veniva dissimulato, mentre adesso si appalesa senza più alcuna remora, esibendo tutta la sua ripugnante immondezza. «*Doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri. Di fatto, ora molti anticristi sono apparsi; da questo conosciamo che è l'ultima ora*» (1 Gv 2, 19.18). Se questa intuizione di fede ci spinge ad avere fiducia nei segreti disegni della Provvidenza, ci chiediamo nondimeno fino a che punto il Popolo santo di Dio dovrà esser messo alla prova sopportando scandali abominevoli e quante anime dovranno ancora essere esposte alla dannazione eterna dall'eterodossia di tanti ministri ordinati. Forse non bastano le inadempienze dei Vescovi nel correggere gli eretici e i viziosi, perché si debba aggiungere la vostra omissione di una doverosa riprensione di **colui che continua a smantellare la dottrina e a promuovere i corrotti?**

Siamo ben consapevoli che spetta al Signore dirigere la storia, fissandone tempi e scadenze, ma sappiamo parimenti che la nostra preghiera e la nostra azione, previste dall'eternità dalla prescienza divina, sono incluse nel Suo governo e possono pertanto affrettarli. Che cosa preferite, Eminenze Reverendissime? Il martirio per fedeltà alla fede che siete stati chiamati a difendere, simboleggiato dalla porpora che indossate, o la morte ignominiosa che un castigo celeste potrebbe infliggervi per mano dei nemici della Chiesa? Un'opposizione franca e dignitosa, sull'esempio dell'apostolo Paolo, a colui che è ritenuto successore di Cefa, per quanto possa provocare la revoca dei vostri incarichi, o l'umiliazione di una condanna civile, con la relativa berlina mediatica e la concreta eventualità del carcere? È pur vero che c'è chi, fra voi, ha perso l'ufficio non soltanto per un'aperta contestazione, ma persino per aver fatto semplicemente il suo dovere di guardiano della dottrina, come pure chi, da un'altissima responsabilità economica, è stato gettato in pasto alle belve nell'arena di un processo-farsa; non ignoriamo affatto che le presenze scomode possano essere neutralizzate con scandali orchestrati ad arte. Ma non siete certi che il Signore protegga coloro che si pongono senza riserve al Suo servizio e Gli danno coraggiosa testimonianza?

Se la vostra non è la nostra stessa fede, dovete rinunciare al vostro compito e ritirarvi a vita privata. Chi non professa la dottrina cattolica e non è disposto ad abiurare le sue convinzioni erronee deve andarsene, perché non è più membro della Chiesa e deve quindi uscirne anche visibilmente; il suo ministero è del tutto illegittimo. Che ci crediate o no, Dio vi chiederà conto delle vostre scelte e vi castigherà, se non saranno state conformi alla Sua santa volontà. Se invece vi alzerete in piedi e proclamerete a gran voce la verità, noi vi seguiremo con entusiasmo e benediremo il Signore per voi, implorandolo di difendervi da ogni male. C'è tutto un popolo che aspetta solo un segnale per mettersi in moto, ma ha bisogno di guide.

Siamo fedeli figli della Chiesa; perciò non vogliamo fare da soli. Riconosciamo pienamente il ruolo vostro e dei Vescovi; non intendiamo affatto sminuirlo. Gli attacchi che subite ci fanno terribilmente soffrire, perché amiamo il Signore e coloro che Lo rappresentano. È per la fede in ciò che siete e per la stima che nutriamo nei vostri confronti che vi supplichiamo di intervenire. La vostra ricompensa sarà molto grande, già su questa terra, quando il Signore avrà ristabilito le sorti della Sua amata Sposa. Se non farete in tempo a vedere ciò, morirete con la pace di una buona coscienza e sarete ammessi all'eterna beatitudine, nonché ricordati per sempre come veri Pastori.

181

Ma di quale religione siete?

(Da "La scure di Elia" - 27 aprile 2019)

Nolite loqui adversus Deum iniquitatem (Sal 74, 6).

Oportet et haereses esse, ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis (1 Cor 11, 32).

È quel che verrebbe da domandare a quei cattolici che, peregrinando per chiese storiche, vi entrano vociando –magari con la Messa in corso– come se varcassero la soglia di un *bistrot* dove prender l'aperitivo; oppure a quei preti che, in un venerdì di Quaresima, terminano la riunione con salame e porchetta... Con questo pontificato, anche quel minimo rispetto delle forme (seppur ridotte all'osso) che ancora, bene o male, sopravviveva, si è dissolto come neve al sole. D'altronde il processo di dissacrazione che prosegue da decenni non ha risparmiato proprio nulla, a cominciare da ciò che abbiamo di più prezioso, la Messa e l'Eucaristia; è inevitabile che, alla fine, esso spazzi via anche gli ultimi rimasugli di religiosità concreta.

In totale assenza di un'apposita educazione in convento o in seminario, la vita dei consacrati ha smarrito qualsiasi traccia di disciplina, per adagiarsi in uno stile molle, comodo e gaudente che si ripercuote poi necessariamente sulla coscienza dei fedeli, deformata dai cattivi esempi delle loro guide e dall'ideologia elaborata per giustificarli. Anche il solo concetto di rigore e penitenza è stato abraso come un obsoleto residuo medievale legato ad un'errata visione di Dio e della fede cristiana, come insegnano correntemente professori di

teologia e formatori di vocazioni: finalmente –dicono– hanno riscoperto il Padre buono del Vangelo, che non pretende nulla dall'uomo e chiude entrambi gli occhi su qualsiasi scelleratezza. Come osservare, in un contesto del genere, le esigenze della castità? Prima ancora della rivoluzione sessuale del '68, è stato questo crollo programmato che, all'interno della Chiesa stessa, ha fatto saltare ogni barriera.

Non è per attardarci in sterili e compiaciute mormorazioni che ritorniamo sulla crisi in corso, ma soltanto per dimostrare come, da certi indizi esterni, si riconoscano infallibilmente le disposizioni interiori. Queste osservazioni non ambiscono a pronunciare giudizi sulle persone (le quali, con la grazia di Dio e la buona volontà, possono sempre convertirsi), bensì a segnalare criteri oggettivi con cui regolarsi per non incappare in Pastori malsicuri e non lasciarsi da loro fuorviare. Ovviamente la radice dei comportamenti pratici è un'errata impostazione intellettuale e spirituale, ma quest'ultima non si coglie sempre immediatamente dai discorsi, mentre salta subito agli occhi dalla condotta. In realtà, uno stile di vita ben disciplinato è indice di retta coscienza e di sana dottrina, nonché segreto di vera libertà. Quando uno non vi è stato formato per tempo, ha bisogno di anni e anni di sforzi enormi, da adulto, per correggere le cattive inclinazioni che ha contratto per esser cresciuto come un arboscello privo di qualunque sostegno e, quindi, cedevole ad ogni alito di vento.

Porgiamo pertanto vivi ringraziamenti a quanti avrebbero dovuto educarci, ma hanno deliberatamente omesso di farlo o, peggio, ci hanno guastati con le loro idee, tanto più perniciose quanto meno esplicitamente sovversive. Accanto ai Che Guevara del rinnovamento forzato, l'aggiornamento ha sfornato pure la figura del rivoluzionario gentile che, con la sua rassicurante, ma apparente mitezza, doveva acchiappare quanti, fuggendo inorriditi dai primi, cercavano un porto sicuro. I membri della seconda categoria, naturalmente, non hanno palesato subito le proprie convinzioni più profonde né i loro piani di demolizione interna della Chiesa, ma, mantenendosi in una posizione di basso profilo, ne hanno lentamente eroso i pilastri in attesa che, arrivata la scossa decisiva, crollasse pure quel poco che ancora rimaneva in piedi. A questo punto, trasposti di colpo nelle alte sfere, proclamando un generale *tana libera tutti* hanno pienamente svelato, eretta sulle macerie di quella antica, la loro nuova sedicente "chiesa". Essa non è altro che un cancro sviluppatosi in seno al Corpo Mistico, del quale sono ormai ben evidenti le orrende metastasi.

Alla radice di tale grottesca mutazione del cristianesimo si trova una manipolazione intellettuale con cui si è sostituito il Dio vivente della Rivelazione con un'entità mutante, una divinità di fantasia che ognuno si immagina a piacere in base ai suoi bisogni emotivi del momento e sulla quale, con un capovolgimento totale di prospettiva, si rigetta la responsabilità del male. Quel tanto propagandato Dio che non giudica e non castiga non è affatto quello che si è manifestato nella Bibbia: «*Quando siamo giudicati, veniamo ammoniti dal Signore per non essere condannati con il mondo*» (1 Cor 11,32). Quale buon padre non riprende e corregge le cattive condotte dei figli perché non siano travolti dalle proprie inclinazioni disordinate? Chi pensa che il Creatore non lo faccia, lo considera colpevole dei propri peccati, quando non si scarica allegramente la coscienza con l'idea di esser stato fatto difettoso per natura e, quindi, incapace di non peccare.

Tale idea di Dio completamente soggettiva non è altro che una proiezione dell'uomo postmoderno, volutamente dimentico degli obblighi che gli derivano dal suo stesso essere. Essa non è fondata sulla verità rivelata, penetrata con l'ausilio del pensiero classico, ma è risultato dell'evoluzionismo e dell'esistenzialismo, distorsioni mentali tipicamente contemporanee. È più una vaga disposizione di spirito che non un concetto definito; la retta ragione non vi entra e non vi deve entrare, dato che le basterebbero pochi passaggi per mostrarne la totale inconsistenza. Da questa bizzarra concezione della divinità scaturisce inevitabilmente un nuovo genere di religiosità, con culto, dottrina e morale fluidi, una sorta di variante del giudaismo (molto semplificata, ma coincidente nella sostanza con un panteismo antropocentrico) per i *goyyim* da sottomettere.

Ecco il frutto dell'impostura modernista, fondata sull'abolizione della metafisica, della teodicea (cioè della teologia razionale, preambolo filosofico della fede) e del trattato *De Deo* (esame sistematico dell'essenza e degli attributi divini) in nome di quel biblicismo spurio e selettivo che degrada il Creatore a *partner* dell'uomo in vista di un impossibile e assurdo rapporto paritetico. A questo scopo è stata inculcata un'ermeneutica storicistica e letteralistica della Scrittura, che in forza di una pretesa "scientificità", correggendone il testo o declassandone i passi scomodi, rigetta per principio ogni riferimento al dogma, alla morale e alla sua interpretazione tradizionale. In tal modo la Bibbia è trattata come un qualunque testo letterario dell'Antichità, con il risultato di privarla di ogni autorità e di volerla non a edificazione della vita cristiana, bensì alla sua demolizione: in effetti «*la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica*» (2 Cor 3,6).

A partire da questo tipo di lettura si elaborano percorsi formativi o spirituali che, concentrandosi sui metodi della comunicazione, distolgono dai veri contenuti della fede (la cui esposizione è sempre rimandata ad un imprecisato futuro) e dalle reali esigenze della vita cristiana (che non vengono mai dichiarate espressamente). Tale lavoro di contraffazione, anche quando non assume le forme di un plagio sofisticato, assorbe tempo ed energie in impegni infruttuosi sul piano soprannaturale: pur saturandosi di attività e riunioni, non si compie alcun progresso a livello morale e spirituale. Porsi il problema, in ogni caso, sarebbe bollato come un'infamia: anche il solo pensiero di poter migliorare è considerato un'odiosa manifestazione di fariseismo. Con il

presupposto di tale implicito divieto di porre esigenze morali o di chiamare alla conversione di vita, la pastorale si dissolve in animazione o intrattenimento: bisogna pur attirar la gente in qualche modo...

La religiosità risultante, sentimentale ed emotiva, non può basarsi se non su esperienze soggettive: essa è inevitabilmente refrattaria al ricorso alla ragione, insofferente tanto della dottrina quanto della norma morale e, di conseguenza, instabile, volubile, cangiante e dipendente da fattori esterni. Una spiritualità del genere tarpa le ali all'anima, insegnando a patteggiare col peccato per mezzo di scuse e compromessi o ad ammetterlo incondizionatamente mediante una sua ridefinizione: «*Se due persone si vogliono bene...*». Fluttuando nel dubbio e nell'incertezza generale, la coscienza del "credente" si elabora da sé una morale che, paradossalmente, filtra i moscerini e ingoia i cammelli (cf. Mt 23,24), scrupolosissima nelle inezie e, con il nobile intento di evitare contrapposizioni, tollerante, consenziente o addirittura muta su peccati gravissimi che rovinano anime e famiglie. È una "fede" in cui si crede di essere cristiani, ma in realtà si è perfettamente conformi al mondo, dato che si obbedisce ciecamente ai suoi "comandamenti", pensando e agendo in modo del tutto mondano o politicamente corretto.

La conseguenza pratica è l'insolubile dilemma se prolungare o meno una sterile pratica religiosa convenzionale, che rimane ermeticamente chiusa alla verità e alla grazia per non fare i conti con la propria incoerenza. Sarà forse per sfuggire a tale dissidio che molti, anche nel clero, si sono inventati una religione a loro uso e consumo, la reinventano continuamente con incessanti cambiamenti, se la creano ognuno per sé personalizzandola a piacere... Chiedersi a quale religione appartengano, in fin dei conti, è una domanda anacronistica, in quanto presuppone l'antiquata idea che esistano religioni identificabili e distinte da dottrine e pratiche diverse – in ultima analisi, che ci sia una verità certa e conoscibile su Dio, sull'uomo e su qualunque altra cosa. Ma l'agnosticismo radicale della cultura odierna sfocia inevitabilmente nell'ateismo pratico di quanti vanno in chiesa senza credere in nulla o scrivono libri di "teologia" giocando con le parole. Nei piani divini, tuttavia, anche questo torna utile: chi non si è lasciato abbindolare dai pessimi attori di questa squallida commedia è davvero provato nella fede. *Deo gratias.*

182

Tutto sostengo per gli eletti

(Da "La scure di Elia") - 4 maggio 2019

Omnia sustineo propter electos, ut et ipsi salutem consequantur, quae est in Christo Iesu, cum gloria caelesti (2 Tm 2,10).

«*Tutto sostengo per gli eletti, perché anch'essi ottengano la salvezza che è in Cristo Gesù con la gloria celeste*»: ecco il programma di vita per questo tempo di prova, specialmente per i sacerdoti. Abbiamo ormai delucidato a fondo –ci sembra– l'attuale situazione della Chiesa, cercando altresì di inquadrarla nel contesto mondiale. Pur senza aderire al tradimento, abbiamo accolto il richiamo dall'alto a perseverare nell'obbedienza legittima e a rimanere inseriti nella comunione gerarchica, che malgrado tutto, poiché perpetua la successione apostolica, assicura l'unità visibile della porzione terrena del Corpo Mistico. Ci siamo consacrati al Cuore Immacolato di Maria e Gli abbiamo chiesto di prendere possesso della Santa Sede perché la liberi dagli occupanti abusivi. Ci siamo appellati a chi è costituito in autorità perché adempia il proprio dovere di ammonimento e correzione. Stiamo perseverando nella sofferenza, nella preghiera e nell'offerta per affrettare l'intervento del Signore. Consapevoli di non essere in grado di fare di più, prendiamo dunque come motto le ispirate parole di san Paolo con un'incondizionata fiducia nella Provvidenza.

Può sembrare contraddittorio che l'Apostolo abbia inteso sostenere le sue innumerevoli prove per la salvezza degli eletti: chi è stato da Dio chiamato alla fede non è forse già al sicuro? È un altro dei paradossi della verità cristiana, a conferma del fatto che non è di invenzione umana: l'elezione divina non esclude, ma richiede e sollecita la collaborazione dell'uomo, che altrimenti si salverebbe senza merito; l'essere membri della Chiesa, di conseguenza, non è garanzia definitiva di esser salvi. È solo grazie alla Redenzione operata dal Verbo incarnato con la Sua morte di croce che possiamo sperare di evitare l'Inferno, ma è necessario che a questo dono del tutto immeritato corrispondiamo con la nostra sincera adesione, che deve tradursi nell'impegno più deciso e radicale di combattere i nostri peccati e di crescere nelle virtù. La salvezza è possibile solo per grazia, ma alla grazia si può anche resistere negando l'assenso; essa, pertanto, giunge ad effetto solo mediante la nostra risposta, che in quanto libero atto buono è anche meritoria: «*La bontà di Dio per tutti gli uomini è così grande da volere che siano loro meriti quelli che sono doni suoi*» (Concilio di Trento, Decreto sulla giustificazione, DS 1548).

Chi, nel Battesimo, ha ricevuto il germe della vita soprannaturale deve quindi lottare per raggiungere la gloria del cielo, dalla quale potrebbe ancora rimanere escluso, sebbene unicamente per propria colpa. Uno dei rischi più sottili dell'avventura cristiana è quello di credersi già arrivati, già perfetti, immuni dai difetti e dai peccati dei propri simili, guardati orgogliosamente dall'alto in basso. È per questo che la missione ecclesiale mira non soltanto a suscitare la conversione per mezzo della predicazione, ma anche a coltivare e custodire i fragili germogli della grazia perché arrivino a piena maturazione. Una retta educazione alla vita di fede risulta

oggi particolarmente difficile non solo a causa della confusione che regna nella Chiesa, bensì pure per le insidie che si nascondono in certe proposte tradizionali che, insistendo in modo unilaterale sulla correttezza formale della dottrina e dei costumi, possono indurre a trascurare l'umiltà e la carità, senza le quali si finisce col lastricarsi, con i propri stessi sforzi virtuosi, la via della dannazione.

Nell'indossare i paramenti per la Messa, il sacerdote si lega al braccio sinistro una corta striscia di stoffa chiamata manipolo. Originariamente era un fazzoletto che si teneva in mano per asciugarsi il sudore della fronte; nella liturgia ha poi assunto la valenza simbolica espressa dalla preghiera che si recita nel metterlo: «*Merear, Domine, portare manipulum fletus et doloris, ut cum exultatione recipiam mercedem laboris*» (Che io meriti, Signore, di portare il manipolo del pianto e del dolore, per ricevere con esultanza la ricompensa della fatica). L'apostolato sacerdotale comporta grandi fatiche e molti dolori, dato che le anime vanno conquistate ad una ad una e che perfino le pecorelle del gregge sono spesso testarde, poco docili, riottose. Chiedere a Dio di esser degni di avere sempre con sé ciò che serve ad asciugare lacrime e sudore significa dichiarare la propria piena disponibilità a soffrire per la riuscita della missione ricevuta. Anche questa è una grazia – e Dio la concede solo a chi la desidera davvero, pronto al sacrificio.

Nei diversi significati del termine latino *manipulus*, però, c'è pure quello del fascio di spighe che il contadino appoggia sul braccio sinistro nel tagliarle. Il frumento mietuto e raccolto nel granaio è simbolo degli eletti condotti in Paradiso. Il prolungato e doloroso sforzo dell'agricoltore è dunque coronato dal successo e dalla gioia: «*Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare; ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni*» (Sal 125,6). Quel seme che sembrava sparso invano e i germogli che han richiesto tante cure prima o poi fruttificheranno, rendendo dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per uno (cf. Mc 4,8). Anche nei momenti più duri, allora, nelle lacrime versate nella preghiera, nel sudore spremuto dalla fatica, nel sangue dell'anima effuso per strappare le singole anime al demonio, riluce in ferma attesa la serena speranza della mietitura, che non potrà deludere chi si sarà sacrificato con fede e amore. Così, in quel paramento in apparenza superfluo, porto all'altare tutti voi, vicini e lontani, con la sicura fiducia di potervi abbracciare, un giorno, in cielo. È un po' come –*mutatis mutandis*– per il pallio dell'arcivescovo.

Ciò potrebbe aver l'aria di un'aspettativa temeraria, se non potessi contare sull'opera di un'Alleata eccezionale. La nostra Madre celeste ci ottiene –purché La invociamo con costanza e confidenza– tutte le grazie necessarie per rendere il nostro agire soprannaturalmente fecondo e infallibilmente efficace. Dato che il Verbo ha assunto da Lei la natura umana allo scopo di incorporarci a Sé, Ella –come osserva san Pio X– ci ha portati in grembo già presenti nel Frutto del Suo seno, sul quale saremmo stati innestati col Battesimo, e con la Sua instancabile intercessione continua in un certo senso a partorirci perché giungiamo alla gloria eterna (cf. *Ad diem illum laetissimum*, 2 febbraio 1904). Già sant'Ambrogio esprimeva la medesima verità commentando allegoricamente un versetto del Cantico dei Cantici: «*Il tuo ventre è un mucchio di grano circondato da gigli*» (Ct 7,3). Oggi a nessuno verrebbe in mente di rivolgere alla fidanzata un complimento del genere, ma la ricchezza del linguaggio biblico nasconde significati inattesi: nel grembo della Vergine Maria è stato deposto, nell'Incarnazione, quel chicco di frumento che, una volta caduto in terra, si sarebbe moltiplicato a dismisura (cf. Gv 12,24); in esso era già contenuto, in potenza, tutto il raccolto.

Quel mucchio di grano del Cantico rappresenta quindi la Chiesa, di cui la Madonna è realmente Madre nell'ordine della grazia, in quanto «*cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime*» (cf. *Lumen gentium*, 61). Questo immenso covone è ornato delle rose dei martiri, che anche oggi, più numerosi che mai, sono uccisi in odio alla fede, e dei gigli delle vergini, la cui vocazione è minacciata dalle leggi della stessa gerarchia. Contiamo fermamente, allora, sull'enorme potenza di impetrazione del sacrificio degli uni e delle altre, ma preghiamo pure ardentemente per i cristiani perseguitati e per i monasteri di clausura, che rischiano di perdere la peculiarità del loro stile di vita. Il Signore non fa mai mancare le grazie indispensabili a chi le chiede con fede per intercessione di Maria. Raddoppiamo dunque gli sforzi col Rosario e con la penitenza, prima che giunga il giorno del castigo e della purificazione.

L'articolo di Benedetto XVI sulla crisi degli abusi sessuali si conclude con una riaffermazione della speranza che riecheggia quella contenuta nella sua prima omelia da papa: «*La Chiesa è viva – essa è viva perché Cristo è vivo, perché Egli è veramente risorto*» (Omelia per l'inizio del ministero petrino, 24 aprile 2005). Chi era presente quel giorno non può dimenticare il fremito di entusiasmo che a quelle parole percorse la folla, nella quale nessuno poteva certo immaginare che il sollievo e la consolazione suscitati da quell'elezione avrebbero lasciato il posto, neanche otto anni dopo, a un trauma senza precedenti. Oggi il Pontefice ci affida in pari tempo un compito meraviglioso: scoprire e indicare, ad ogni livello, i testimoni del Dio vivente che difendono la fede con la loro vita e la loro sofferenza, così da poter vedere e trovare la Chiesa viva,

quell'*habitat* di cui abbiamo bisogno per continuare ad essere cristiani e sostenere l'odierna prova. Nell'esortarci a identificare la Chiesa viva, egli sembra implicitamente presupporre che ci sia pure una parte della Chiesa spiritualmente morta per la perdita della fede.

Anche il riferimento alle parabole della zizzania e della rete che raccoglie ogni genere di pesci (cf. Mt 13, 24-30, 47-50) fa tornare alla mente un suo discorso, ma questa volta pronunciato a braccio in un momento di terribile sofferenza. La sera dell'11 ottobre 2012, per salutare i fedeli radunatisi per la fiaccolata che, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, intendeva imitare quella accorsa mezzo secolo prima sotto le finestre di Giovanni XXIII, Benedetto XVI asserì, con voce fioca e volto disfatto dal dolore, che la gioia era quel giorno più sobria rispetto all'altra, poiché negli ultimi dieci lustri si era «*visto che nella rete di Pietro si trovano anche pesci cattivi*». Era fresco il gigantesco scandalo provocato dalla pubblicazione di un'ingente quantità di documenti riservati sottratti dal suo stesso studio privato; pochi giorni prima, oltretutto, il Papa aveva ricevuto –si dice– la relazione dei cardinali Tomko, Herranz e De Giorgi sullo stato della Curia, accompagnata dalla cassa di documenti poi consegnata al successore. Non sarebbe stata del tutto superflua, peraltro, una riflessione sul nesso tra la grave degenerazione costatata e l'assise di cui così inopportuno si commemorava l'apertura.

Ora, nel suo ultimo intervento, Ratzinger esclude in modo perentorio che il rimedio alla spaventosa corruzione che negli ultimi anni si è manifestata a tutti i livelli del clero possa essere l'invenzione di una "nuova Chiesa", «*una Chiesa migliore, creata da noi stessi*». Con il suo caratteristico garbo di inesorabile lucidità, egli afferma che si tratta di «*una proposta del diavolo, con la quale egli vuole allontanarci dal Dio vivente*». Infatti l'Accusatore, puntando il dito contro le nefandezze perpetrate da ministri sacri, vuol far credere alla gente che la Chiesa sia malvagia, così come, per la presenza del male, sarebbe cattiva la creazione stessa. Il suo scopo ultimo è gettare discredito sul Creatore del mondo e sul Fondatore della Chiesa, ai quali è in tal modo attribuita la responsabilità del peccato. Alle verità parziali del demonio bisogna allora contrapporre la verità nella sua interezza: «*Sì, nella Chiesa c'è il peccato e il male; ma anche oggi c'è la Chiesa santa, che è indistruttibile*».

Effettivamente è proprio nel senso indicato che attualmente si cavalca la crisi degli abusi: la Chiesa, così com'è, non va bene, ma va rifatta. In realtà quest'idea, in maniera più o meno esplicita, ha cominciato a dominare la vita ecclesiale con quel concilio che, per rifondare la Chiesa in ogni suo aspetto in chiave antropocentrica e mondana, la prese a programma, sebbene in forma latente, come attesa di **una nuova Pentecoste**. Tale espressione, intesa in senso univoco e non puramente metaforico, può far pensare che la prima abbia esaurito la sua spinta e che, di conseguenza, l'opera di Cristo sia stata insufficiente o difettosa, quando invece possiede un'efficacia infinita: essa, ben al di là dello stretto necessario, si dispiega nella storia con forza inesauribile, abbracciando ogni tempo e luogo fino alla Parusia.

Pensare che l'uomo, in un modo o in un altro, debba rinnovare quanto fatto dal Signore, in ultima analisi, è un'apostasia; ma tutto l'agire dei vertici ecclesiastici, oggi come non mai, induce a pensare che intendano davvero reinventare la Chiesa: basti pensare alla riforma della Curia (che, a quanto pare, sarà articolata in dicasteri posti tutti sullo stesso livello ed eventualmente guidati da laici, che però non detengono il *munus regendi*), al sinodo sull'Amazzonia (in cui vogliono discutere, fra l'altro, dell'**ordinazione di uomini sposati**), alle annunciate ulteriori innovazioni nella liturgia (che, da quel che si sussurra, dovrebbero consentire "concelebrazioni" con i protestanti); più in generale, alla **dissoluzione della dottrina nella prassi e all'elaborazione di una morale fluttuante, determinata da fini soggettivi e da situazioni contingenti**.

Proprio riguardo al fondamento della legge morale, tuttavia, l'analisi di Benedetto XVI svela una visione di fondo troppo debole, retaggio di quell'impostazione esistenzialistica che ha contagiato la teologia tedesca della seconda metà del XX secolo. Ciò è presumibilmente dovuto a una carenza di tipo culturale, ossia alla mancata formazione tomistica. Non c'è dubbio che lo scandalo degli abusi clericali si possa spiegare anche con l'assenza della fede in tanti ministri sacri, ma quel che fonda gli obblighi e i divieti morali non è la fede (legata anche alle disposizioni soggettive dell'individuo), bensì l'ordine oggettivo dell'Essere e la Legge naturale inscritta nella coscienza, che permette ad ogni uomo di conoscere quell'ordine e sulla quale ognuno è tenuto a regolare i propri comportamenti, a prescindere dal fatto che sia cattolico o meno, ateo o credente in questa o quella divinità. Così la Chiesa ha insegnato fino a cinquant'anni fa, fino a che la teologia morale non è stata rivoluzionata da Häring e soci con i bei risultati che abbiamo sotto gli occhi, visto che non si insegna più che ci sono atti intrinsecamente cattivi, i quali, cioè, lo sono sempre, per natura, in ogni caso. Se quelli meno gravi possono essere tollerati, in via eccezionale, per evitare un male non proporzionato al bene salvaguardato dall'osservanza della legge, gli altri non vanno mai compiuti da nessuno, per nessun motivo, a nessuno scopo e in nessuna circostanza.

Non è pertanto la storia d'amore che Dio ha voluto intrecciare con l'uomo che obbliga il secondo a osservare i precetti morali, né (kantianamente parlando) l'imperativo categorico che ognuno a modo suo scopre autonomamente nella propria coscienza individuale, bensì la norma fissata dal Creatore, la quale, rispecchiando

la Sua giustizia, rispetta altresì l'essere della creatura fatta a Sua immagine e le consente di conseguire il suo fine ultimo, Dio stesso, che altrimenti rimane irraggiungibile. Nello stato di natura decaduta, la fede si rivela moralmente necessaria per illuminare l'intelletto offuscato dall'errore, così come la grazia –prima ancora che per produrre atti soprannaturali, commisurati a quel fine trascendente che è la visione beatifica– si dimostra indispensabile per fortificare la volontà indebolita dal peccato e per correggerne le cattive inclinazioni. È dunque innegabile che la fede e la grazia svolgano un ruolo di primo piano in una sana vita morale in quanto la rendono possibile, ma non sono il fondamento della legge che prescrive all'uomo il bene e gli proibisce il male: essa vale per tutti, così che un atto intrinsecamente buono perché conforme alla norma morale, anche senza essere elevato dalla grazia santificante, può predisporre l'uomo ad accoglierla, pur essendo già, di solito, ispirato e sostenuto dalla grazia preveniente.

Il libero arbitrio dell'uomo, come chiunque può osservare, sussiste anche senza la fede; perciò, anche senza di essa, egli è responsabile dei suoi atti davanti a Dio, sebbene possa essere in parte scusato dall'ignoranza. Il fatto che un prete o un seminarista non abbia la fede –oltre a costituire già una colpa grave– non attenua il grado di colpevolezza dei suoi cattivi comportamenti, perché la sua coscienza è in grado da sola di ammonirlo al riguardo. Che questo, in tanti casi, non sia avvenuto si spiega soltanto in parte con la rivoluzione sessuale del Sessantotto, giacché una rivoluzione analoga era già avvenuta nei seminari e non era stata repressa. L'impotenza dei vescovi nel trattare gli abusi è sì dovuta anche all'insufficiente apparato penale del nuovo Codice, ma soprattutto alle loro idee sballate circa la sessualità in generale e il celibato sacerdotale in specie. L'inesistente disciplina dei seminari ha per causa prossima la presenza di superiori incapaci, ma la causa remota è che da Roma si è smesso di verificare l'osservanza delle norme e di sanzionarne l'inosservanza con la dovuta severità. Dopo il Vaticano II, del resto, il governo centrale della Chiesa Cattolica è diventato un enorme pachiderma burocratico-amministrativo, tanto più inefficace quanto più sviluppato. Se di rinnovamento della Chiesa bisogna proprio parlare, occorre allora –oltre a vigilare e intervenire adeguatamente dal centro, quando necessario– formare buoni vescovi e restituire loro l'autorità connessa all'ufficio, in modo che la possano effettivamente esercitare.

È ovvio che, finché si tollererà che seminari e conventi siano vivai di checche, non c'è via d'uscita dalla crisi. A meno che la Provvidenza non abbia disposto per il prossimo futuro una calamità tale da rovesciare l'attuale regime e da rimettere tutto in gioco, l'unica soluzione umanamente pensabile pare quella sperimentata in Cina e nei Paesi dell'ex-blocco sovietico: aprire seminari clandestini in cui coltivare buone vocazioni al presbiterato (e all'episcopato), trovando altresì chi sia disposto a ordinarle in segreto perché esercitino il ministero di nascosto. Certo, si tratterebbe di una condizione eccezionale, estranea al normale funzionamento della Chiesa; ma –come dicono i francesi– *à la guerre comme à la guerre*. Finché si può passare tra le maglie del sistema senza farsi stritolare, si fa quel che si può per assicurare la trasmissione della fede; se le maglie si stringono troppo, ci si rende invisibili. In tal modo si evita il penoso dilemma se porsi o meno in una situazione pubblicamente irregolare o addirittura in stato di scisma dichiarato. Evidentemente ci vogliono generosi mecenati che mettano a disposizione danari ed edifici; l'appello è lanciato. Se così vuole il Signore, che la Madre della Chiesa, in questo mese a Lei dedicato, ci mostri una via perché possiamo rimanere e operare nella Chiesa viva, della quale, per pura grazia, siamo parte.

L'errore oggi più diffuso, riguardo alla vita spirituale, è uno dei capisaldi del modernismo: è l'idea che la fede nasca da un'esperienza soggettiva, piuttosto che dall'adesione della coscienza alla verità rivelata da Dio e insegnata dalla Chiesa. È innegabile che la fede vissuta conduca ad una certa esperienza di quanto creduto, ma ciò richiede dapprima l'accoglienza di una dottrina che la ragione riconosce credibile e alla quale la coscienza obbliga ad aderire. L'esperienza mistica, in altre parole, è un punto d'arrivo, non un punto di partenza – e non potrebbe essere altrimenti. La fede, infatti, è anzitutto una forma di conoscenza; il suo contenuto supera la razionalità umana, ma non la elimina e richiede quindi l'assenso della ragione, il quale presuppone a sua volta l'esame degli argomenti razionali che lo giustificano (i cosiddetti *praeambula fidei*).

Individuare il fondamento dell'atto di fede in un preteso incontro con Cristo significa porre tutta la vita cristiana su una base incerta e malferma, in quanto fatto puramente soggettivo e imponderabile. Il più delle volte, in realtà, si tratta di un'esperienza emotiva ottenuta artificialmente, creando un contesto psicologico capace di toccare bisogni affettivi elementari e di scatenare così reazioni di tipo sentimentale che innescano un meccanismo di reiterazione. Di fatto, poco o nulla è cambiato in ciò che l'uomo ha di più proprio e che lo costituisce come persona, ossia l'intelletto e la libera volontà: non si è verificata alcuna presa di coscienza né si è assunta alcuna risoluzione pratica, ma ci si è limitati a godere di una sensazione esaltante o consolatoria di breve durata, che occorrerà inevitabilmente riprodurre a scadenze regolari. Non c'è niente di soprannaturale in tutto questo; siamo ancora sul piano della natura decaduta, chiusa ed estranea alla grazia.

Tale tentativo di salvarsi da sé, questa sorta di autoreddenzione che fa un uso strumentale di nomi e termini propri della fede cristiana (ai quali però, per mancanza di cognizione, manca un contenuto preciso) si rivela oltretutto una sottile e invasiva forma di manipolazione psicologica. Chi va in chiesa, normalmente, non si aspetta che qualcuno faccia leva sulle sue ferite e carenze affettive al fine di creare in lui una dipendenza dalla proposta “spirituale” offerta. A prescindere dalla buona fede soggettiva dei propagandisti, che ne sono a loro volta vittime, è di per sé un modo di procedere profondamente disonesto, poiché aggira la coscienza dell’individuo per spingerlo a dare un assenso non adeguatamente riflettuto e consapevole, quindi non abbastanza libero. Proprio questo, tuttavia, è il meccanismo sfruttato da quasi tutte le iniziative di pastorale giovanile, animazione vocazionale o reclutamento nei movimenti ecclesiali... della “primavera” postconciliare.

L’illusione di una conversione a buon mercato, che non esige alcuna seria revisione di vita ed effettiva rinuncia al peccato, rende le persone vieppiù refrattarie alla grazia, sorde ai richiami della verità, insensibili al peccato, anche grave. La presunzione di aver già raggiunto, d’un sol balzo, il culmine dell’esperienza cristiana impedisce ogni crescita reale nella vita interiore e nella pratica delle virtù, mentre la moralità di questi ferventi proseliti si degrada progressivamente, di scusa in scusa e di compromesso in compromesso. Quei comportamenti peccaminosi che, fino a sei anni fa, dovevano ancora ipocritamente mimetizzarsi, ora vengono anzi sbandierati come conquiste evangeliche della nuova era. Vivere in adulterio permanente o praticare la sodomia “da cristiani”, con la gioia fasulla di sentirsi continuamente perdonati, pur senza pentimento ed emendazione delle colpe, sembra esser diventato l’obiettivo del secolo.

Ma chi hanno realmente incontrato quelle persone? Gesù Cristo o, nel migliore dei casi, un oggetto della loro fantasia malata? Come possono credere in chi neanche conoscono? In tutte le conversioni autentiche è necessaria almeno una conoscenza iniziale di Lui; in quelle straordinarie, nel caso essa manchi, viene infusa per via soprannaturale. Nel peggiore dei casi, invece, ci si è imbattuti nel demonio travestito da angelo di luce o piuttosto da manipolatore della psiche, con le sue ciarle suadenti e i suoi modi accattivanti. In realtà, per fare esperienza –come dicono– dell’incontro con qualcuno che non si vede né si ode fisicamente, bisogna necessariamente servirsi di quella mediazione che Egli stesso ha stabilito, cioè della Chiesa. Solo mediante il suo Magistero e la grazia dei suoi Sacramenti si viene a contatto con Cristo in modo certo, reale e oggettivo; a mano a mano che si consolida e approfondisce l’unione con Lui, poi, sarà altresì possibile sviluppare una relazione personale che sia oggetto, in certo qual modo, di esperienza diretta.

Proprio per evitare che il credente, a questo riguardo, si smarrisca nella selva dell’immaginazione, scambiando per fatti soprannaturali fenomeni meramente psicologici o addirittura patologici, Dio ha disposto che la via della vita mistica attraversi più fasi di dolorosa purificazione, mentre l’autorità ecclesiastica ha sempre effettuato un discernimento accurato, almeno fino a mezzo secolo fa. I falsi misticismi si riconoscono subito dalle manifestazioni di superbia, presunzione e disobbedienza che denunciano lo stato di un’anima non purificata e nemmeno disposta a passare per il crogiuolo del fuoco divino. Chi volesse esemplificazioni pratiche oggi ne trova a iosa, sia perché la gerarchia non vigila più né sui fenomeni straordinari né sulla qualità degli itinerari proposti dalle aggregazioni cattoliche, sia perché il clima generale, rapidamente delineato all’inizio, favorisce le mistificazioni. In certi casi, queste ultime hanno dato luogo a movimenti mondiali che coinvolgono milioni di persone; si impone allora la domanda: quante di esse, seppure in buona fede, si sono “convertite” a questa o quella esperienza, anziché a Gesù Cristo?

Non è una disquisizione di natura accademica, ma una questione di primaria importanza per il bene spirituale di tante anime che rischiano di avvelenare la propria vita di fede con surrogati nocivi. Il diavolo è riuscito addirittura a spacciarsi per la Madre di Dio –benché imitandola in modo goffo e maldestro– per tempi prolungati; ma le sue contraffazioni non sono mai perfette e si tradiscono regolarmente per qualche difetto più o meno vistoso. Se la mancanza di un’adeguata formazione in materia non ci consente di discernere in modo autonomo (visto che la gerarchia è latitante), esiste un criterio ben chiaro che chiunque può applicare da sé: non bisogna giudicare un fenomeno in base a quel che ognuno prova soggettivamente, bensì a partire dalle sue caratteristiche oggettive, che devono rispettare in tutto l’assoluta santità e perfezione di Dio; qualsiasi difetto o anomalia deve pertanto metterci salutarmente in guardia e farci decidere, come minimo, di sospendere il giudizio.

Qualora si rilevino evidenti errori dottrinali o indizi di immoralità (come disobbedienza, menzogna, interesse di lucro o abuso della credulità popolare), è obbligatorio negare l’assenso e smettere di frequentare luoghi e presunti veggenti, poiché si è responsabili davanti a Dio non soltanto di aver acconsentito all’inganno, ma anche di averlo pubblicamente ratificato con la propria partecipazione. *Deus non irridetur*: non ci si prende gioco di Dio; prima o poi se ne pagano le conseguenze. Per andare sul sicuro, prediligiamo i santuari ufficialmente riconosciuti dall’autorità competente prima che scoppiasse la crisi nella Chiesa, nei quali la Madonna accoglie i Suoi sinceri devoti senza lasciarli nell’incertezza, anzi accendendo in loro il desiderio della perfezione e colmandoli maternamente di tutte le grazie necessarie a raggiungerla.

Ora vengo a Te, o unica Vergine Madre di Dio; mi prostro dinanzi a Te, o unica che abbia operato l'Incarnazione del mio Dio; mi umilio al Tuo cospetto, o unica che sia diventata Madre del mio Signore. Supplico Te, o unica ad esserti fatta Ancella del Figlio Tuo, di ottenere che siano cancellate le azioni del mio peccato, di comandare che io sia purificato dall'iniquità del mio operare, di farmi amare la gloria della Tua verginità, di rivelarmi l'immensità della dolcezza di Tuo Figlio, di darmi di esprimere e difendere l'autenticità della fede nel Figlio Tuo. Concedimi anche di aderire a Dio e a Te, di servire il Figlio Tuo e Te, di sottomettermi al Tuo Signore e a Te: a Lui come al mio Creatore, a Te come alla Genitrice del mio Creatore; a Lui come al Signore delle potenze, a Te come all'Ancella del Signore di tutte le cose; a Lui come a Dio, a Te come alla Madre di Dio; a Lui come al mio Redentore, a Te come a colei che ha operato la mia redenzione.

Infatti ciò che ha operato nella mia redenzione, lo ha formato dalla verità della Tua persona. Per farsi mio redentore, è stato Tuo figlio. Per farsi prezzo del mio riscatto, si è incarnato dalla Tua carne. Il corpo nel quale ha guarito le mie ferite, lo ha prodotto dalla Tua carne tale da poter essere ferito. Per eliminare la mia morte, ha tratto un corpo mortale dal corpo della Tua mortalità. Per cancellare i miei peccati, il corpo che ha ricevuto da Te lo ha preso senza peccato. La mia natura, che per me, in Sé precursore, ha collocato nel suo regno, nella gloria del trono paterno, al di sopra degli angeli, l'ha assunta, abbassatosi, dalla verità del Tuo corpo. Per questo io sono Tuo servo, perché Tuo Figlio è il mio Signore. Per questo Tu sei la mia Signora, perché Tu sei l'Ancella del mio Signore. Per questo io sono servo dell'Ancella del mio Signore, perché Tu, mia Signora, sei diventata Madre del Tuo Signore. Per questo io mi son fatto Tuo servo, perché Tu sei diventata la Madre del mio Creatore.

Ti prego, Ti prego, Santa Vergine: che io abbia Gesù da quello Spirito per opera del quale Tu hai generato Gesù. La mia anima accolga Gesù mediante quello Spirito grazie al quale la Tua carne ha concepito Gesù medesimo. Mi sia possibile conoscere Gesù in virtù di quello Spirito dal quale Ti venne il conoscere, possedere e partorire Gesù. Che, pur nella mia bassezza, io possa parlare in modo eccelso di Gesù in quello Spirito in cui professi di essere l'Ancella del Signore, desiderando che Ti sia fatto secondo la parola dell'angelo. Che io possa amare Gesù in quello Spirito nel quale Tu lo adori come Signore, lo guardi come Figlio. Che io possa temere questo Gesù in modo tanto vero quanto è vero che Egli stesso, pur essendo Dio, era sottomesso ai suoi genitori (cf. Lc 2, 51; sant'Ildefonso di Toledo, *De virginitate perpetua Sanctae Mariae*, 12).

Chi ha ricevuto l'eccelso privilegio di conoscere il Cuore Immacolato di Maria, giardino di delizie dell'Altissimo, aspiri a dimorare in esso per operarvi ogni cosa. Quale merito avremmo mai potuto accampare per ottenere un simile favore, in un'epoca in cui quel Cuore è tanto negletto e trascurato proprio da chi dovrebbe diffonderne la necessaria devozione? Nessuno: è per pura benevolenza divina che siamo stati oggetto di questa elezione a seguire la via indicata dal Cielo per attraversare incolumi la peggiore crisi che la Chiesa abbia mai conosciuto, nonché il supremo pervertimento della società civile. È stata Lei a sceglierci, senza che noi Le offrissimo particolari motivi per farlo, anzi nonostante tutti i nostri peccati e le nostre indifferenze. È stata Lei a suscitare un uomo che Le affidasse le sorti del nostro Paese, malgrado il suo stato ancora imperfetto dinanzi a Dio. È Lei che sta raccogliendo il Suo esercito di piccoli apostoli per questi tempi finali. Potremmo forse astenerci dal dare una risposta piena e incondizionata al Suo appello?

A questo fine, però, è indispensabile una perfetta unione a Gesù, la quale presuppone a sua volta una totale purificazione dell'anima e della vita. Non è affatto un traguardo impossibile o riservato a pochi, bensì un obiettivo che la devozione al Cuore Immacolato rende molto più facile raggiungere. Compiere ogni cosa in Esso è una via agevole e sicura per ripulire il proprio cuore dai sentimenti estranei a Dio, che con Esso sono incompatibili, per rendersi attenti alla voce del Signore e alle mozioni dello Spirito Santo, per correggere vizi radicati e passioni disordinate, per agire in modo conforme al Santo Vangelo, per esercitare le virtù teologali e cardinali... in una parola, per crescere nella santità. San Luigi Maria Grignon de Montfort, nostro patrono, lo aveva ben compreso; proprio per questo insegnò la consacrazione a Maria quale mezzo infallibile per rinnovare e vivere appieno le promesse battesimali. È dagli scritti di sant'Ildefonso († 667) che assorbì lo spirito della schiavitù mariana, imparando così a porsi a completo servizio della Madre celeste.

Meditiamo a fondo, allora, la mirabile preghiera che il Vescovo di Toledo pone a conclusione del trattatello da lui composto per difendere la verginità perpetua della Madre di Dio. Non ci sembrano eccessive le sue affermazioni: ben lungi dall'essere una donna comune, la Vergine è davvero una creatura assolutamente unica, non solo per ciò che l'onnipotenza divina ha operato in Lei, ma anche per ciò che Ella stessa ha compiuto in piena libertà e consapevolezza. Indubbiamente l'Incarnazione e la Redenzione non potevano esser realizzate se non dalla Trinità santissima; la Madonna, tuttavia, è l'unico essere creato che abbia prestato la propria opera perché quel disegno sublime si potesse adempiere. Dio ha voluto che l'intero mistero della salvezza dipendesse dal Suo consenso e dalla Sua materna cooperazione; in tal modo ha stabilito con Lei un legame strettissimo e

indissolubile, una parentela sublime che L'ha elevata al di sopra di tutte le gerarchie angeliche, seconda soltanto a Suo Figlio, quale Regina del cielo e della terra.

È giusto e doveroso, dunque, che La onoriamo quanto più ne siamo capaci, anche perché tutti gli onori a Lei rivolti ridondano su Colui che da Lei ha assunto quella natura umana per cui mezzo ci ha salvati soffrendo e morendo per noi. I nostri elogi, in realtà, quand'anche assommassero quelli che tutti i Santi Le hanno indirizzato nel corso della storia cristiana, rimarrebbero sempre insufficienti; ma non per questo dobbiamo trattenerci dal lodarla, purché ci sforziamo di far corrispondere le azioni alle parole. È soprattutto con la vita che dobbiamo renderle gloria, accantonando ciò che La rattrista e praticando le Sue virtù. Così, a poco a poco, ci conformeremo dolcemente a Cristo, nostro amato Salvatore; servendo Lei, serviremo Lui in modo sempre più perfetto. Solo così la nostra difesa della fede risulterà credibile e convincente, toccherà i cuori più induriti attirandoli soavemente alla verità, schiuderà con delicatezza gli occhi bendati dalla menzogna, farà brillare quella luce gentile che ogni uomo inconsapevolmente cerca, comunicherà quell'amore che non è dato trovare nel mondo, poiché scaturisce dal cuore del Dio uno e trino.

Facciamo nostra l'ardente invocazione finale di sant'Ildefonso al fine di ottenere dalla Mediatrix di tutte le grazie, la quale è un tutt'uno con l'unico Mediatore, l'attiva presenza in noi dello Spirito Santo perché ci renda capaci di accogliere Gesù nel cuore in modo rinnovato, così che possiamo conoscerlo sempre più intimamente, possederlo sempre più pienamente, formarlo nel nostro essere sempre più compiutamente, amarlo sempre più perfettamente, farlo conoscere e amare da sempre più persone... L'amantissima Tesoriera del cielo, avendo concorso in modo essenziale ad acquisire tutti i beni della salvezza, ne dispone come vuole in qualità di sovrana onnipotente cui persino il Figlio di Dio obbedisce, come già Le obbedì sulla terra. La nostra mente non può che smarrirsi nella contemplazione di tale mistero di insondabile e immeritata misericordia che trabocca oltre ogni immaginazione: non bastava che il Dio-uomo, soffrendo per i peccatori un'acerbissima Passione, si facesse sorgente inesauribile di grazia e di perdono? No: è stato pure fabbricato il canale che li riversasse su di noi, così noncuranti del nostro destino eterno e insensibili all'infinito Amore. Gareggiamo allora nel compiacere la nostra Regina e corriamo a Lei per qualsiasi necessità con incondizionata fiducia.

186

Extra fraternitatem nulla salus?

(Da "La scure di Elia") – 1 giugno 2019

*Patientes igitur estote et vos, et confirmate corda vestra:
quoniam adventus Domini appropinquavit (Gc 5, 8).*

Ogni giorno che passa, la venuta del Signore si fa più vicina. Per questo san Giacomo ci esorta ad essere pazienti come il contadino che attende il frutto della terra, rinsaldando i nostri cuori con la fiducia nelle promesse divine. È comprensibile che molti di noi siano logorati dall'attuale deriva ecclesiale e si sentano prossimi all'esasperazione: non è certo raro, purtroppo, udire in chiesa vere e proprie oscenità o assistere a pagliacciate indecorose, con preti che incitano alla depravazione o si lanciano in numeri da circo. Questo, tuttavia, non è un motivo sufficiente per cedere alla tentazione di imboccare scorciatoie che in realtà non conducono da nessuna parte, se non a separarsi dalla comunione visibile e a rinchiudersi in un ghetto che si attribuisce l'esclusività della salvezza.

Come già ho ribadito in altre occasioni, non è mia intenzione attaccare persone o istituzioni, ma ho a cuore unicamente il bene delle anime, desiderando metterle in guardia da quelle insidie che, non essendo così scoperte come quelle del modernismo, sono per certi versi ancor più pericolose, visto che si coprono dell'autorità della Tradizione. Il primo campanello d'allarme suona già di fronte alla pretesa di averne il monopolio, quasi che la continuità con essa si fosse interrotta dappertutto e si conservasse unicamente all'interno di questa o quella organizzazione. Tale punto di vista conduce inevitabilmente a mettere in dubbio la validità dei Sacramenti, creando così nei fedeli un tale senso di incertezza da gettarli tra le braccia di quanti si presentano come unici detentori sicuri dei mezzi di grazia; abbandonarli equivarrà allora a mettere a repentaglio la propria salvezza eterna e sarà quindi percepito come un'eventualità impensabile.

Una dinamica del genere ha un carattere potenzialmente settario e provoca di solito guasti spirituali difficilmente risanabili. Molte persone scivolano inavvertitamente in una forma di fanatismo che ha ben poco a che vedere con la virtù teologale della fede, sostituita da un surrogato intellettualistico: l'introiezione di un insieme di formule stereotipe mandate a memoria senza una reale adesione della coscienza né un'effettiva trasformazione interiore. L'approfondimento teologico si riduce a una forma di razionalismo che non lascia spazio alla vita mistica, guardata con sospetto e relegata in un limbo inaccessibile; in assenza di una vera riflessione sulla verità rivelata, l'insegnamento si risolve in un indottrinamento forzato, costruito su un sistema di teoremi che finiscono col trattare le realtà soprannaturali alla stregua di quelle del mondo fisico. Tale metodo, prevalendo di fatto sul contenuto, sa di modernità molto più di quanto non sembri a prima vista: è quella neoscolastica degenerata che ha tentato di contrastarla usando gli stessi mezzi e assorbendone lo spirito.

Oltre a inaridire la vita dell'anima, questo procedimento imprigiona l'adepto in una gabbia mentale da cui non potrà più uscire, se non per miracolo: anche la minima riserva riguardo a quanto appreso sarà inesorabilmente respinta *a priori* come una pernicioso espressione di modernismo. L'unico "vantaggio" di siffatta schiavitù intellettuale è la possibilità di piegare l'apparato argomentativo alla legittimazione delle proprie scelte sul piano morale: a forza di sofismi e di cavilli si riesce così a giustificare anche ciò che oggettivamente non è lecito e ripugna alla retta coscienza. Il fatto più grave ed emblematico è una situazione irregolare che dura da decenni, dando luogo a una struttura parallela. L'intero edificio si erge sulla debolissima base di un principio applicabile solo in casi eccezionali, eretto invece a fondamento permanente e universale di un'opera che è divenuta un fine in sé, ponendosi in alternativa ad una gerarchia che avrebbe deviato nella sua totalità.

Chiunque, a questo punto, può cogliere l'enorme potenziale dissolutore di un'impostazione del genere, sia per la Chiesa che per la fede. L'opera di Cristo sopravviverebbe soltanto in una ristretta minoranza a cui tutti gli altri dovrebbero conformarsi, quasi che lo Spirito Santo si fosse ritirato. È innegabile che Dio abbia disposto per noi una prova apocalittica; ma possiamo forse ammettere che il Suo braccio si sia tanto accorciato? Chi conosce il Signore non può nemmeno pensare che abbia abbandonato al loro destino milioni e milioni di anime semplici e buone che non conoscono il mondo tradizionale, ma credono con sincerità di cuore. Insieme alla fede viva, poi, inevitabilmente viene meno anche la speranza: anziché confidare nella Provvidenza, pur facendo tutto il possibile per adempiere la volontà divina, si finisce col contare unicamente sulle proprie iniziative e strategie, come se Essa avesse cessato di dirigere la storia. Ma l'infalibile cartina di tornasole, in questo tipo di storture, è l'assenza di carità: l'amore per Dio è rimpiazzato da una sfilza di pratiche meccaniche, mentre il prossimo è sistematicamente vittima di un giudizio impietoso e inappellabile.

In realtà l'esercizio delle virtù, in un contesto simile, risulta in ultima analisi superfluo, visto che la perfezione pare assicurata da una conformità meramente formale alla lettera della dottrina e alle norme del culto. Sebbene ci si prefigga di combattere la *gnosi*, si scivola così in un atteggiamento tipicamente gnostico: in definitiva, ci si salva da sé mediante una conoscenza iniziatica e l'osservanza di determinate pratiche. La grazia è ridotta a puro nome, lo sforzo di santificarsi viene eluso, l'unione con Dio ignorata. Le dispute prendono il posto della preghiera, mentre ci si illude di adempiere gli obblighi della carità con pubbliche crociate che lasciano ognuno com'è, se non un po' più superbo e intransigente, offrendo in tal modo ulteriore materia ai detrattori. Ma questa non è la via percorsa dai Santi; non è la vera Tradizione, bensì una sua deformazione che avvelena le anime rendendole refrattarie all'autentica vita cristiana.

L'antidoto a tale intossicazione è la decisione di rientrare nel cuore. Non si tratta di un invito al sentimentalismo, ma di uno sprone ad accedere all'interiorità per rimettersi di fronte alla propria coscienza alla presenza di Dio. Dato che Egli abita nell'intimo del battezzato in stato di grazia, in questa discesa ci si ritrova davanti a sé stessi nella Sua luce, che svela anche ciò che preferiremmo non vedere. È un processo che richiede coraggio, umiltà e determinazione, ma non può essere aggirato da chi aspiri ad essere un buon cattolico: non è lecito nascondere un letamaio di cattivi sentimenti sotto un telo brillante di tradizionalismo. Per facilitare questa delicata operazione di ricognizione interiore, è quanto mai utile mettere il più possibile mente e cuore nella recitazione delle preghiere e nelle pratiche di pietà, sviluppare un dialogo personale con il Signore a partire dai Salmi o da orazioni approvate, meditare la Sacra Scrittura e gli scritti dei Santi, invocando spesso lo Spirito di verità perché metta a nudo le piaghe dell'anima, le medichi e le cauterizzi.

Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis (Sal 50, 12): in questo mese dedicato al Sacro Cuore chiediamo insistentemente la grazia di essere trasformati nell'intimo con la nostra attiva collaborazione, in modo che l'onnipotenza divina possa ricreare in ciascuno di noi un cuore puro e rinnovare uno spirito retto. Chi ritrova il Dio vivente in sé fa la formidabile esperienza di un fuoco divorante che brucia le scorie dell'io e ne incenerisce l'orgoglio, ma dona poi un senso di incrollabile sicurezza che lo rende inespugnabile ad ogni prova della vita e ad ogni assalto del nemico. È di questo che abbiamo realmente bisogno per sostenere la prova attuale, non di scorciatoie che ci isolerebbero dalla corrente vitale di grazia che circola nel Corpo Mistico e irriga la mistica Città di Dio. Che si intenda della singola anima in grazia o della Chiesa intera, un fiume impetuoso la rallegra: Dio è in essa, non sarà mai scossa.

Fluminis impetus laetificat civitatem Dei [...]. Deus in medio eius, non commovebitur (Sal 45, 5-6).

187

Pentecoste e migrazioni

(Da "La scure di Elia") – 8 giugno 2019

«Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio» (At 2, 9-11). Per la festa ebraica di Pentecoste si radunavano a Gerusalemme uomini di ogni parte del mondo allora conosciuto. Si trattava o di Ebrei della diaspora che, in occasione della Pasqua, si erano recati in pellegrinaggio

nella Città santa o di pagani che, per mezzo dei primi, erano venuti a conoscenza della religione rivelata e l'avevano accolta. Il loro viaggio era stato dettato da ragioni puramente spirituali, mentre l'esilio del popolo eletto era stato causato da sciagure di immane gravità: la conquista e distruzione prima di Samaria, capitale del regno del Nord, ad opera degli Assiri (721 a.C.), poi di Gerusalemme stessa da parte dei Babilonesi (586 a.C.), con le conseguenti deportazioni. Una parte del popolo, grazie all'editto di Ciro (535 a.C.), aveva potuto far ritorno nella sua terra per ricostruirvi il tempio e la città, ma anche il resto disperso manteneva con essa stretti legami.

La storia insegna che gli spostamenti di popolazioni non sono fenomeni spontanei né tantomeno indolori. Le ripetute emorragie italiane verificatesi negli ultimi due secoli furono causate da fattori tutt'altro che pacifici: prima le invasioni napoleoniche, poi l'unificazione forzata del Paese e le inique tasse del governo nazionale, infine due guerre mondiali... Anche oggi capita che milioni di persone abbandonino le loro terre, specialmente in Africa e in Medio Oriente, a causa di violenti conflitti, ma per ritrovarsi per lo più confinate in immensi campi-profughi dalle condizioni di vita disumane, dei quali non si parla mai. Chi invece si imbarca per entrare illegalmente nel nostro territorio paga il viaggio migliaia di dollari, oppure contrae un debito che lo obbligherà a lavorare gratis a tempo indeterminato per l'organizzazione mafiosa che lo traghetta da noi. È un vastissimo traffico di esseri umani, una nuova tratta degli schiavi dagli incassi favolosi.

Sostenere che si tratta di un fatto ineluttabile che andrebbe accompagnato e promosso significa fare gli interessi di potentissime organizzazioni criminali nonché quelli della massoneria internazionale, che se ne serve per raggiungere i propri obiettivi di disgregazione sociale e sostituzione dei popoli, perseguendo, attraverso di essi, l'instaurazione di un nuovo ordine del mondo, sinarchico e globale. Attaccare le forze politiche che si oppongono a questo disegno perverso significa istigare al suicidio collettivo, negando la realtà oggettiva a favore di una colossale menzogna cui non credono più neppure i bambini, a meno che non siano manipolati, a scuola e in parrocchia, da sinistri insegnanti e catechisti. Strumentalizzare la Sacra Scrittura e una festa cattolica fra le più importanti per ribadire fino alla nausea una posizione che si è rivelata fallimentare significa adulterare la fede, violare la coscienza dei credenti e perdere ogni residuo di credibilità rimasta.

Ogni uomo ha il diritto nativo e inalienabile di vivere dignitosamente nella propria terra d'origine, in seno al proprio popolo e in base alla propria cultura. Scambi e contatti tra terre, popoli e culture diverse si sono sempre verificati nella storia, ma in vista di un arricchimento reciproco, non di una rinnovata confusione babelica. La celebre torre biblica, in realtà, è una sintesi simbolica delle dottrine iniziatiche delle società segrete che governano il mondo, mentre la Pentecoste cristiana è appunto l'Antibabele, cioè il ritrovamento dell'unità e dell'armonia, ma non mediante programmi prometeici, bensì grazie alla fede nell'unico Salvatore di tutti e all'opera dello Spirito di verità. Terminato il discorso del primo Papa, *«all'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”*. E Pietro disse: *“Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo”*» (At 2, 37-38).

Figli di Dio –come tutti sappiamo– non si nasce, ma si diventa con il santo Battesimo, che è necessario per la salvezza eterna (almeno quello di desiderio, fosse pure implicito). Non lo si è, quindi, per il semplice fatto di essere uomini. Il compito della Chiesa è proprio quello di renderli tali con la predicazione della verità rivelata e con l'amministrazione dei Sacramenti, suscitando in loro la fede e comunicando ad ognuno la grazia, senza la quale non è possibile arrivare in Paradiso. Quando i popoli germanici, in successive ondate, irrupero nei territori dell'Impero Romano d'Occidente fino a dissolverlo, papi e vescovi mobilitarono tutte le forze ecclesiali, a cominciare dai monasteri, allo scopo di cristianizzarli e, al contempo, di civilizzarli. La grande sfida dell'odierno momento storico è dunque quella di donare agli immigrati che rimarranno da noi la civiltà e la fede, di cui ci saranno grati per l'eternità. Ciò non toglie che il flusso migratorio artificiale debba essere fermato con ogni mezzo e che quanti risiedono illegalmente nel nostro Paese vadano rimpatriati, a cominciare da quelli che si sono macchiati di crimini o appartengono alle svariate mafie straniere che, come se non bastasse quella nostrana, controllano il nostro territorio. Se poi si compara il loro tasso di natalità con quello nostro e si considera che i musulmani vogliono entrare in Europa con le nostre leggi per poi imporci le loro, sarà a tutti chiara l'entità del pericolo.

La dottrina cattolica, mirabilmente enunciata da san Tommaso d'Aquino, non esclude che, per vera necessità, gli uomini possano spostarsi da una terra all'altra, ma pone come criterio ineludibile la salvaguardia del bene comune e della coesione nazionale. L'accoglienza, secondo la retta fede e la retta ragione, non è quindi un imperativo assoluto e incondizionato, bensì ha dei limiti. Sognare un mondo senza confini è mera utopia, a meno che non si tratti di un impero cristiano. La storia ce ne mostra tutta una serie: l'impero di Carlo Magno, quello bizantino, quello russo, quello asburgico, che è l'esempio più riuscito e contro cui, non per nulla, la massoneria si accanì fino a distruggerlo. L'Europa non potrà essere unificata a reale vantaggio dei suoi popoli se non nella Croce e nel Vangelo; l'unione attuale non è altro che il frutto di un progetto sinarchico che ci sta portando a totale rovina. Se il nostro governo cadrà e il Presidente nominerà l'ennesimo esecutivo tecnico

affidandolo al direttore della banca centrale, faremo la fine della Grecia. Se invece sarà rispettata la tanto decantata volontà popolare, avremo un capo di governo che difenda i nostri legittimi interessi, anziché fare il gioco dell'oligarchia finanziaria.

La risposta al mondialismo –lo ripeto– è uno Stato universale di ispirazione cristiana che riconosca Gesù Cristo come reale sovrano, rappresentato in terra dal Suo vicario nella sfera temporale, così come lo è in quella spirituale. Ciò non comporterebbe alcuna limitazione della libertà di coscienza per i cittadini di altre fedi, che sarebbero tollerate nei limiti dell'ordinamento civile, pur essendo promossa e favorita, com'è giusto, l'unica religione vera, a beneficio di tutti gli uomini e della società nel suo complesso. L'umanità intera non potrebbe che trarne benefici immensi e troverebbe finalmente la pace, la quale non è stata affatto favorita dalle Nazioni Unite, che perseguono invece l'asservimento dei popoli a fini diabolici, come la riduzione della popolazione globale e la sua omologazione ad una pseudocultura del nulla. Ben lungi dall'impedire i conflitti, esse assistono passivamente –quando non se ne rendono complici– all'inasprirsi delle tensioni internazionali, come quella con cui Israele e gli Stati Uniti vogliono oggi spingere l'Iran e i suoi alleati ad una terza guerra mondiale.

Implorando i Sacri Cuori congiunti di Gesù e Maria perché siano evitate queste tremende calamità, facciamo assiduamente penitenza e al tempo stesso operiamo perché prevalga il buon senso a tutti i livelli, civile ed ecclesiale, nazionale e internazionale. No, cari Pastori, non possiamo seguirvi nella vostra folle corsa verso il baratro; possiamo soltanto pregare per la vostra resipiscenza, se noi e voi la meritiamo. Le vostre assurde e offensive esortazioni non possono far presa se non su chi è obnubilato dall'ideologia o accecato dall'ignoranza. Chi ancora ragiona non può piegarsi ai *diktat* del politicamente corretto, perché sa di doverne rispondere a Dio e alla propria coscienza, nonché alle generazioni future. Qualora la Provvidenza permetta l'unificazione forzata dell'Europa, è solo perché ha disposto che, quando l'unità demoniaca si sarà compiuta, la Regina ribalti la situazione trasformando l'impero di Satana in impero cattolico sotto la guida di un Suo eletto. In spirito di fede, affrettiamo quell'ora intonando in anticipo il *Te Deum*.

Triste esempio:

<https://documentcloud.adobe.com/link/track?uri=urn%3Aaaid%3Ascds%3AUS%3Acf67d50-8d68-4b1d-b381-7813984ed351>

188

Va' e ripara la mia Chiesa

(Da "La scure di Elia") – 15 giugno 2019

Spiritus Domini replevit orbem terrarum, et hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis (dalla Liturgia).

«Lo Spirito del Signore ha riempito il mondo intero ed esso, che tutto contiene, conosce ogni voce». Questa antifona della festa di Pentecoste, tratta dal libro della Sapienza (1,7), ci manifesta la realtà invisibile nella quale siamo immersi. Il senso letterale del testo biblico esprime l'onnipresenza e l'onniscienza di Dio, che ha creato l'universo per mezzo del Verbo (cf. Gv 1,3), principio ordinatore del tutto, e lo conserva nell'essere mediante lo Spirito Santo, sorgente inesauribile di vita. Con l'instaurazione della Nuova Alleanza, avvenuta nella morte e risurrezione del Figlio di Dio fatto uomo, quelle parole si sono compiute in un senso più pieno: il Paraclito, effuso dal Cristo glorificato sulla Chiesa nascente come frutto del mistero pasquale, suscitando la predicazione degli Apostoli e facendola comprendere in tutte le lingue si è diffuso su tutta la terra in modo nuovo, per abitare nel cuore dei credenti rigenerati nel Battesimo, santificare le loro persone e divinizzare il loro agire. Niente di meno che questo ci garantisce la nostra fede.

Nella Pentecoste abbiamo dunque celebrato il compimento della Pasqua. Essa rappresenta il trionfo della Croce: gli uomini riconciliati con il Padre per effetto del Sacrificio redentore sono interiormente rinnovati dall'inabitazione dello Spirito di verità e di pace. Il supplizio infamante si è trasformato nell'albero della vita, i cui frutti guariscono i popoli dalla cecità dell'ignoranza di Dio e dalle piaghe del peccato. Un immenso potenziale di grazia è messo a nostra disposizione e attende di essere da noi "sfruttato" più a fondo, mentre la maggioranza degli uomini ne è ancora priva e giace sotto il potere del diavolo, a causa della colpa originale e di tutte quelle personali. La Chiesa, che nei santi Sacramenti ce lo dispensa continuamente, ha il potere di liberare anche loro, istruendoli nella verità di Cristo e battezzandoli nel nome della Trinità santissima; è quindi necessario che essa predichi il deposito senza timori né censure, in modo integrale e con evangelica franchezza. Se molti Pastori esitano a farlo, rendiamo i nostri comportamenti un annuncio vivente della fede.

So bene quanti di voi si sentano frustrati, afflitti, traditi e avviliti dall'attuale situazione ecclesiale: come far brillare, in queste condizioni di spirito e in un ambiente spesso ostile o indifferente, la luce che abita le nostre anime? Bisogna anzitutto crederci fermamente, senza incertezze né oscillazioni, chiedendo al contempo allo Spirito Santo, con insistente fiducia, di infiammare i nostri cuori e di rischiarare il nostro sguardo interiore. Certo, non potrà ottenere granché chi Lo considera un puro nome e non ne ricerca la soave carezza, barricandosi in un saccente dottrinarismo che allontana dal Dio vivente e precipita in abissi di superbia. Non potrà sperimentare la Sua visita dolcissima chi si erge a giudice inappellabile di tutto e di tutti, distribuendo brevetti di chiese vere o false. Non ne potrà mai conoscere l'ineffabile unzione chi si separa dal Corpo Mistico

per aderire a congreghe di “eletti” che si riconoscono immediatamente dalla capziosità dei ragionamenti con cui, respingendo ogni correzione, difendono accanitamente le proprie posizioni, dato che non resta loro altro punto d'appoggio in luogo di quella comunione ecclesiale da cui si sono tagliati fuori.

Lo Spirito Santo si rivela ai miti e umili di cuore, cioè a quanti seguono, per grazia e per scelta, Colui che così si è definito, esortandoci ad imparare da Lui (cf. Mt 11,29). I dolci frutti della Sua presenza sono «*carità, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, continenza*» (Gal 5, 22-23). Meditiamo con calma su ognuno di essi, per verificare in quale misura li desideriamo e ci stiamo dando da fare per accrescerli; così non ci ritroveremo, per prolungata trascuratezza, a celare la carnalità e il materialismo sotto una patina fasulla di formalismo dottrinale, liturgico e morale. Soltanto la familiarità con il Paraclito e con il Suo agire può consentirci di contribuire realmente al bene della Chiesa e di fare ciascuno la sua parte nel lavoro di restaurazione: «*“Va’ e ripara la mia Chiesa!”. Va’, ripara con la tua fede, la tua speranza e la tua carità. Va’ e ripara con la tua preghiera e la tua fedeltà. Grazie a te, la mia Chiesa ridiventerà la mia casa*» (Robert Sarah, *Le soir approche et déjà le jour baisse*, Paris 2019).

Attualizzando l'appello che san Francesco d'Assisi si sentì rivolgere dal Crocifisso di San Damiano, nel suo ultimo libro il cardinal Sarah ci sprona a ravvivare le virtù teologali: è questo il vero modo di rispondere alla crisi ecclesiale, di ripararne i danni, di correggerne le derive, di sanarne le ferite. La Provvidenza ha disposto che ci trovassimo a vivere in quest'epoca perché voleva farci dono di una grazia irripetibile, quella di poter resistere alla peggiore crisi interna che la storia ecclesiastica abbia mai conosciuto, non solo conservando la fede, ma anche dando gloria al nostro Salvatore. Una grazia analoga fu concessa ai numerosi martiri vittime degli ariani: molto prima di Vandali e Goti, furono preti e vescovi eretici a braccare e uccidere i cattolici con l'appoggio dell'autorità imperiale. Noi non siamo ancora giunti al sangue, sebbene la persecuzione proveniente dall'interno sembri voler stringere sempre più il cerchio, respingendo tante vocazioni genuine e obbligando numerosi sacerdoti all'inattività o alla clandestinità... «*Ma la parola di Dio non è incatenata*» (2 Tm 2,9): non la si può arrestare né imbrigliare.

Chiediamo allo Spirito Santo occhi per riconoscere i germogli della Sua odierna azione, le opere del futuro che stanno sorgendo nell'umiltà e nel nascondimento, così da poterle sostenere sia con la preghiera che con aiuti materiali. Con la necessaria discrezione, a suo tempo potrò indicare, a chi ne faccia richiesta scritta, dove devolvere le offerte con cui dare espressione concreta alla fede, alla speranza e alla carità. «*Va’ e ripara la mia Chiesa*»: vi assicuro che ci sono tanti giovani dal cuore puro pronti a rispondere all'appello del Signore; bisogna solo offrire loro una strada percorribile e i mezzi per percorrerla. Non abbiamo idea di ciò che la Provvidenza sta preparando, ma è sufficiente che ci lasciamo sorprendere dalle Sue insospettite risorse e siamo docili alle Sue richieste. Come già l'Incarnazione, anche quest'impresa divina sta iniziando nell'ombra e nel silenzio, ma è gravida di sviluppi imprevedibili.

Si ravvivi dunque la fiducia nei nostri cuori e ci aiuti a portare la croce dando un obiettivo agli atti di abnegazione e di offerta che la quotidianità esige costantemente da ognuno di noi: il sostegno alle vocazioni con cui il Signore rinnoverà la Chiesa. In tal modo potremo ricevere dallo Spirito Santo la forza di far brillare la luce che è in noi e di conquistare anime al Salvatore con la nostra vita: molti attendono solo un gesto o una parola per lasciarsi persuadere e accogliere la grazia. Se davvero desideriamo che trionfi il Cuore immacolato della nostra Madre celeste, dobbiamo cominciare a farlo trionfare nei sentimenti e negli atti di ogni giorno; più essi Le saranno graditi, più ci otterrà la grazia del Suo divino Sposo, la quale passa attraverso di Lei senza trovare il minimo ostacolo, ma può arrestarsi di fronte a quelli che trova in noi. Ho l'impressione che certi lettori siano più propensi alla polemica che alla preghiera, come sembrano indicare le statistiche del sito. Vi scongiuro ancora una volta: passate più tempo a implorare il Cielo che non a leggere, oppure leggete soprattutto per pregare e alimentare l'unione con Dio.

Preliminarmente, ribadisco ancora una volta che con il termine *neochiesa* non intendo una sorta di Chiesa deviata da cui bisognerebbe uscire per garantirsi la salvezza, ma una rete di potere che come un cancro è giunta fino ad occupare i vertici della Chiesa terrena, la quale rimane comunque una e indefettibile. Estirpare le metastasi di tale tumore è un'impresa possibile solo a Dio, mentre il nostro compito è quello di rimanerne esenti con l'aiuto della Sua grazia. Ogni analogia è pertinente per un aspetto, ma non per tutti: contrariamente a un organismo fisico, il Corpo Mistico non può essere sopraffatto dalla malattia, dato che dipende dalla volontà di ogni singola cellula l'esserne contagiata o meno. Sul piano soprannaturale è possibile che le membra sane si preservino con la propria scelta di rimanere fedeli alla verità, mentre quelle corrotte, semplicemente, si tagliano fuori da sé e in tale condizione rimangono finché non si convertano.

La proliferazione di cellule cancerose, nel nostro caso, è causata da alcune concezioni mitiche che distorcono, oltre alla fede, anche il pensiero. Non posso evidentemente passarle in rassegna tutte, ma mi

soffermo soltanto su qualcuna di esse, riemersa nell'attualità più recente. Un discorso a parte meriterebbe *la saga dei cambiamenti climatici*, che la Santa Sede sembra aver assunto come nuova rivelazione divina. Non essendo un esperto, mi limito ad osservare che variazioni della temperatura globale del pianeta si sono sempre verificate nel corso della storia (come testimonia, per esempio, la scoperta di una strada romana sotto il ghiacciaio del Monte Rosa), mentre il dissesto delle stagioni cui stiamo assistendo può essere sì causato dall'uomo, ma non tanto dall'inquinamento (che vi incide in misura irrisoria), quanto piuttosto da manipolazioni del clima con cui si riesce, al giorno d'oggi, a provocare sia le siccità che le inondazioni. Come chiamarla?... Mistificazione?

Se a molti il discorso delle scie chimiche pare una favola da complottisti, chiunque può osservare come, da qualche anno, i cieli europei presentino spesso l'aspetto di un reticolato disegnato dalla circolazione aerea e come regolarmente, in questi casi, si coprano di nubi nel giro di un'ora o due, per poi rovesciare improvvisi e rovinosi nubifragi. Ondate di caldo o di freddo sono previste con un anticipo così ampio e un allarmismo talmente precoce da parere quantomeno sospetti. Nulla di più efficace di quotidiani e pesanti disagi climatici per convincere la gente che la causa delle migrazioni siamo noi e che sulla Terra, in ogni caso, siamo troppi; ***bisogna quindi assolutamente contenere la crescita demografica con i noti rimedi*** (contraccezione, aborto, sterilizzazione, modifica del naturale orientamento sessuale...). Se il più noto teorico della riduzione della popolazione, il neomalthusiano Jeffrey Sachs, diventa ospite fisso delle conferenze vaticane sull'ecologia, è segno evidente che l'oligarchia politico-finanziaria che persegue la nostra estinzione è ormai di casa anche nel cuore del governo della Chiesa Cattolica.

L'imposizione culturale dell'omosessualismo, sempre più invasiva e aggressiva, si spiega anche alla luce di queste manovre: gli atti contro natura sono evidentemente sterili, come dimostra proprio l'abusiva pretesa dell'adozione da parte di coppie sodomitiche e la degradante pratica dell'utero in affitto. Anche qui, tuttavia, siamo di fronte a un mito: come dimostra la genetica, *non esiste un gene della cosiddetta omosessualità* (termine in sé contraddittorio, visto che la sessualità implica per sua natura l'alterità dei soggetti). A parte rare anomalie, che rimangono eccezioni e non possono mai assurgere a regola, quando non si tratti di mera lussuria spinta all'estremo abbiamo a che fare o con forme di immaturità affettiva (fissazione nella fase prepuberale) o con disagi nella percezione della propria identità sessuale, fenomeni generalmente riconducibili a traumi o carenze dell'infanzia e oggi egregiamente curabili.

Invece il cardinal Becciu, responsabile delle cause dei Santi (!), a quanto pare è convinto che esista realmente quella categoria di persone che è identificata dalla "cultura" dominante con un termine inglese –del tutto inappropriato sulle labbra di un ecclesiastico– che significa *allegro* (sebbene le relative abitudini non abbiano proprio nulla di gioioso). Nel caso che un chierico ne faccia parte, ciò non pone per lui alcun problema, purché il soggetto rispetti il voto di castità. Occorrerebbe anzitutto rammentare all'eminentissimo che il clero secolare, pur essendo obbligato alla continenza perpetua e all'obbedienza, non emette alcun voto; ma, a parte tali dettagli secondari, le sue affermazioni suscitano in noi una serie di domande. Come può esser casto chi, in un clima di impunità pressoché assoluta, pratica il vizio per ostinata e incorreggibile scelta? Certi ecclesiastici non vogliono proprio apprendere la lezione di decenni di scandali gravissimi? Chi invece soffre di un disturbo dell'orientamento sessuale, lo si deve forse lasciare da solo alle prese con il suo problema, quando invece potrebbe essere efficacemente aiutato a superarlo o a convivere meglio?

Il mito dell'omosessualità è connesso a ***quello della bontà naturale degli istinti primordiali***, i quali, secondo la più avanzata psicanalisi (risalente a mezzo secolo fa, quando questi illuminati Pastori si son formati) non andrebbero mai repressi, ma liberatoriamente esplicitati. Nel cervello deviato di un ***pederasta*** radicale l'idea può pure starci, un po' meno in quello di un uomo di Chiesa, sebbene fosse suo amico... Di primordiale, in quegli istinti, c'è solo il peccato originale; il resto è manipolazione mentale per indurre alla perversione. Ad ogni modo, l'antesignano remoto di quest'altra favola è quel genio francese che teorizzò il modello del buon selvaggio e l'educazione come decostruzione degli stereotipi socio-culturali. Nel salotto del brillante Rousseau, evidentemente, non erano giunte notizie di gesuiti fatti a pezzi, in Amazzonia, da indigeni poi passati a più miti consigli solo con la conversione al cattolicesimo, così come, nell'universo intellettuale di certi prelati, non sono ancora pervenuti i racconti dei missionari (per lo più protestanti) massacrati dagli *Indios* che passano la vita a sterminarsi tra tribù rivali, al punto che raramente arrivano a diventare nonni...

Nei gruppi più calmi –come testimoniato da missionari cattolici, che però, per rispetto della loro civiltà, si son ben guardati dal correggerli– si pratica la sodomia per gioco. E pensare che da noi, in Europa, solo da pochissimi anni abbiamo capito che i bambini devono esservi avviati fin dall'asilo per poter prendere confidenza con il proprio corpo e abbattere le barriere relazionali! Sarà forse per questo che lo strumento di lavoro dell'imminente sinodo amazzonico raccomanda ardentemente l'ascolto delle culture indigene, dalle quali avremmo tanto da imparare... Secondo colui che lo presiederà, d'altronde, è nella base della Chiesa che Dio parla, non certo tramite i suoi Pastori, la cui vera funzione –a giudicare dal caso Maradiaga– è fare affari

con i potenti del mondo e stare perennemente in viaggio, così da poter intascare, visti i magri proventi delle loro attività, lautissimi “rimborsi-spese”... malgrado il rischio di esser linciati dalla folla all’aeroporto.

Ma **il popolo**, secondo l’acuto pensiero dell’uomo venuto dalla fine del mondo, non è una categoria logica (francamente, non mi era mai passato per la testa), bensì una categoria mitica. In effetti, essa non esiste se non nella sua mente; è per l’appunto l’ennesimo mito, forse quello più generale e onnicomprensivo. A difesa del popolo affamato e sofferente, il bianco padre ha di nuovo ricevuto, pochi giorni fa, i responsabili delle multinazionali del petrolio per invitarli ad un’azione determinata a favore di una transizione energetica radicale, dato che, nel giro di un decennio, il riscaldamento globale provocato dall’uomo avrà effetti catastrofici. Strabiliante carisma profetico... a vantaggio di quel capitalismo agonizzante che, da una parte, cerca nuove fonti di profitto nelle cosiddette energie rinnovabili e, dall’altra, vuole imporcele sistematicamente per renderci ancor più dipendenti dal nuovo ordine stabilito dalla speculazione finanziaria, di cui l’uomo di Santa Marta, a quanto pare, è un alacre agente (Settore Propaganda e Controllo Mentale).

Un manipolatore narcisista a livello patologico può essere a sua volta facilmente manipolato da chi fa leva sul suo disturbo per ottenerne ciò che vuole, specie se alla patologia si son sommate *sedute di psicanalisi*, “*benedizioni*” impartite da predicatori pentecostali e riti sciamanici eseguiti da streghe andine... Tra naturale e preternaturale, tra follia e infestazione, un miscuglio davvero esplosivo! Per chi ha voluto trasformare la Santa Sede in una sorta di agenzia delle Nazioni Unite, è proprio il personaggio ideale, analogo a certi capi di Stato e di governo tirati fuori dal cappello: *Gallia docet*. Il *pueblo* (quello reale), se non si sottomette al programma, va preso a manganellate e inaffiato di sostanze psicotrope dagli effetti non verificati sul cervello. Nel caso dell’Italia, per ora, si limitano a tenerci sotto pressione con la minaccia di una procedura di infrazione, ma se continuiamo a votare male sono intenzionati a far cadere il governo e a nominare qualcuno che ci strangoli, fino al punto di imporci ipoteche finanche sulla prima casa...

In conclusione, so bene che qualche lettore interpreterà ancora la mia raccomandazione come un incitamento a ritirarsi dalla lotta attiva per rifugiarsi in un comodo quietismo, ma non importa: se non preghiamo di più, finiremo nel tritacarne della finanza speculativa, felici di farlo per salvare il pianeta. Con uno sguardo soprannaturale, invece, sappiamo dalla nostra Madre celeste che il Signore è perfettamente in grado di rovesciare i potenti dai troni – compresa la banda di imbroglioni che ha occupato il Vaticano. Dobbiamo tuttavia meritare di essere soccorsi: la preghiera ha ben poca efficacia se non si accompagna alla penitenza e all’innocenza di vita. Digiuni, veglie e privazioni rendono lo spirito leggero e perspicace, così che possa agevolmente individuare i miti fasulli che ci schiavizzano mentalmente e sul piano pratico, onde respingerli con decisione e lasciar dilagare, al loro posto, la luce radiosa della verità, riconosciuta dalla retta ragione e dalla retta fede.

<https://www.maurizioblondet.it/bergoglio-e-programmato-come-greta-per-la-transizione-energetica/>

190

Tolleranza, approvazione, incitamento

(Da “La scure di Elia”) – 29 giugno 2019

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5, 8).

La mentalità moderna, forgiata dall’ideologia della Rivoluzione Francese, impone *a priori* di essere tolleranti su qualsiasi cosa, a prescindere da qualunque criterio morale. Un principio del genere, di conseguenza, si dimostra privo di ogni riferimento che non sia l’arbitrio individuale e si rivela pertanto un pernicioso germe di anarchia totale. Del resto non poteva accadere diversamente, dato che tale concetto di tolleranza è corollario dell’idea di una *libertà* non regolata dal vero né orientata al bene, di una *fraternità* che pretende di affermarsi uccidendo il padre comune e di un’*eguaglianza* appiattente in quanto priva del necessario fondamento ontologico, l’uguale dignità di natura che appartiene a tutti gli uomini, ma che non esclude differenze nelle doti fisiche o intellettuali, negli stati di vita o nelle competenze culturali, nelle cariche ricoperte o nei meriti personali, nei diversi gradi del carattere sacramentale o nelle speciali grazie conferite ad alcuni. Le menti plagiate da questa visione artificiale finiscono col vedere la realtà attraverso una lente deformante e con l’imporre violentemente agli altri, in nome del “progresso”, i propri volubili capricci.

Una *tolleranza* così intesa, una volta assunta dall’autorità come regola dell’agire, viene facilmente scambiata per un’approvazione dei comportamenti illeciti. Nella disposizione psicologica dell’uomo comune, il cui intelletto è offuscato tanto dal peccato originale quanto dagli errori cui ha acconsentito, l’omissione del giusto intervento e della correlativa pena da parte di chi ne ha il dovere, che sia a livello civile o religioso, è interpretata come un’autorizzazione a commettere reati e peccati. Se poi chi dovrebbe vigilare sui comportamenti altrui onde impedire il male, in nome di un falso concetto di *libertà*, dà ad intendere di non volerlo fare, il delinquente o il peccatore si sente ulteriormente incitato ad attuare i suoi propositi disordinati e a perseverare nella sua cattiva condotta (specie se si tratta di un immigrato al quale –non si sa in base a quale privilegio– tutto sarebbe consentito). Ciò non accade più soltanto con bambini e adolescenti, ma pure con

moltissimi adulti che non sono maturati a livello morale, oppure, nell'ebbrezza di una vita senza freni, sono regrediti a quel livello di sviluppo, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Un accenno particolare, in questi tempi di calura estiva, merita l'abbigliamento, soprattutto quello femminile. Nell'elenco dei frutti dello Spirito Santo fornitoci da san Paolo nella Lettera ai Galati, secondo la Vulgata, c'è posto anche per *la modestia* (cf. Gal 5,23 Vulg.). Il termine latino designa quella virtù, collegata alla temperanza, che suggerisce la giusta misura in ogni cosa; nella tradizione cattolica, essa è stata applicata in particolar modo all'esposizione del proprio corpo agli sguardi altrui. L'abito è un linguaggio che tacitamente veicola un messaggio; come il turpiloquio corrompe a poco a poco l'animo, i costumi e le relazioni, così l'abbigliamento immodesto fomenta la lussuria tanto in chi lo indossa quanto in chi lo vede. Anticamente, per rispetto dell'autorità suprema, ci si copriva persino le mani, come mostrano i mosaici paleocristiani. Anche se tale uso è superato, vige pur sempre l'obbligo di vestire in modo decente, in modo da non svilire il proprio corpo e da non ferire il pudore del prossimo. *Il rispetto* è un valore universale; per un credente, oltretutto, è il primo gradino della carità, senza salire il quale è impossibile ascendere ulteriormente. Ma oggi, a quanto pare, né il rispetto né la carità godono di stima effettiva, se non a parole.

Chi va in chiesa, a maggior ragione, deve scrupolosamente interrogarsi sul modo in cui si presenta, non solo per riguardo ai sacerdoti e agli altri fedeli, ma soprattutto per l'onore di Dio. In passato le rappresentanti del gentil sesso erano tenute a coprirsi il capo, visto che la chioma può diventare un fattore di vanità e di seduzione. Oggi, al contrario, ragazze e ragazzine ignare del pudore, oltre che sulla pubblica via, scorrazzano beatamente anche nelle parrocchie svestite come donne di strada. In realtà, i genitori hanno l'obbligo morale di non farle uscire di casa in simili tenute e i sacerdoti quello di non farle entrare nel recinto sacro, ma accade di trovarne finanche sull'altare per le letture o per il servizio liturgico... Tolti gli sciagurati ministri che perseguono scientemente questo tipo di obiettivi in vista di una pretesa promozione della donna nella Chiesa, anche quelli più moderati si limitano a stringere le spalle con un'espressione rassegnata: «Che possiamo farci?... Se diciamo qualcosa, se ne vanno e non tornano più».

La domanda, semmai, dovrebbe essere: «Che ci vengono a fare, visto che qui non ricevono alcuna educazione e che, al contrario, si sentono confermate e incitate a continuare così?». Se qualcuno, vivendo sulla Luna, volesse ancora accampare la scusante che sono fanciulle innocenti, dovrebbe informarsi un pochino sulle abitudini di adolescenti e preadolescenti, spesso all'avanguardia sia nella fruizione che nella produzione in proprio di pornografia. Cosa non si riesce a fare con un cellulare, al giorno d'oggi! Si rimane annichiliti ad ascoltare certi racconti: la realtà supera l'immaginazione. In un contesto del genere, l'enorme dispiegamento di forze richiesto dall'organizzazione di centri e campi estivi non porta assolutamente alcun frutto, se non in peggio, specie se i ragazzi vengono regolarmente portati in parchi acquatici dove il caldo e l'eccitazione generale non possono non avere precisi effetti psicofisici. L'estate –soleva ripetere don Bosco– è la vendemmia del diavolo; ma non siamo più nell'Ottocento, che diamine! Adesso gli danno man forte pure i preti.

Educare alla *purezza* e alla *modestia* è diventato un nuovo tabù, dopo che il Sessantotto ha spazzato via quelli naturali, posti dalla sapienza divina a protezione della dignità umana, specie in ciò che concerne la trasmissione della vita. Quel poco di “religioso” che ancora persiste nelle iniziative parrocchiali, peraltro, è proposto in modo talmente ridicolo e grottesco da diventare per i giovani ulteriore motivo di irrisione della nostra santa fede. Balletti e canzonette, specie se eseguiti da preti, frati e suore, rappresentano per gli adolescenti una gustosissima occasione di esilaranti quanto salaci battute e irriverenze, se non di vere e proprie bestemmie. In questo caso, l'incitamento al peccato è molto più esplicito e diretto, come se non bastasse il resto. Quale risultato di una missione, non c'è male davvero: la gioventù corrotta si sente rassicurata, incoraggiata com'è a perseverare sulla strada intrapresa... quella dell'Inferno. Povere anime! Chi le strapperà alle fauci del demonio? Che cosa mai combineranno, un domani, quando saranno a loro volta genitori?

Ma il clero moderno, che non disdegna di lanciarsi in ignominiose esibizioni da balera, non crede né al diavolo né alla dannazione eterna; non ha idea di cosa sia lo stato di grazia o il peccato mortale e ha abiurato perfino la Presenza reale... La perdita della fede non può condurre se non a esiti del genere, che sono poi il terreno di coltura di una mentalità omosessuale e di una prassi libertina da *viveur* consumato. Anche in questo caso, la tolleranza dei vescovi finisce coll'essere percepita come un'approvazione e si trasforma in incitamento. Come stupirsi, poi, di tanti scandali? Il prete che esercita il mestiere di animatore da villaggio turistico o, al massimo, di assistente sociale o di “professionista del sacro”, quando stacca dal lavoro si cambia d'abito (se ancora porta quello clericale) e si dedica ai suoi interessi personali... quali, è meglio non approfondirlo. Nessuno, d'altronde, lo ha educato alle virtù sacerdotali, anche perché, di solito, non ha la più pallida nozione del sacerdozio stesso, cioè dello stato e del potere sacri di cui è stato investito con l'ordinazione. Difficile pensare che tale risultato non sia stato deliberatamente ottenuto per mezzo di rettori e professori di seminario.

È sintomatico che il documento di lavoro del sinodo amazzonico previsto per ottobre non utilizzi, riguardo all'assunzione del ministero, il termine *ordinare*, bensì la parola *nominare*. La sostituzione lessicale non è casuale, ma denuncia un chiaro slittamento semantico: il prete non farebbe altro che esercitare una funzione di

presidenza che non richiederebbe la continenza né comporterebbe un carattere indelebile. Questi sono i frutti di quella sedicente “teologia” tedesca che negli ultimi decenni, per mezzo degli studi e con l’incentivo di fiumi di denaro elargito in “aiuti”, ha ideologicamente colonizzato le diocesi latinoamericane. Invece in seminario qui da noi, quasi trent’anni fa, mi sentii spiegare da un formatore, oggi vescovo, che **il celibato** sarebbe *un carisma* collegato alla vocazione sacerdotale: per verificare la seconda, bisognerebbe quindi accertare che uno fosse dotato del primo; come, non ci fu dato sapere.

Già allora i semi della confusione, senza che alcuno trovasse nulla da eccepire, venivano gettati a piene mani. Anzitutto **il celibato** è uno stato di vita e, in duemila anni, non è mai stato considerato *un carisma*; in secondo luogo, la dinamica del discernimento vocazionale è esattamente inversa: una volta riconosciuti gli abituali segni della chiamata divina, la disponibilità del candidato a rinunciare al matrimonio, vocazione naturale universale, è garanzia della sua sincera volontà di accoglierla, dato che **la continenza perfetta** è stata richiesta ai ministri di Dio (anche coniugati) fin dai tempi apostolici e c’è quindi un alto grado di probabilità che non sia una mera legge ecclesiastica, ma una norma di diritto divino. Si tratta comunque di un’esigenza posta ai Suoi ministri dal Signore stesso, o direttamente o tramite la Chiesa: l’esercizio del sacerdozio comporta di per sé la rinuncia all’uso del matrimonio, tanto è vero che anche nella disciplina orientale (che, in deroga a quella originaria, impone ai preti secolari di sposarsi da giovani) nei giorni in cui celebra la divina liturgia il sacerdote deve astenersi dai rapporti coniugali.

Se però un seminarista disprezza il matrimonio, non avvertendo alcuna attrazione per la donna e per la procreazione, dev’essere fermato: una vocazione autentica non nasce da queste false premesse con la copertura del celibato. Ciò non significa certo, all’opposto, che debba necessariamente fare o aver fatto esperienze sessuali, come si pretendeva negli anni Settanta, quando si son formati molti dei vescovi attuali: la continenza al di fuori del matrimonio è un obbligo morale per ogni battezzato, anzi –dato che è di legge naturale– per ogni essere umano. Anche gli sposati devono coltivare la castità propria del loro stato, in modo tale che la loro unione non sia una copertura della libidine, ma un’espressione di amore sempre aperta alla vita.

Le esigenze della carità e le rispettive responsabilità che si sono assunti impongono a genitori e sacerdoti l’ineludibile impegno di educare i bambini, fin dalla più tenera età, alla modestia e alla continenza. Quella della **tolleranza** è una scusa talmente logora da non essere più tollerabile, dato che ha aperto la strada alla distruzione della famiglia e al crollo della natalità, effetti della degradazione dell’uomo e della donna causata dalle mode immodeste e dalle abitudini lascive, promosse dalla massoneria e da quei magnati ebrei che finanziano cinema, musica e televisione. Se non vogliamo scomparire, dunque, ritorniamo sulla buona strada: basta con la **tolleranza** come comoda scusa per non fare il proprio dovere; curiamo la disciplina nell’educazione, il rispetto del pudore, la giusta stima sia della castità che del matrimonio.

<https://www.corrispondenzaromana.it/il-cardinale-brandmuller-accusa-di-eresia-e-apostasia-il-sinodo-vaticano-sullamazzone/>

191

Tre generazioni di terroristi

(Da “La scure di Elia”) – 6 luglio 2019

I loro nonni si macchiarono di crimini orrendi di inaudita ferocia rimasti in gran parte impuniti. Fra gli innocenti massacrati a migliaia, intorno alla metà degli anni Quaranta del secolo scorso, anche un ragazzino di quattordici anni, il beato martire Rolando Rivi, barbaramente sevizato e ucciso per non aver voluto dismettere la sua talarina dopo la chiusura del seminario, requisito dall’occupante germanico. I loro padri hanno lanciato la rivoluzione culturale che ha liquidato il diritto, l’educazione, la morale, il matrimonio, la famiglia e la pubblica decenza, proclamando il libero amore e votandosi al brigatismo. I rappresentanti della terza generazione, oggi, non mangiano più i bambini (a meno che non siano iniziati al rito egizio), ma in compenso li rapiscono per poi venderli ai perversi. Essi sono giunti ad occupare la magistratura, la scuola, l’università, il mondo dell’informazione e dello spettacolo nonché i gangli vitali dello Stato e dell’economia, instaurando un vero e proprio sistema totalitario che, per quanto dissimulato dalla maschera della democrazia, non ha nulla da invidiare a quello cinese o a quello sovietico.

L’avete capito: son proprio loro, i comunisti. Possono pure cambiar nome e pelo, ma la realtà è sempre la stessa: sono sostenitori del materialismo ateo, ideologia contraria alla ragione e alla dignità dell’uomo, tanto da spingerlo a comportamenti bestiali, perché contraria a Dio. Papa Pio XI, nella sua vigorosa enciclica contro il comunismo (*Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937), lo condanna senza mezzi termini come satanico flagello (§ 7). Non è una semplice metafora: Karl Marx, figlio di un ebreo convertitosi per interesse al luteranesimo, già all’età di diciotto anni componeva poemetti inneggianti a Lucifero. L’ideologia da lui elaborata da adulto, ammantandosi ipocritamente dell’intento apparente di perseguire la liberazione del proletariato e il progresso dell’umanità, mirava in realtà a distruggere la fede, a sovvertire l’ordine naturale e a schiavizzare gli uomini, come ampiamente dimostrato da tutti i regimi che l’hanno applicata in ogni parte del mondo.

La ragione del suo inspiegabile successo, secondo papa Ratti, risiede nel fatto che si presenta come «*un'idea di falsa redenzione [...] uno pseudo-ideale di giustizia, di uguaglianza e di fraternità nel lavoro [...] un certo falso misticismo*» (§ 8), un «*nuovo presunto Vangelo*», seppur «*contrastante sia con la ragione sia con la rivelazione divina; sovvertitore dell'ordine sociale [...] negatore dei diritti della personalità umana, della sua dignità e libertà*» (§ 14). Un tale assurdo sviluppo presuppone anche fattori di tipo preternaturale: chi acconsente alle menzogne del marxismo è offuscato nella ragione e perde le difese immunitarie del pensiero. «*Tuttavia l'ideologia comunista esercita un influsso consistente solo dove le basi religiose di un popolo si sono fatte vacillanti e la ragione, la fede in Dio e la morale offrono una resistenza insufficiente contro simili idee*», osserva il cardinal Mindszenty nelle sue Memorie. Laddove non è riuscita ad imporsi con la violenza, pertanto, essa si è potuta diffondere solo grazie alla desistenza causata dall'aggiornamento conciliare.

Le radici di questo colossale inganno vanno individuate nell'eresia di Lutero (che, stravolgendo il concetto stesso di giustizia e respingendo il principio di non-contraddizione, ha introdotto i germi della dissoluzione del pensiero, della morale e dell'autorità pubblica e religiosa), nella concezione giacobina della libertà e dei diritti (a cui toglie ogni base metafisica per attribuirne la definizione a un potere civile arbitrario e tirannico) e nell'edificio gnostico di Hegel (da cui proviene l'idea di un progresso irresistibile che si attuerebbe mediante una serie di contrapposizioni generatrici di un processo storico sfociante in un mondo nuovo). Più in profondità, la sorgente occulta del marxismo e dei suoi prodromi va rintracciata nella cabala ebraica (i pensatori marxisti e i funzionari bolscevichi, non per nulla, erano in gran parte giudei), con il suo immanentismo panteistico centrato sulla continua evoluzione dell'Uomo primordiale (*Adam Kadmon*), vero oggetto della “fede” professata dai fautori del nuovo umanesimo prima e del transumanesimo poi; in salsa “teologica”, è il *Cristo cosmico* del celebre gesuita esoterista, Pierre Teilhard de Chardin, assunto a profeta della religione universale.

Davvero profetica è invece l'implacabile analisi di Pio XI. Non essendoci lo spazio per una sintesi dell'intera enciclica (di cui raccomando la lettura per avere luce sugli attuali tempi bui), mi limito a citare quelle sue icastiche osservazioni che più ci aiutano a comprendere lo scandalo accecante di questi giorni. Il comunismo «*spoglia l'uomo della sua libertà, principio spirituale della sua condotta morale; toglie ogni dignità alla persona umana e ogni ritegno morale contro l'assalto degli stimoli ciechi*» (§ 10); «*tanto la morale quanto l'ordine giuridico non sarebbero se non un'emanazione del sistema economico del tempo, di origine quindi terrestre, mutevole e caduca*» (§ 12). Non è affatto difficile rendersi conto fino a che punto, nell'alleanza con l'evoluzionismo e la psicanalisi, questi perversi principi si siano ormai imposti, permeando la mentalità corrente e improntando gli stessi comportamenti ad ogni livello sociale. Quel che è peggio è che essi sono penetrati finanche nella Chiesa fino ad apparire l'unica vera interpretazione del Vangelo, grazie al fatto che i marxisti «*invitano i cattolici a collaborare con loro sul campo così detto umanitario e caritativo, proponendo talvolta anche cose del tutto conformi allo spirito cristiano e alla dottrina della Chiesa*» (§ 57).

«*È negato infine ai genitori il diritto di educare, essendo questo concepito come un diritto esclusivo della comunità, nel cui nome soltanto e per cui mandato i genitori possano esercitarlo*» (§ 11). In questa luce non è più così sconvolgente, purtroppo, che sia sorta una rete di giudici, amministratori, medici, psicologi e assistenti sociali –tutti rigorosamente dello stesso orientamento politico– i quali, ricoprendo ruoli direttivi in cooperative e associazioni che si occupano di minori disagiati, hanno usato il potere loro conferito dallo Stato a tutela dei cittadini per realizzare immensi profitti sulla pelle di decine di bambini sottratti ai genitori senza ragione, coprendo questi ultimi di accuse infamanti e manipolandone i figli per darli in affido anche a coppie sodomitiche, sebbene la legge italiana non lo consenta. Ma per quegli sciagurati incapaci di ragionare –che pur si arrogano il diritto di fissare insindacabili criteri dell'educazione e requisiti degli educatori– non esiste né legge né morale: si tratterebbe di mere sovrastrutture che si evolverebbero a seconda delle epoche e dei sistemi socio-economici. Secondo i medesimi individui, la stessa identità sessuale sarebbe frutto di una libera scelta: niente di più opportuno per esautorare i genitori che imporrebbero ai figli stereotipi di genere e per abusare dei secondi ai fini di una loro presunta “liberazione” affettiva.

Una domanda si impone: come difendersi dal Leviatano che rende possibili mostruosità del genere? La cosiddetta disobbedienza civile, rivendicata dalla sinistra per imporre le sue derive, non è concessa a chi vuol semplicemente tutelare i propri sacrosanti diritti di legge naturale e divina, come **la patria potestà e la libertà di educazione della prole**. La reiterata condanna dei sistemi marxisti da parte del Magistero non è valsa ad arrestare la penetrazione della propaganda comunista nelle masse, specie dopo che ai Padri del Vaticano II, in seguito all'infausto accordo di Metz (1962), fu impedito di rinnovare una condanna ancora più urgente, nonostante le loro numerose e pressanti petizioni. Oggi le autorità ecclesiastiche paiono in gran parte conniventi, cosa che neutralizza le raccomandazioni di Pio XI al clero: la diffusione della dottrina sociale, la difesa dei fedeli dagli inganni del comunismo, la costituzione di organizzazioni dei lavoratori genuinamente cattoliche. Gli altri rimedi da lui indicati a tutti, invece, sono ancora realizzabili: il rinnovamento della vita cristiana, l'esercizio della carità, l'impegno per la giustizia sociale.

Tutto questo, però, non offre una soluzione immediata a chi si vede arbitrariamente privato dei figli. Un'ingiustizia così accecante richiede anzitutto un deciso salto qualitativo nella fede, tale da render capaci di ottenere interventi risolutivi del Cielo umanamente insperabili; ciò non esclude, tuttavia, il ricorso alle vie legali percorribili, che nel caso di Bibbiano ha portato alla luce una raccapricciante realtà criminale. Per agire in tal senso, bisogna avvalersi delle competenze di un avvocato che abbia molta esperienza in materia e di periti di grande autorevolezza, il cui intervento obblighi il tribunale a riesaminare la propria decisione; a questo fine, anche il coinvolgimento della stampa può avere un forte peso. Dato che i tribunali dei minori seguono una procedura non rigorosamente stabilita dalla legge, ma in buona parte determinata dalla prassi, è decisivo conoscere quel mondo dall'interno, così da poter incidere sui suoi meccanismi perversi. Più in generale, non dimentichiamo che nella legislazione italiana, purtroppo, a causa di un eccessivo garantismo i criminali sono più tutelati di un bambino innocente che venga tolto ai genitori senza ragione.

C'è da sperare che uno scandalo così grave, d'ora in avanti, renda più difficile il ripetersi di simili vicende; dato però che l'arbitrio, da parte di intoccabili assistenti sociali e giudici dei minori che si proteggono a vicenda, è un flagello endemico e generalizzato, bisogna comunque mantenersi molto vigilianti contro le minime avvisaglie di abuso: chiunque venga da loro convocato deve registrare ogni colloquio e documentare ogni loro atto, così da poter sventare le eventuali trame miranti a risultati che vanno dall'allontanamento dei figli, con il loro collocamento in strutture colluse, fino alla revoca della potestà genitoriale. Ci sono in ballo enormi interessi economici, se si considera che le aziende sanitarie locali pagano alle cooperative – sulle spalle dei contribuenti – da duecento a quattrocento euro al giorno per ogni minore ricevuto in affidamento.

Qualora il ricorso alla legge non sortisca l'effetto sperato, scappare per strada per sfuggire ai servizi sociali (magari con un neonato di venti giorni che muore poi di freddo, come accaduto a Bologna nel 2011) non è la soluzione migliore: il diritto naturale autorizza a nascondere i propri figli prima del prelevamento. In tal caso si può andare incontro a una condanna per mancata esecuzione dolosa di provvedimento dell'autorità giudiziaria, reato punito con qualche mese di galera, con sospensione della pena per chi è incensurato; rispetto al trauma che subirebbe un figlio, sarebbe una sofferenza certamente inferiore. Non si può tuttavia escludere che un pubblico ministero particolarmente zelante chieda l'incriminazione per sequestro di persona, che comporta conseguenze decisamente più serie. In definitiva, l'affidamento alla Provvidenza e la consacrazione dei figli alla Madonna si rivelano quanto mai opportuni. Chi ne ha la possibilità, inoltre, fa bene a iscriverli a scuole cattoliche, dove non rischiano di finire nel mirino di sedicenti "salvatori" dell'umanità che, per sostituirsi a Gesù Cristo, hanno instaurato il regno del diavolo.

Testo dell'enciclica:

http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19370319_divini-redemptoris.html#_ftnref12

Altri tempi, altri Pastori:

<https://documentcloud.adobe.com/link/track?uri=urn%3Aaaid%3Aascds%3AUS%3A1345a36d-4fcc-4c9c-97c7-f3de69e86c32>

Sul business dell'affido e sulla mafia dei tribunali: <https://gloria.tv/article/7GTq2onfdxmq4fkVNHbTaMRUs>

Per stomaci forti: <http://www.lanuovabq.it/it/chi-sa-ha-parlato-dagli-archivi-pci-la-verita-sui-crimini-rossi>
<http://www.lanuovabq.it/it/pdf/compagno-drago-e-gli-altri-i-serial-killer-protetti-dal-pci>

192

Signore, dacci un papa!

(Da "La scure di Elia") – 13 luglio 2019

L'attualità profana dimostra che occorre rivedere la nostra Costituzione per fornirle il fondamento metafisico di cui è priva, così da restituire alle istituzioni dello Stato la necessaria solidità, una corretta connotazione morale e l'intrinseco fine ultraterreno. Una repubblica non può fondarsi su un'attività umana come il lavoro: è un non-senso filosofico, di chiara impronta marxista, che è stato imposto da quella regia massonica che si lascia scorgere nel suo emblema: una stella a cinque punte (*pentacolo* o *pentalfa*, quello che pure "papa Francesco" aveva inizialmente inserito nel suo stemma) inscritta in una ruota dentata, idea dettata dall'alto ed eseguita da un artista valdese... **Lo Stato può fondarsi soltanto su Dio e sulla legge naturale; per un popolo cristiano, sulla signoria di Cristo.** Nel 1948 gli Italiani erano ancora cattolici praticanti in stragrande maggioranza, ma i massoni travestiti da democristiani, a quanto pare, non ne tennero conto. Oltretutto la nostra finta repubblica era nata con uno sfacciato broglio elettorale, che quel demonio incarnato di Togliatti aveva imposto al re ricattandolo per certe sue inconfessabili debolezze.

Uno Stato fondato sul nulla finisce inevitabilmente col produrre mostruosità non soltanto a livello locale, come nel caso di Bibbiano, ma pure a livello universale: aborto, fecondazione artificiale, droga libera, soppressione dei disabili per fame e sete, cosiddette unioni civili e indottrinamento del *gender*. Di fronte a

simili derive, il fatto che una nave carica di clandestini, in totale spregio della sovranità di un Paese, della legge del mare e del diritto internazionale, forzi i confini e speroni un'imbarcazione delle forze dell'ordine, con il rilascio quasi immediato dell'autrice di tale atto criminale, complice dei trafficanti di esseri umani, è solo il sintomo estremo della sovversione totale perseguita dalla sinistra e dagli oligarchi della finanza che la usano come braccio operativo (un nome per tutti: George Soros). *A chao ordo*: secondo il noto motto della setta massonica, **la barbarie pianificata è premessa dell'instaurazione di un "ordine" satanico, contrario a quello naturale**. Anche se non lo meritiamo... che Dio salvi l'Italia.

Il crimine orrendo che lo Stato francese ha consumato contro un disabile innocente, Vincent Lambert, da noi è già stato commesso dieci anni fa contro Eluana Englaro. In quella forma di crudeltà disumana abbiamo ampiamente battuto sul tempo i nostri cugini d'Oltralpe, i quali ci hanno pur indottrinato con quelle brillanti idee rivoluzionarie che ci han regalato una libertà puramente apparente, utilizzata dalle istituzioni pubbliche per farci ingoiare qualsiasi aberrazione legale. Ma nemmeno un'atrocità del genere è valsa a scuotere le coscienze e a provocare un sussulto di respiscenza: dopo gli effimeri sfoghi emotivi, tutto è tornato a scorrere come prima e gli operatori della sovversione hanno ripreso il loro lavoro come niente fosse, di "conquista" in "conquista". L'unica differenza, rispetto al 2009, è che ora neanche dalla Chiesa Cattolica si leva più una seppur flebile voce di avvertimento e condanna. Il massimo che il coraggioso Arcivescovo di Parigi, monsignor Michel Aupetit, è riuscito a fare è questo: proporre ai sacerdoti di applicare l'intenzione della Messa per Vincent, essendo questo «il tempo del raccoglimento, della compassione e della preghiera». Mi raccomando: tutti zitti a compatire, d'accordo con i carnefici...

Dove sono dei Faulhaber e von Galen che urlino contro lo spaventoso regime attuale, ben peggiore del nazismo? Purtroppo non esistono più: i vescovi son tutti rintanati nelle loro curie, terrorizzati dalla prospettiva di esser coinvolti in un'inchiesta sugli abusi del clero –non fosse che per presunta inadempienza– con l'avallo del despota argentino. Il cardinal Barbarin, Arcivescovo di Lione e Primate delle Gallie, nel marzo scorso è stato condannato in tal senso dal tribunale civile; ora persino il nunzio apostolico in Francia, monsignor Luigi Ventura, è stato privato dell'immunità diplomatica per esser gettato in pasto a magistrati e giornalisti massoni, come già il malcapitato cardinal Pell. Nel frattempo, mentre continua a demolire l'indipendenza della Chiesa con il pretesto degli abusi, il dittatore persevera nel promuovere e proteggere sodomiti notori e pederasti impenitenti, come ha di recente ribadito monsignor Viganò nell'intervista concessa allo *Washington Post*; la stampa finge però di ignorarlo, esaltando invece l'apparente rigore della tolleranza zero, che serve unicamente a togliere di mezzo personaggi invisibili al regime romano.

Per meglio comprendere questi allucinanti sviluppi occorre risalire all'opera di un famoso occultista britannico, Aleister Crowley (1875-1947), fondatore dell'*Ordo Templi Orientis*, società segreta dedita al satanismo e alla stregoneria sessuale, una sorta di "religione" della perversione incentrata sulla sodomia e su rituali fallico-solari mutuati dall'antico Egitto. Questo distinto signore aveva scelto la Svizzera come patria d'elezione (come pure un certo Josè Maria Escribá, prete spagnolo che si era modificato il cognome per occultare le proprie origini ebraiche). Com'è noto, un altro personaggio con ascendenze analoghe, tale Vladimir Ul'janov detto Lenin, vi soggiornò per qualche anno, prima di far ritorno in Russia per scatenarvi il flagello preannunciato dalla Madonna a Fatima. Ma il dato più interessante è che Mister Crowley, per le sue famigerate messe nere, frequentava con particolare assiduità la città di San Gallo... Nessun rapporto con una certa "mafia" cardinalesca responsabile dell'ultima elezione pontificia?

Come vedete, i cerchi finiscono sempre col chiudersi e anche le situazioni più incomprensibili col ricevere una spiegazione. I dirigenti della Chiesa Cattolica sono praticamente tutti ricattabili, chi per colpe proprie, chi per omissione del dovuto intervento, chi semplicemente per minaccia: basta una falsa accusa per distruggere un prelado, quand'anche si dimostri innocente. Sia i tribunali che i mezzi di comunicazione sono controllati da un potere trasversale che tiene stretta la gerarchia in una morsa capace di strangolarla. Che sia per convinzione o per costrizione, di fatto il capo supremo collabora con la piovra, sostenendo altresì in modo parossistico i suoi piani di invasione dell'Europa da parte di masse di clandestini che vi penetrano illegalmente grazie al coordinamento tra bande criminali e organizzazioni non governative. Non sarà certo la soluzione definitiva, ma **dobbiamo chiedere con insistenza al Signore di togliere ai manovratori occulti dell'unico governo mondiale il principale complice ecclesiastico: che Dio gli apra gli occhi o glieli chiuda per sempre**.

Da oggi al 6 ottobre prossimo, data in cui è prevista l'apertura del disastroso Sinodo per l'Amazzonia, propongo una campagna spirituale di preghiera e penitenza: recitazione quotidiana delle tre corone del Rosario, digiuno il mercoledì e il venerdì, adorazione eucaristica frequente, veglie notturne, offerta delle sofferenze fisiche e morali, mortificazioni corporali compatibili con le possibilità di ciascuno. Ogni cosa deve essere offerta secondo le intenzioni del Cuore Immacolato di Maria, fra le quali c'è sicuramente la riforma e purificazione della Chiesa e, a tal fine, l'elezione di un nuovo Pastore universale che eserciti degnamente il suo mandato. Un conclave in ottobre per dimissioni o decesso, oltre ad annullare il sinodo, rimetterebbe tutto in gioco. È ovvio che, per poter sventare il ripetersi delle manovre attuate con successo nel 2013 dai traditori in

porpora collusi con i satanisti, dovremmo persistere nelle suppliche e nelle penitenze, ma chi ha una fede sincera non può dubitare di essere esaudito in materia di tanta importanza.

Il Salvatore non può tollerare più a lungo che l'istituzione da Lui fondata per la salvezza delle anime redente col Suo Sangue sia piegata al servizio della loro perdizione. Se un'autorità opera in modo contrario ai fini in funzione dei quali esiste, è del tutto lecito chiedere a Dio che chi la detiene sia tolto di mezzo, se non dà segni di volersi ravvedere; quanto più è alto il bene posto in pericolo, anzi, tanto più la richiesta è non solo legittima, ma pure urgente e doverosa. Qui si tratta del fine ultimo dell'esistenza umana, la vita eterna, che è lo scopo supremo di tutta l'attività della Chiesa, la sua stessa ragion d'essere. Se dunque si può domandare la rovina dei responsabili civili che mettono a repentaglio il bene comune, a maggior ragione lo si può e deve fare con quelli ecclesiastici, dal cui operato dipende la sorte definitiva dei sudditi. Bando allora ai falsi scrupoli: **imploriamo dal Cielo la grazia di una valida guida sia livello politico che a livello spirituale.**

Dio delle potenze, volgiti, guarda dal cielo, vedi e visita questa vigna, ripara quella che la tua destra ha piantato [...]. Essa è arsa dal fuoco e scalzata, ma i colpevoli periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio d'uomo che per te hai reso forte (Sal 79, 15-18 Vulg.).